

# 040000



**Club Alpino Italiano**  
**SEZIONE DI ERBA**  
**2018**



*Scatto notturno all'ingresso della Terza Grotta di Valcanasca sul Monte Martinello in provincia di Varese  
(Foto di Luana Aimar)*



---

Via Riazolo, 26 - Erba (CO) - Tel. 031 627873  
info@caierba.it - www.caierba.it

# Sommario

	Pag
Erasmus + "Climbing for everybody"	4
Pensieri e parole in libertà	11
Cristallo e Cristallino	15
Un respiro di libertà e bellezza	16
Pico Ruivo - Madeira	22
Kilimanjaro	24
Due giorni al Civetta	26
I nostri "Tremila"	29
Il Nostro mondo verticale	32
Alpinismo Giovanile	36
Trekking – Mare e Monti dell'Aspromonte	38
Trekking tra storia e natura	42
Su e giù per la Val Camonica	44
Punta San Matteo 3678 m	46
Giro dei laghi dell'alta Val Brembana	47
Due nostri soci ci hanno lasciato nel 2017.	48
Centocinquant'anni in due sul Grignone	49
Lo sci di fondo a dieci anni	50
2017: Un anno dedicato ai giovani	51
Speleologia Giovanile	52
Gruppo Juniores Cai Erba: Il Progetto Radon	56
"Progetto Radon: l'esperienza raccontata dagli studenti"	60
Un'esperienza luminosa nel buio della grotta	62
La grotta sotto lo stabilimento Whirlpool di Comerio	64
Valtellina Superiore	67
Week End al Buco del Nido	73
Speleo-alpinismo tra marmi e ghiacci della val di Scerscen	77
Esplorazioni nelle cave sotterranee del Monte Castra	80
Gruppo Speleologico e aggiornamento catastale	82
Gruppo Senior	102
Gruppo Fondisti	103
La Sezione nel 2017	104

La sezione di Erba del Club Alpino Italiano ringrazia tutti coloro che in diversi modi hanno contribuito alla realizzazione di quest'opera.  
Pubblicazione fuori commercio riservata ai soci del Club Alpino Italiano.

Responsabile:

**Carlo Mauri**

Collaborazione di **Renato Masciadri**

Progetto e impaginazione

**Francesco Borrelli**

Collaborazione all'impaginazione

**Carlo Mauri**

Finito di stampare nel mese di giugno 2018:

**Lito Offset srl di Erba**

**Sostenitori:**

Anzani Trading Group

Baruffini carni e salumi

Conti pasticceria e panificio

Dott. Claudio Mauro Proserpio

Ellemme

Fratelli Rusconi

Fratelli Terraneo

Gekko di Raffaele Fumagalli

La Libreria di via Volta

Lito Offset srl

Polleria Galanti

The Green Space

Segrino Verde

Solid Creation snc

Technè srl

## Editoriale

Eravamo quattro amici al bar...

“Eravamo quattro amici al bar, che volevano cambiare il mondo...” è questa la canzone che mi è venuta in mente in occasione dell’Assemblea Sezionale tenutasi il 23 marzo 2018, quando ho visto la presenza di una trentina di soci soltanto; assemblea importante perchè si rinnovava il Consiglio Sezionale.

Se pensiamo che i soci nel 2017 erano 529, e che togliendo gli 89 soci giovani rimangono 440 soci con diritto di voto, vuol dire che in quella serata era presente solo il 6,8% degli elettori.

Nessuno può dire che non lo sapeva perché sono state mandate più e-mail proprio per avvisare e cercare di far partecipare il maggior numero di persone possibile; si fa fatica a trovare 10 persone per il Consiglio direttivo.

Quello che ci chiediamo è perché i soci non sono interessati alla vita della sezione e cosa dovremmo fare per risolvere la questione che, rileggendo i vecchi Q 4000, c’è da molto tempo.

Ogni associazione, è ovvio, è soggetta ad alti e bassi; a volte ci sono soci più attivi e che sanno aggregare, altre volte meno; negli ultimi anni abbiamo avuto un trend di iscrizioni sempre positivo, ciò vuol dire che la gestione ha funzionato.

Si è cercato di proporre varie e nuove iniziative: Libere in Vetta, Progetto Juniores, accompagnamento dei ragazzi delle scuole sia in montagna che in grotta, accompagnamento dei ragazzi della Nostra Famiglia di Pontelambro. Sono attività che continueranno anche quest’anno e, spero, nei prossimi e a cui si aggiungeranno altre novità in cantiere.

Se si vuole che la sezione continui a funzionare bisogna che i soci si interessino alla vita sociale, per arrivare in seguito a ricoprire le varie cariche di consigliere e di presidente.

Il CAI è basato su regole certe, quindi ci vogliono persone che abbiano avuto qualche esperienza in attività sezionali.

Vorrei ora ricordare due soci che sono stati importanti per la nostra sezione:

Remo Filippini e Luciano Ciceri .

Remo socio consigliere e fondatore del Gruppo senior nel 2004, lo ricordo sempre sorridente e di compagnia.

Luciano uno dei soci fondatori della nostra sezione.

Ne approfitto per ringraziare tutte le persone che sono presenti costantemente in sede, per l’aiuto che mi danno nello svolgere il mio incarico e per il tempo che dedicano per far “girare la macchina istituzionale”.

Vi mando un caloroso abbraccio.

“Son rimasto io da solo al bar, gli altri sono tutti quanti a casa...”

Speriamo di no....

Il Presidente  
*Daniele Figini*

## Erasmus + “Climbing for everybody”

*di Arianna Proserpio*

*Martina Piccaroletti*

*Thomas Gusmeo*

*Martino Brambilla*

*Giovanni Bertolini*

*Federico Monti*

*Giulia Paris*

*Thomas Gusmeo*

Ci eravamo lasciati, nell'autunno dello scorso anno (“Montagne 360” numero di dicembre 2016), con la presentazione del progetto Erasmus + “Climbing for everybody”, definito dalle sei federazioni partecipanti: un mezzo per “divulgare e far conoscere al pubblico la visione della montagna e i valori e le tradizioni della stessa nei diversi paesi, evidenziando soprattutto le potenzialità e le positive ricadute, anche sulla salute, delle attività svolte in ambiente dalle associazioni alpinistiche”. In seguito alla settimana svoltasi presso il parco naturale di “Adrspach-Teplice”, caratterizzata da scalata su caratteristiche torri di arenaria, il Team Italiano si è espanso, miglio-

rando in questi mesi la propria sintonia in cordata, così da arrivare al meglio all'incontro svoltosi dal 17 al 23 giugno 2017 presso la località Popradske pleso sugli alti Tatra slovacchi. È proprio grazie a questa magnifica compagnia di giovani e non che l'iniziativa, a cui il CAI ha aderito, si sta svolgendo nel migliore dei modi cementando legami internazionali. Per questo motivo vorrei lasciare la possibilità agli stessi di raccontare la nostra ultima avventura su granito ripresentandovi prima brevemente.

I giovani: Martina Piccaroletti, maturanda. Arianna Proserpio, studentessa di economia. Giovanni Bertolini, laureato in antropologia. Thomas Gusmeo, laureando in Geologia. Matteo Colico, professione climber. Giulia Paris, studentessa in Medicina. Federico Monti, ingegnere.

Gli adulti: Marcello Caccialuppi (Istruttore Nazionale di Arrampicata libera), Martino Brambilla (Istruttore Nazionale AG), Andrea Farneti (Istruttore Nazionale di Alpinismo), Lucia Foppoli (Rappresentante italiano UIAA), Lorella Franceschini (Vicepresi-



dente Generale), Angelo Taddei (Istruttore nazionale di Alpinismo), Renato Veronesi (Istruttore Nazionale di Scialpinismo), Maurizio Garrone (rappresentante gruppo Seniores). Ad un periodo di arrampicata all'estero precedono sempre settimane febbrili, in cui ogni partecipante cerca di preparare se stesso ed il proprio materiale al meglio, tenendo sempre i contatti con il gruppo.

La più piccola di noi, purtroppo, ricorda così quei primi giorni di giugno "Il caldo stava arrivando, le giornate diventavano sempre più lunghe e l'estate si avvicinava. Allo stesso tempo mancavano sempre meno giorni alla seconda Mountain week in Slovacchia, ma, purtroppo per me, era partito anche il conto alla rovescia che mi separava dall'esame di maturità, impedendomi così di partecipare a questa esperienza. Così invidiosa dalla mia aula studio ho passato quelle settimane seguendo i preparativi, spiando i social e immaginando dalle foto e dai resoconti delle giornate l'avventura del gruppo Erasmus"<sup>1</sup>. Dal primo momento in cui ci eravamo conosciuti, durante quella folle esperienza sulle torri

di arenaria, ognuno di noi aveva cercato di allenarsi, ma essendo dispersi sulla gran parte del territorio del Nord Italia, non era stato possibile scalare insieme e solo una fugace esperienza a Traversella aveva rappresentato un preludio all'immensa distesa granitica che ci attendeva in Slovacchia.



### “Domenica 18 giugno,

dopo un lungo viaggio incominciato prima dell'alba, siamo finalmente giunti in un posto che definire meraviglioso è un eufemismo: un placido lago paradisiaco, immerso in una vallata boscosa, con un albergo di montagna costruito in legno, sasso e altri materiali perfettamente adattati all'ambiente.

Attorniano il lago alte creste rocciose, l'aria è fresca e le vallate circostanti offrono panorami e laghi altrettanto spettacolari. Anche la roccia è un granito di ottima qualità, in cui le placche di aderenza si alternano ai diedri ed alle fessure, offrendo un terreno di gioco adatto a tutti i tipi di arrampicatori. Certo, sono montagne severe, in cui si deve essere in grado di integrare le rade protezioni già presenti in loco e si deve essere inoltre avvezzi a camminare per diverse ore con pesanti zaini sulle spalle...ma la soddisfazione alla fine della giornata e la bellezza del panorama ripagano di qualsiasi fatica e spavento!"

A causa di un lieve temporale non è purtroppo possibile cominciare ad esplorare la valle, sin dal primo giorno, così ci rifugiamo nella "falesia di casa" Ostrva, dove le cordate, entusiaste, affrontano: AliNina (VI+), Pavlin-kracalic (VI), Dieskova (VII-), Carpe Diem (VIII), Spravni cas (VIII). Dopo cena ed in seguito alla presentazione organizzata da Igor Koller sulla storia dell'alpinismo Slovacco, storia in cui lui sicuramente rientra a pie-

no titolo, la guida locale, Tomaso Greksak, propone una sessione di boulder notturno. Noi tutti entusiasti ci incamminiamo al buio nella valle fino ad arrivare ad un settore abbastanza vicino all'hotel, dove viene scelto un problema tra i più complessi presenti, aperto nientemeno che da Adam Ondra. Ora permettetemi una divagazione: dovete sapere che nel team internazionale creatosi per "Climbing for Everybody" ogni nazione ha scelto a propria discrezione, utilizzando criteri differenti, i propri partecipanti. Se l'Italia ha optato per giovani under 26 che svolgono abitualmente attività nella propria sezione senza richiedere un livello alpinistico eccezionale, al contrario, altre nazioni, hanno portato in questo



contesto atleti che svolgono gare di arrampicata a livello internazionale. Per cui, nel panorama variegato del progetto, è possibile trovare a scalare sulla stessa parete un atleta che scala il 9a con un appassionato che magari arriva al 6b. Dunque, tornando alla nostra esperienza in notturna, i climbers più forti del gruppo, boulderisti di livello internazionale e sponsorizzati, non potevano che essere entusiasti di misurarsi con un blocco così complesso. Martedì 20 giugno, in accordo con le guide slovacche, decidiamo di dirigerci verso Maly Osarpanec, una parete caratterizzata da fessure in placca, dulfer, tetti e camini in un ambiente mozzafiato. Martino, rappresentante per il gruppo di Alpinismo Giovanile, non avendo un compagno di cordata fisso, ha chiesto, per l'occasione, agli organizzatori se qualcuno fosse disponibile ad accompagnarlo ad arrampicare su una via in stile classico, e per questo compito si è offerto nientemeno che Igor Koller! "Mi ha chiesto un po' di informazioni su che tipo di via mi sarebbe piaciuto fare e su quale difficoltà: ci siamo messi d'accordo e siamo partiti con estrema calma, incamminandoci lungo il sentiero che sale in una piccola valle, molto selvaggia ma splendida; il sentiero è anch'esso molto selvaggio, a volte quasi scompare in mezzo ai fitti mughli che spesso rivestono le sponde di dei Tatra, a volte pieno d'acqua per il vicino torrente, ma io sono dietro di lui, Igor, con il suo passo da vero alpinista di una volta, lento e costante, cadenzato, sicuro...  
 Fa già molto caldo, sudiamo tantissimo; apprezzo molto il fatto di salire con calma ed ecco che finalmente sbuchiamo sul cambio di pendenza della valle, la nostra meta è in vista, anche se ancora lontana! Il fiume disegna anse azzurre cristalline nel pianoro erboso, ci concediamo una foto con autoscatto e poi su a risalire l'immensa pietraia. Intanto parliamo, Igor mi racconta volentieri qualche sua avventura, parla volentieri in italiano, che ha imparato sulle pareti rocciose di casa nostra! Mi parla delle vie che abbiamo intorno, mi spiega i problemi che hanno nella frequentazione del Parco dei Tatra per questioni di regolamenti a volte discutibili, mi fa notare i bivacchi realizzati sotto gli immensi macigni di granito, spiegandomi che negli Alti Tatra quando scende la nebbia sei perso! Rimango affascinato quando, parlando delle zone che io conosco di più, gli chiedo "Che vie hai fatto

al Badile?” e lui mi risponde, con estrema naturalezza “4 vie nuove, forse ho rifatto la Cassin, ma a me piace andare in montagna così, salgo dove mi ispira, è raro che ripeto vie già fatte, ne invento di nuove”... Che dire, mi sento in imbarazzo a pensare che tra poco mi leggerò in cordata con una persona di questo calibro... ansia da prestazione a mille!!! Ma piano piano arriviamo alla nostra destinazione: Ošarpanec, un torrione di roccia scura e compatta, che lascia intravedere dei grossi blocchi; Igor mi spiega che faremo la “via del camino” una classica della zona che però anche lui non ha mai fatto; aspettiamo che passino le cordate prima di noi e ci infiliamo anche noi nella spaccatura che si trova a sinistra del torrione, facile e piacevole, poche protezioni (qualche vecchio fittone, una fettuccia in clessidra) ed ecco che già al secondo tiro ci troviamo a non vederci né sentirci dalla sosta. Non ci siamo messi d'accordo per una simile eventualità, ma capisco subito che non c'è problema! Per fortuna ho esperienza di alpinismo classico, mi fido di quello che ho imparato da mio padre e tutto fila liscio, come se avessimo arrampicato decine di volte insieme! Arriviamo ad un terrazzino dopo il secondo tiro e incrociamo altre cordate, tra cui quella di Matteo e Thomas: ci scambiamo

qualche info sulle vie percorse finora e proseguiamo insieme su una bellissima placconata inclinata, poi giriamo intorno a dei magnifici ed enormi blocchi di granito e arriviamo insieme alla vetta del torrione (zero difficoltà, puro spettacolo!). Matteo e Thomas decidono di tornare dallo stesso versante per riprendere una variante della via dal basso, Igor invece, con la sua solita tranquillità, atrezza la doppia per scendere alla selletta dietro il torrione, dicendo “noi continuiamo, forse alla seconda torre, forse alla terza, chissà”. Ora vedo bene che Ošarpanec è in realtà una cresta, costituita da tre cime principali, prima di continuare verso i monti più alti soprastanti. Scendiamo da questa doppia nel vuoto: sono solo una decina di metri, ma il salto nel vuoto dal terrazzino dietro la cima non è proprio psicologicamente una passeggiata; le sponde a lato della cresta sono tutte parecchio scoscese, mi sento appeso all'aria, è una sensazione magnifica, anche se strizzante! Continuiamo verso la seconda torre, un bellissimo dedalo di blocchi, puliti e sicuri, ad un tratto quasi bisogna passare sotto ad uno di questi! La via continua a non presentare difficoltà in arrampicata, ma le protezioni sono sempre meno! Scendiamo dalla seconda torre ancora con una piccola doppia, poi sicura su un unico dado...



Igor però mette addosso una calma e una fiducia impagabili, che solo un uomo di quella esperienza sa donare, senza sprecare troppe parole, solo la sua presenza fa dimenticare qualsiasi timore, resta solo il piacere di essere aggrappati al cielo, la roccia è solo un mezzo per progredire verso orizzonti verticali. Terza torre, uno spigolo di aderenza, gli appigli quasi non servono, basta trovare la sintonia giusta e poi il traverso aereo in discesa, zero protezione, fino a un comodo terrazzino, dove finalmente possiamo levare le scarpette! Ultima doppia, 20 metri gran parte nel vuoto, molto divertente e si torna alla base a recuperare i panini, ora ne sento proprio il bisogno! Ci rilassiamo finalmente; io non so come ringraziare Igor della splendida esperienza, ma anche lui è molto contento, quasi non ci credo! Sono onorato e incredulo per la meraviglia dei luoghi appena visitati e per la straordinaria compagnia! Scendendo ci siamo lasciati andare alla passione comune per la fotografia; Igor è ben contento di non essere l'unico ad essere ritrovato sdraiato nei modi più assurdi per fare una foto a un fiore (e ampiamente preso in giro per questo): non manca di prendersi le prove di questo e mi immortala mentre mi allungo su un sasso per riprendere dei grossi ranuncoli (probabilmente cariofillacee??). Felici e un po' stanchi, soprattutto stremati dal caldo, arriviamo finalmente all'albergo! Per me è stata una delle esperienze più toccanti in assoluto, non solo del campo Erasmus, ma di tutta la mia vita in montagna, non certo per la difficoltà tecnica della salita, ma per tutta l'esperienza nel suo insieme." Tutti noi rimaniamo entusiasti dall'ambiente selvaggio che ci circonda durante la salita delle rispettive vie, Plskova e Puskasova, e, nonostante il lungo avvicinamento necessario, ci riteniamo soddisfatti di aver scoperto questa parte della valle. La serata procede come da programma: il team slovacco è lieto di poterci mettere a conoscenza delle avventure extraeuropee dei propri alpinisti e delle caratteristiche del territorio degli Alti Tatra, per questo procederà per l'intera settimana preparando filmati e presentazioni da proporci nel dopo cena con grande interesse dei partecipanti.

Dato il tempo incerto mercoledì 21 giugno siamo costretti a ripiegare nuovamente sulla falesia di Ostrava mentre gli adulti del nostro gruppo deci-

dono di svolgere dei percorsi alternativi, tra cui raggiungere la cima Rysy e Tupa. Durante il pomeriggio, ai piedi della falesia, cominciamo a discutere su cosa fare il giorno successivo: la scelta cade sul settore più lontano nella valle, il "Volia Veza".

Non siamo però gli unici a volerci dirigere in quella direzione: ci seguono quattro membri della delegazione Croata e Aron, membro della delegazione ungherese che formerà una cordata con Giovanni. "La sera stessa, parlando con l'amico ungherese Aron, scopriamo di avere in mente un progetto simile: tentare la salita del Volia Veza, svolgendo le due vie più difficili indicate dalla guida. Essendo l'attacco a circa due ore e trenta dall'hotel dovremo alzarci presto; accordatisi sul materiale necessario, non resta nulla da fare se non incamminarci verso le nostre stanze, tesi ma felici. La sveglia piuttosto molesta di giovedì mattina mi trova ancora stanco dalla sera precedente, tuttavia sono entusiasta per la giornata che si svolgerà: prendo il saccone con il materiale e scendo lentamente per colazione. Trovo Aron già lì, sveglio e carico più che mai, in attesa che il gruppo diretto al nostro settore prenda forma, lentamente tutti finiscono di fare colazione e ci incamminiamo verso il confine con la Polonia. Siamo piuttosto numerosi ma presto ci separiamo a seconda delle diverse andature: ho intenzione di arrivare alla base presto e, se c'è tempo, di scalare una terza via. Sfortunatamente i più veloci non sempre arrivano prima: come prevedibile saltiamo un bivio e, tempo di accorgerci dell'errore, tornare indietro ed arrivare alla base della parete perdiamo un'ora e mezza e gli altri hanno già attaccato le rispettive vie. Io e Aron troviamo finalmente l'attacco della nostra via e ci leghiamo in quella che sarà una cordata internazionale. Spetta ad Aron aprire le danze con il primo tiro, insidioso da proteggere, ma non eccessivamente difficile. Il secondo spetta a me, ma, nonostante il facile grado sulla carta, non disdegno dal tirare un bel sospiro di sollievo appena arrivo in sosta.

Arriviamo velocemente alternandoci al tiro chiave: Aron è pronto e in fondo, come afferma lui "l'importante è solamente divertirci". Resto concentrato in sosta per bloccare eventuali cadute, soprattutto dopo il superamento di un tetto che mi impedisce la visuale, tuttavia, dopo un po', un urlo mi con-

ferma il suo arrivo in sosta: è fatta! Non resta che salire le ultime facili roccette. Dopo essere scesi ci dedichiamo alla seconda via della giornata; questa, si rivela sicuramente meno impegnativa della precedente, ma, allo stesso tempo, regala un'ottima arrampicata e molto divertimento. Tornando in hotel io e il mio nuovo amico e compagno di cordata ungherese ci scambiamo alcune riflessioni, idee ed esperienze vissute qua e là: devo dire che la conoscenza di Aron mi ha molto colpito, egli non è infatti solamente un bravo scalatore, ma è anche entusiasta di vivere le occasioni che gli sono offerte. La sua passione per l'arrampicata e tutto ciò che riguarda la montagna in generale è per me un ottimo spunto; vede l'arrampicata come una cosa semplice, una passione, non competizione e sofferenza ma "just fun", poiché l'unica cosa che dobbiamo ricavarne è divertimento insieme. Siamo quasi giunti alla fine della settimana e permettetemi di dire: un'incredibile settimana!

Trascorriamo venerdì 23 nei pressi dell'hotel. Tutti approfittano del maltempo per ripassare manovre, correndo o dedicandosi ai propri interessi: noi ita-

liani convinciamo due amici provenienti dalla Rep. Ceca ad organizzare una sessione di yoga mattutina sulla terrazza vista lago...quale modo migliore per affrontare il cattivo tempo? La giornata procede tranquilla verso il gran finale: la festa con musica dal vivo che tutti stavamo aspettando. Balliamo, cantiamo, interagiamo non sempre nella stessa lingua ma capendo e, soprattutto, ringraziandoci per essere stati lì e salutandoci sperando di vederci presto, magari anche al di fuori del progetto. "La Mountain Week che abbiamo trascorso in Slovacchia è stata una esperienza magnifica, soprattutto per via dello spirito di condivisione tra tutti i partecipanti di una grande passione: l'arrampicata.

Il miglior pregio di questo incontro credo sia da ricercare nel contributo che il confronto con le altre federazioni ha dato nell'arricchire la nostra conoscenza e consapevolezza come arrampicatori, come alpinisti (e per alcuni di noi credo anche come istruttori) sulla frequentazione dell'ambiente di montagna. Un sentito ringraziamento alla federazione slovacca per il calore e l'ospitalità che hanno dimostrato in questo appuntamento!



“Sicuramente la possibilità di conoscere persone provenienti da contesti completamente diversi, e potere scalare con loro, imparando a vedere modi nuovi di muoversi in arrampicata, insieme a nuovi monti, rappresentano il più grande arricchimento di queste esperienze.

Tuttavia in questo momento, e dopo l'esperienza sui Tatra, vorrei mettere in rilievo un altro aspetto che ho gradito molto: 'Essendo l'arrampicata uno sport potenzialmente pericoloso' come citano tutti gli ammenicoli che ci compriamo (a caro prezzo!) per andare a scalare, organizzare un meeting di quella portata, inteso sia come entità di persone che come vastità dell'ambiente, è sicuramente difficile in quanto parte della bellezza della montagna sta nel poter scegliere un itinerario, cercare una relazione, avvicinarvisi, provare a salirlo.

Durante una delle prime sere, Igor ci ha detto: "Ora vi consegniamo un breve libricino dove abbiamo riassunto le vie, a nostro parere, più belle e meritevoli di una ripetizione. Qui c'è poi una guida completa, in lingua originale, che racchiude quasi tutte le vie di queste montagne. Se voi andate su

alcuni di questi itinerari, non presenti nel volumetto che vi abbiamo dato, fatelo pure, ma scrivete su questo elenco, prima di partire, nome, cognome e dove siete diretti, a che ora siete partiti e quando pensate di tornare."

Credevo che ciò sia esemplificativo di come in un incontro di questo genere siano state conservate sia la sicurezza (nel limite del possibile) dei singoli, sia la libera scelta di spingersi fin dove ci si sente, consci che la decisione del luogo e della via dove una persona osa avventurarsi non può che essere presa da egli stesso, conservando in questo modo quella libertà che per me è una prerogativa insindacabile della montagna. "Insomma è stata una settimana bellissima, in cui abbiamo faticato e arrampicato, ma ci siamo anche divertiti: abbiamo fatto nuove amicizie, rinsaldandone altre già strette ad Adrspach, abbiamo conosciuto nuovi posti, nuovi usi e abitudini, abbiamo cercato di portare avanti tutti gli aspetti che sono scopo di questo progetto. Non vedo l'ora di settembre e di Paklenica! Stay tuned and see you soon in Paklenica.



## Pensieri e parole in libertà dalla Terra del Ghiaccio e del Fuoco

di Mauro Bertolini

L'Islanda, la terra del ghiaccio, è stata la meta del mio viaggio del luglio scorso. Un viaggio in solitaria completamente immerso nella natura alla ricerca di scatti fotografici che potessero immortalare la bellezza delle sue cascate, dei suoi geysir, delle sue spiagge e delle sue distese selvagge. Il mio viaggio ha avuto inizio all'aeroporto di Keflavík, dove ho noleggiato l'auto con la quale in una decina di giorni ho girato l'Islanda intera. Prevalentemente mi sono concentrato sull'area costiera, lasciando ad un futuro viaggio l'entroterra. I frutti di questo viaggio sono stati due: uno atteso, un reportage fotografico, mentre il secondo, un diario di viaggio, è maturato in seguito, al mio ritorno. Viaggiando da solo non ho potuto condividere emozioni ed impressioni, per questo ho cercato di trasmettere con la scrittura quello che l'Islanda mi aveva dato durante il viaggio. Qui di seguito troverete parole associate ad uno scatto fotografico, parole che esprimono quello che io ho visto e provato davanti al soggetto della foto. L'intero diario di viaggio era troppo lungo da pubblicare, ma per chi volesse dare una lettura lo troverà, insieme all'intero reportage fotografico, nel mio sito: [www.bmphoto.it](http://www.bmphoto.it).

### Strokkur

[...] Oltrepassato l'ingresso principale, la stradina terrosa porta i miei occhi verso Strokkur, geyser molto attivo, passando dapprima accanto a pozze ribollenti di acqua fumante e a tondeggianti incavi grandi e piccini dai quali fuoriesce costantemente vapore acqueo dalle delicate fragranze solforose.

Strokkur, al contrario dei cuginetti, è una piscina ampia e di forma irregolare sulla quale aleggia un misterioso alone di acqua sospesa nell'etere che congela il fiato nella trepidante attesa che separa il silenzio vaporoso in un'esplosione scintillante di forza e magnificenza. I turisti fanno il girotondo attorno al cerchio di gorgogliante liquido acquoso: chi in piedi, chi in ginocchio e chi seduto, tutti in attesa di guardare, fotografare, osservare, filmare o ammirare questa geniale opera d'arte ideata dalla mente estrosa della natura. Il diavolello vulcanico si fa attendere quanto basta per alzare la tensione dell'attesa e, quando meno te lo aspetti, si scatena facendoti prendere uno spavento con la sua repentina bellezza, violenza e altezzosità.

Osservarlo una volta non è sufficiente a carpirne i segreti, nemmeno le sei o sette volte a seguire; ogni esplosione di gas e acqua è un'esperienza differente, ognuna è splendore e gioia per gli occhi. [...]



## Brúarhlöð



(...) Mentre mi dirigo verso la cascata Hjalparfoss mi imbatto in un fiume dal colore latte e menta, opaco, lento nel fluire come denso miele che fuoriesce da un vasetto. Al parcheggio, la scritta Hrunamannahrepp, di illuminante comprensione, dà il nome alla zona in cui mi trovo e Hvita, di più oscura comprensione, al fiume lattiginoso.

Un sentiero dirige la mia attenzione alle rocce scure che svettano a poca distanza, gobbi ammassi rocciosi che racchiudono il corso d'acqua formando un canyon dalle bizzarre forme e strutture amorfe.

Le pareti sono costituite da palagonite al cui interno sono inglobate, incastonate e cementificate innumerevoli rocce di basalto dalle svariate dimensioni; sembrano teste bitorzolute di antichi golem pietrificati dalla luce solare. È uno spettacolo sorprendente nella sua semplicità, ma i contrasti fra i colori tenui dell'acqua e le levigate forme foruncolose danno vita a un ambiente straordinario. (...)

## Seljavallalaug

(...) Il sentiero percorre l'ampio letto del torrente che scorre gioiosamente a pochi metri di distanza, ovunque vi è una profusione di fiori viola, bianchi, gialli, arancioni, rossi e porpora; non li conosco, ma papaveri e lupini sono facili da notare. La stretta via sassosa di nero dipinta dapprima oltrepassa un rigoletto d'acqua, poi risale in costa il versante sinistro della valle e continua con brevi saliscendi fino a giungere alla piscina fra i monti. Nell'acqua fumante galleggiano diverse teste bionde, more o castane, femminili e maschili; le osservo mentre si godono le fredde lacrime del cielo che picchiettano il pelo d'acqua. [...] Avvicinandomi alle terme, le basse nuvole sono risalite leggermente lungo i versanti lasciando intravedere due serie di cascate che, in sequenze di cinque o sei balzi, scendono dai pendii lungo profonde rughe intagliate nella dura roccia. Il paesaggio è magico: una piscina rettangolare è appollaiata sul basamento del versante sinistro della valle, le sue mura chiare stagliano con la sua acqua scura e le scure rocce tutt'attorno; gli smeraldini prati che

ammantano i pendii sono screziati da gialli e viola, e punteggiati da sparuti cespuglietti lanuginosi neri e bianchi che placidamente brucano l'erba; il torrente gorgheggia sul fondo e saltella di sasso in masso con spumeggiante libertà; sopra tutto un tetto dalle più svariate sfumature di grigio; l'aria è frizzante e briosa con una nota umida dal sentore di erba e di muschio, di roccia bagnata e di pioggia. (...)



## Skógafoss

(...) Dalla strada 1 la bellezza di Skógafoss è disarmante, quando la vedi in lontananza non osi pensare a quanto ti emozionerà nel vederla da vicino. Mollo l'auto per correre da lei, ha un richiamo così sensuale e ammaliante che la si potrebbe paragonare al canto di una sirena spiaggiata su uno scoglio vestito di alghe. I turisti dormono come ghiri nella tendopoli arcobaleno, decine di tende di variopinte forme e dimensioni punteggiano il prato che divide il parcheggio dalla cateratta; stesi su invisibili linee ondeggiando magliette, pantaloni e felpe, preghiere al vento come lung-ta tibetani; il silenzio è smorzato dal fruscio delicato del vento e dal lontano rombo della cascata. Colgo al volo il momento propizio per avere la cascata e il suo rombante canto tutto per me. Le condizioni fotografiche sono ottime: vento leggerissimo, cielo coperto, cascata gonfia d'acqua, nessun turista. Mi riempio gli occhi di lei: cade una frangia di capelli dalla fronte della ragazza, nel volo di decine e decine di metri l'acqua evolve, muta e si trasforma in spuma spessa e impetuosa per poi danzare in aria al suono del vento che la fa librare sulle nere rocce che la avvolgono, e risuonare poi di pioggia torrenziale e di tuoni temporaleschi nell'attimo in cui abbraccia le rocce sottostanti il suo vorticoso precipitare. Il fiume riprende il suo cammino lento e voluttuoso verso l'oceano, come se niente fosse mai accaduto. (...)



## Reynisfjara

(...) Le nuvole scivolano velocemente su un tappeto azzurro sferzato dal vento, sotto al loro naso la landa desolata muta lentamente col trascorrere del tempo. Il promontorio si innalza dalla bassa costa irradiata dal sole e sferzata dal vento; le sue scure, ocre e rosastre rocce vulcaniche contrastano coi tenui pastello del paesaggio. La strada punta alla roccaforte rocciosa serpeggiando nella macchia islandese fra erbe filiformi e dune di sabbia con sfumature che variano dal topolino alla pantegana. Dapprima sale dolcemente, poi scala rapidamente il pendio fino al grigio parcheggio sassosamente dipinto. I caldi raggi luminosi, quasi accecanti, lottano con la gelida brezza che soffia impetuosa dall'oceano.

La scogliera precipita verticalmente sugli scogli schiaffeggiati dalle onde; i gabbiani volteggiano leggiadri sulle onde del vento sghignazzando dei turisti imbacuccati e infagottati nei loro piumini; i bassi fiori ondeggiando senza tanto scompiglio fra le butterate rocce immobili dai tempi che furono. Il promontorio è costantemente spazzato da un vento teso che porta con sé i profumi dell'oceano e della libertà.

Poco lontano la lunga spiaggia nera, conosciuta ai più col nome Reynisfjara, si perde verso un infinito delimitato dal promontorio opposto; i suoi neri si miscelano con le finissime particelle salate vaporizzate dalle onde che si lanciano sui sabbiosi neri di fine sabbia. (...)

*Reynisfjara*

### Gunnhver

(...)Seguo la strada asfaltata che incide questa landa desolata fino a quando il navigatore mi indica di svoltare a sinistra; nel parcheggio la desolazione paesaggistica muta completamente lasciando campo libero a un territorio marziano con sfumature infernali. Alte colonne di vapore acqueo si innalzano verso il cielo lattiginoso per poi sciogliersi nel vento teso. Basse dune e montagnole di roccia rossa, ocra, gialla e grigia si dileguano fino al limitare della vista. Seguo il sentiero, passo dopo passo inizio a rendermi conto che il vero spettacolo deve ancora giungere. Una lignea piattaforma sollevata da terra è l'unico terrazzo esposto verso una paradisiaca vista sull'inferno: terra e roccia si fondono con il calore che risale dal sottosuolo, i caldi colori pastello sembrano

sciogliersi con il vapore acqueo che evapora dalla superficie arida di vita e rigogliosa di energia; resti metallici dalle forme contorte e travi di legno consunte dal calore sono l'unica testimonianza di un passato antropico in cui l'uomo ha cercato di sfruttare la geotermia per poi scoprire, a sue spese, che la natura calda e dolce può diventare feroce e indomabile, le rovine restano impassibili mentre la terra fuma incessantemente e le acque fermentano ribollendo in furibondi suoni dai sordi echi; altre colonne di fumo disseminate nella landa desolata si elevano in impalpabili torri cineree; in lontananza forme squadrate, tondeggianti e tubiformi sono spettrali avamposti dove l'uomo è riuscito a imbrigliare il calore della Terra. (...)



## Cristallo 3154 m - Cristallino 3008 m

di Morena Corti

Il monte Cristallo si trova sulle Dolomiti ed è una delle perle della conca di Ampezzo in Veneto, provincia di Belluno. E' agosto e come da consuetudine da qualche anno salgo in Dolomiti per ascensioni e per lustrarmi un po' gli occhi. Quest'anno il tempo clemente ci ha permesso di fare diverse cime, una delle quali è la cima di mezzo del Cristallo e la cima Cristallino. La giornata è stupenda, il sole limpidissimo, quindi io e i due miei compagni Valerio e Enzo ci mettiamo in auto alla volta del Passo Delle Tre Croci per raggiungere Rio Gere. Giunti a destinazione ci accorgiamo da un cartello che lo storico impianto che porta al rifugio Lorenzi è dismesso dall'estate scorsa per problemi tecnico amministrativi. La questione non ci fa rinunciare alla vetta. Con la seggiovia raggiungiamo il rifugio San Forca, poi a piedi risaliamo il ripido canale ghiaioso che ci fa fare tre passi in avanti ed uno indietro sino alla forcella di Staunies dove si trova l'ex rifugio Lorenzi. A pochi passi dal rifugio già si vede la placca di metallo dove ha inizio la ferrata Marino Bianchi che permette di raggiungere una notevole vetta del Cristallo. Ci armiamo di casco e imbrago con annesso set da ferrata e guanti ed eccoci pronti per la salita. La via è ben attrezzata con funi e scale su saliscendi a tratti ripidi ed esposti, su creste con strapiombi. Ripercorre un itinerario della Grande Guerra. L'ambiente è davvero severo, quindi con attenzione, passo dopo passo arriviamo alla vetta dove è posta una piccola croce. Il panorama è fantastico e molta è la soddisfazione. Ci guardiamo attorno senza muoverci troppo, lo spazio è veramente limitato, facciamo qualche scat-



to come ricordo della cima, ora ci aspetta la discesa con una sola piccola variante all'inizio, e poi ripercorriamo la stessa via di salita. Tornati alla forcella di Staunies puntiamo sull'altra ferrata, la Ivano Didona, per raggiungere il Cristallino. Molto caratteristica all'inizio con un lungo ponte sospeso (tibetano) di circa trenta metri ed una ripida scala che sbuca sullo spettacolare sentiero di guerra. Così, cavalcando la cresta raggiungiamo il Cristallino. Oggi bis ! Più che soddisfatti !

Dieci minuti per ammirare le Dolomiti! Solo.. ! Va bè! Ci resta poco tempo per poter riprendere l'ultima corsa della seggiovia. Scendiamo dal ghiaione meridionale di Staunies facendo molta attenzione soprattutto nel primo tratto che è molto ripido e frangoso. Enzo ci fa da guida, ma superato il tratto pericoloso, giù di corsa, puntiamo i talloni nella ghiaia, che spasso!. Arriviamo con qualche minuto di anticipo a Santa Forca, finalmente ci sediamo tranquilli a chiacchierare della magnifica ed entusiasmante giornata trascorsa. .



## “Un respiro di libertà e bellezza”

di Priscilla Porro e Davide Veronelli

Ciò che rende intrinsecamente speciale il Cile è senza dubbio la sua conformazione geografica: a poche centinaia di chilometri di larghezza, fanno da contraltare più di 4000 km di estensione nord-sud, ben 38 gradi in longitudine. Così si passa dal deserto di Atacama a nord, una delle aree più aride della terra, al “bosque humedo” (foresta pluviale temperata) della regione di Los Lagos, fino allo “hielo” patagonico. Non stupisce quindi che il Cile si stia imponendo come meta turistica, tra i nordamericani in primis, ma anche altrove, come noi stessi dimostriamo.

Atterriamo a Santiago del Chile il 29 dicembre, in piena estate australe.

La metropoli (6 milioni di abitanti, più di un terzo dell'intera popolazione cilena) ha quel che ci si aspetterebbe da una capitale sudamericana: benché tra tutte sia la più benestante e sicura, sovraffollamento, caos, inquinamento e povertà non mancano. Tuttavia riesce a mostrare anche angoli piacevoli e interessanti. Rimaniamo solo un pomeriggio e abbiamo giusto il tempo di passeggiare per le vie straripanti di persone e bancarelle, visitare il museo di arte pre-colombiana, che ci avvia alla scoperta delle

popolazioni native, e addormentarci nel parco del Cerro Santa Lucia, una collina nel centro della città, tra resti di un'antica fortezza e più recenti giardini botanici. Quasi rischiamo di perdere il bus che ci dovrebbe portare a Puerto Montt...

La concezione dei trasporti in Cile è molto diversa dalla nostra, per evidenti diversità geografiche, oltre che culturali. Il treno è quasi inesistente, le strade solo in piccola parte asfaltate. Per alcuni viaggi si hanno poche alternative all'aereo, tuttavia, quando è possibile, il bus rappresenta spesso il mezzo più comodo.

Percorriamo durante la notte, addormentati in confortevoli e quasi lussuosi “cama” i 1000 km che ci separano da Puerto Montt, capoluogo della regione di Los Lagos e limite settentrionale della Patagonia. Si tratta di una città prevalentemente sviluppatasi intorno alla sua funzione di snodo navale e alla pesca del salmone, che non offre molto ai turisti, ma è un punto di passaggio quasi obbligato per chi voglia visitare il sud del Cile.

Da qui salpa il traghetto che attraverso i fiordi arriva a Puerto Natales, in un famigerato viaggio di 4 giorni.



Lago e Glaciar Grey

Noi purtroppo dobbiamo lasciar perdere la crociera, che richiederebbe troppo tempo, e in Patagonia ci andremo in aereo, ma prima noleggiamo un'auto per visitare le regioni di Los Lagos e Los Rios.

Da Puerto Montt partiamo con l'auto e dedichiamo l'intera giornata alla visita del lago Llanquihue sulle cui coste spiccano vulcani ancora attivi, l'Osorno (2652 m) e il Calbuco (2003 m). La terra più nera e sabbiosa delle zone vulcaniche si contrappone alla neve che ricopre le sommità dei vulcani che di frequente giocano a nascondino con le nuvole. Allontanandoci di solo qualche chilometro si osserva un arcobaleno di colori: pascoli verdissimi ricoperti di innumerevoli qualità di fiori. Visitiamo piccoli centri abitati come Puerto Varas e Frutillar, ex colonie tedesche notevoli per la caratteristica architettura e lo stile culinario marcatamente di stampo teutonico. La sera ci fermiamo in un piccolo borgo, Puerto Octay, sulle cui rive dormiamo cullati dalle onde del lago.

La mattina seguente continuiamo il nostro viaggio: percorriamo le sponde del lago Puyehue e del lago Rupanco fino a raggiungere il Parco Nazionale di Puyehue nella località termale di Agua Caliente. Qui, nel mezzo di una meravigliosa foresta pluviale, si nascondono piscine termali molto frequentate in

inverno; noi, però, preferiamo percorrere il Sendero el Pionero, sentiero davvero suggestivo e surreale, oltre che umido. Siamo immersi in una natura verdissima dalle mille tonalità, incontriamo piante sconosciute dalle forme bislacche, felci enormi alte quanto noi, liane avvinghiate ovunque e stranissimi insetti. È un luogo tutto da scoprire, ma con molta attenzione perché i sentieri sono poco segnalati e appena si prende qualche deviazione si rischia di perdersi... Noi per fortuna abbiamo un ottimo GPS! Esplorato questo angolo di Cile al confine con l'Argentina, ci dirigiamo verso il lago Ranco, una grande distesa di acqua cristallina che grazie al bel tempo appare come un dipinto, nel quale trascorriamo il nostro ultimo giorno del 2017 presso la località di Futrono.

Il nuovo anno ci accoglie con un raggio di sole che filtra tra le tende e ripartiamo presto verso la regione de Los Rios, dove, tra i tanti fiumi, costeggiamo il lago Panguipulli per giungere alla riserva naturale di Huilo-Huilo. Qui, alle pendici del vulcano Choshuenco (2415 m) si incontra una biodiversità incontaminata, scoperta dal popolo cileno solo verso la fine del XIX secolo e dichiarata riserva nel 1999 per la salvaguardia della fauna e della flora selvatiche. Anche qui percorriamo sentieri unici come



*Salto del Puma*



*Torres del Paine*

quello botanico e quello che conduce al Salto del Puma (cascata mozzafiato di circa 30 m) per poi incontrare cinghiali e cervi in libertà con i loro piccoli. Come loro, ci siamo sentiti anche noi integrati in una bellezza naturale unica! Passata la notte in auto, riprendiamo la strada verso Puerto Montt visitando altre località ed una volta arrivati ci prepariamo a partire verso l'isola di Chiloè dove trascorreremo due giorni fra le sue chiese dichiarate patrimonio dell'umanità dall' UNESCO nel 2000. Costruite fra il XVII e XX secolo interamente in legno (in alcune persino i chiodi!) e uno stile che richiama quello tedesco, le chiese sono sorte durante l'evangelizzazione cristiana; sull'isola si nota una cultura che unisce il credo cristiano alla mitologia locale, meno recente, ma ancora molto radicato nella popolazione locale. A Chiloè si scopre un'altra realtà, dove lo scorrere della quotidianità ha ritmi differenti e sapori unici. Tornati da Chiloè voliamo sulle Ande e ammiriamo dall'alto i fiordi ed i ghiacciai che si gettano nell'oceano. Siamo nella Regione di Magellano e dell'Antartide Cilena e qui le distanze tra centri abitati sono interminabili. Per arrivare al Parque Nacional Torres del Paine passiamo prima per Punta Arenas, dove arriviamo con un volo interno, e poi per Puerto Natales su un bus. Punta Arenas, città sullo stretto di Magellano, la visiteremo dopo il trekking alle Torres

del Paine, mentre Puerto Natales, nella provincia di Última Esperanza, la giriamo in poco tempo anche se appare come un campo base ormai non più così piccolo come anni fa.

È ormai il 6 gennaio, una decina di giorni di viaggio alle spalle ed ora davanti a noi il Parque Nacional Torres del Paine. Tutto è lontano da ciò che ci aspettavamo: da Puerto Natales percorriamo 112 km per raggiungere Laguna Amarga, "biglietteria" del parco, dove ci tocca una fila di un'ora per avere i pass d'entrata, dichiarare il nostro percorso, mostrare le prenotazioni dei rifugi e aspettare il turno per poter salire su uno dei numerosi bus che conducono al rifugio Las Torres; dopotutto ci troviamo in una riserva della biosfera dichiarata tale dall'UNESCO nel 1978, e capiamo subito che il grande afflusso turistico implica il rispetto di un iter complesso e di regole molto ferree. Il parco è molto conosciuto in tutto il mondo per la sua Cordillera Paine, le vette più ambite sono il Cerro Paine (2884 m), i Cuernos del Paine (2600 m) e le Torres del Paine (fino a 2500 m). Nell'attesa ci distraiamo guardando i guanachi che giocano a nascondino sulle colline circostanti la laguna e i condor che si stagliano nel cielo. Arriviamo finalmente a destinazione verso le 11.00 del mattino e decidiamo di metterci subito in cammino: percorriamo più di 25 km per raggiungere il campeggio Sèron e fare

ritorno al rifugio, costeggiando il Rio Paine e scoprendo una natura ancora diversa rispetto a quella conosciuta più a nord. Tra vegetazione bassa, alberi stortati dal forte vento, le acque cristalline del fiume e della Laguna Azul che vediamo in lontananza, e tantissimi camminatori incontrati lungo il sentiero, percorriamo la nostra prima tappa. Qualche acquazzone ci fa compagnia, ma anche questo ci pare bello, e in fondo è appropriato anche in questa cornice. Il rifugio che ci accoglie è molto confortevole ma piuttosto caro, come tutte le soluzioni di alloggio nel parco.

Il giorno successivo la sveglia suona presto, percorriamo una delle tappe più belle del circuito: dal rifugio Las Torres saliamo fino al Mirador base las Torres (880 m), istituito sulle rive di un lago, dietro il quale svettano le tre Torri, monoliti di granito che non raggiungono i 3000 m. Il percorso, rispetto a quello del giorno precedente è più breve chilometricamente parlando, ma il dislivello nettamente maggiore. Seguiamo un sentiero ben segnalato che ci inoltra sulle alte sponde di una vallata piuttosto stretta, nel cui letto corre un torrente carichissimo di acqua! Notiamo diverse frane ed un terreno poco sicuro che costringono l'escursionista a scendere fino

al fiume; incontriamo così il rifugio ed il campeggio Cileno dove ci prendiamo una brevissima pausa per rifocillarci. Da qui ci aspetta una rampa di circa 400 metri fino alla meta. Una volta arrivati, la fatica è ripagata dalla vista: la fortuna fa sì che le tre torri sia uno spettacolo più unico che raro.

Dalle torri facciamo ritorno percorrendo la prima parte della tappa successiva del percorso cosiddetto a "W" per poi deviare nuovamente verso il rifugio Las Torres.

Il giorno dopo ci tocca un trasferimento. Un po' in bus, un po' a piedi arriviamo all'Hosteria Pehoe, passando prima da Pudeto da dove andiamo al Mirador Los Cuernos. Questa volta siamo meno fortunati, e la vista che si staglia oltre il lago Nordenskjöld su cui si affaccia il punto panoramico è quanto meno fosca. In effetti il tempo si è fatto più "patagonico" con acquazzoni e nuvole.

Dopo un'altra decina di chilometri a piedi verso sud, arriviamo all'Hosteria. Posta su un'isoletta dell'omonimo lago, collegata alla riva da un lungo ponte pedonale in legno, questo albergo/ristorante ha un aspetto decisamente fiabesco. Torna anche il bel tempo e lo spettacolo è veramente mozzafiato. Dall'isola si gode di una delle migliori viste su tutta



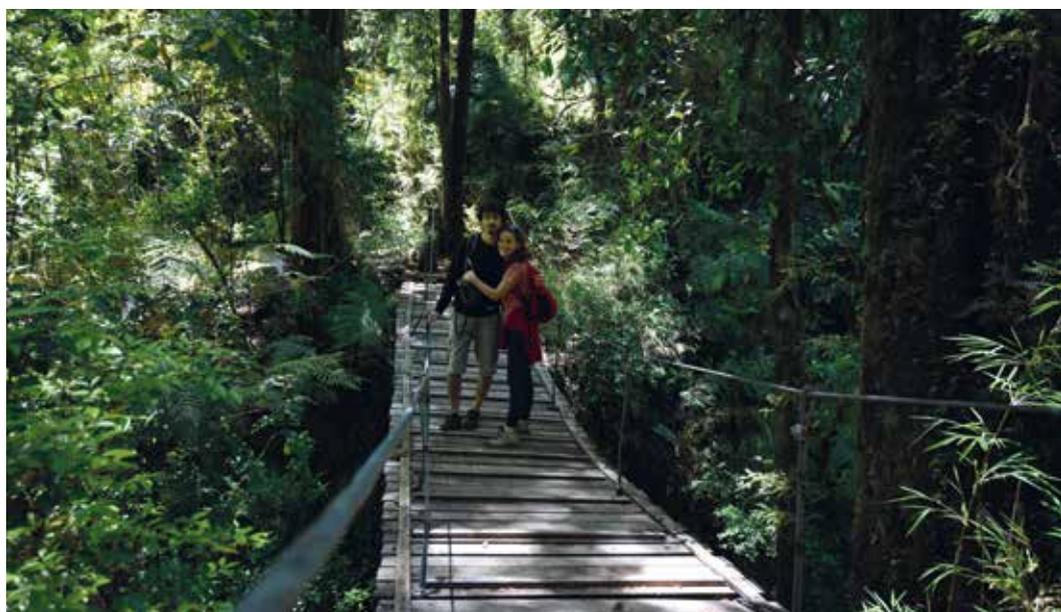
*Cordillera Paine*



*Vulcano Osorno*

la Cordigliera del Paine e il forte vento libera piano a sufficienza le cime: quel tanto che basta perché le nuvole vergate dal tramonto facciano da cornice a tutto il componimento pittorico. Questa rimarrà certamente una delle viste più significative ed emozionanti del viaggio. L'ultimo giorno nel parco è dedicato al Glaciar Grey. Dopo esserci imbarcati

da Pudeto sull'aliscafo che attraversa il lago Pehoé, arriviamo al Refugio Pehoé, da dove parte il sentiero di circa 11 km che porta al Refugio Grey. Il tempo è ancora bello, anche se molto ventoso, e ci permette di osservare, man mano che si prosegue verso nord, l'aumentare di iceberg galleggianti sul lago Grey. Infine, superato il rifugio di circa un chilometro,



*Huilo-Huilo, sentiero botanico*

arriviamo al mirador sul ghiacciaio. Anche questa è un'immagine iconica: la parete bianca accecante che si tuffa direttamente nel lago non molto distante da verdi foreste ben rappresenta le mille sfaccettature della natura patagonica.

In definitiva il parco è davvero molto bello e può regalare tanto. Il problema principale è certamente il sovraffollamento e le conseguenti rigide regole del parco. Potrebbe certamente valere la pena fare il giro completo, tenendo però presente che vanno prenotate tutte le strutture in cui si intende dormire, anche i campeggi liberi, e pertanto va programmato con largo anticipo, magari, potendo, per la media stagione.

Dopo questi giorni torniamo a Punta Arenas. Città affascinante e vivace, con una storia abbastanza ricca (almeno per gli standard cileni). Anche qui però, le attrattive principali sono di tipo naturale. Decidiamo di partecipare a un piuttosto costoso giro turistico sull'Isola Magdalena, dichiarata Monumento Natural Los Pinguinos. Qui una numerosa colonia di pinguini di Magellano (*Spheniscus magellanicus*), una specie di piccoli pinguini, viene a riprodursi e a gennaio l'isola è piena sia di adulti che di cuccioli che iniziano a perdere il piumaggio giovanile. Sono davvero simpatici e abituati ai turisti: a tratti tagliano il sentiero che i visitatori sono obbligati a percorrere

e talvolta sembrano mettersi proprio in posa con un tono di vanitosità!

Lungo il ritorno sullo stretto di Magellano si fanno notare anche delle balene, così da allietare le ben 2 ore di viaggio in traghetto. Il giorno seguente lasciamo Punta Arenas, riprendiamo l'aereo e facciamo ritorno alla capitale, piuttosto in subbuglio per l'arrivo dal Papa nei giorni seguenti. Per questo motivo scegliamo come ultima nostra meta Valparaíso, cittadina distribuita su numerosi colli (cerros), che è nota per essere il secondo porto commerciale del Cile sul Pacifico. Caratterizzata da una vita molto bohemien, una delle sue attrattive principali è costituita dai grandi bei murales che ricoprono quasi interi quartieri. Inoltre, esposta su uno dei colli principali, vi è una casa di proprietà di Pablo Neruda, che oggigiorno può essere visitata come museo.

Il volo per l'Italia ci attende il giorno seguente; consapevoli di dover tornare alla quotidianità e a ritmi differenti, lasciamo qui parte dei nostri primi mesi insieme e ne facciamo per noi un incredibile ricordo. Di questa terra abbiamo amato tanti aspetti, ma ci è piaciuto soprattutto vedere quanto sia radicato il grande e dovuto rispetto per la Natura, la tutela di ogni piccolo frammento che fa del Cile una continua scoperta, un profondo respiro di libertà e bellezza.



*Monumento Natural: Los Pinguinos*

## Pico Ruivo - Madeira

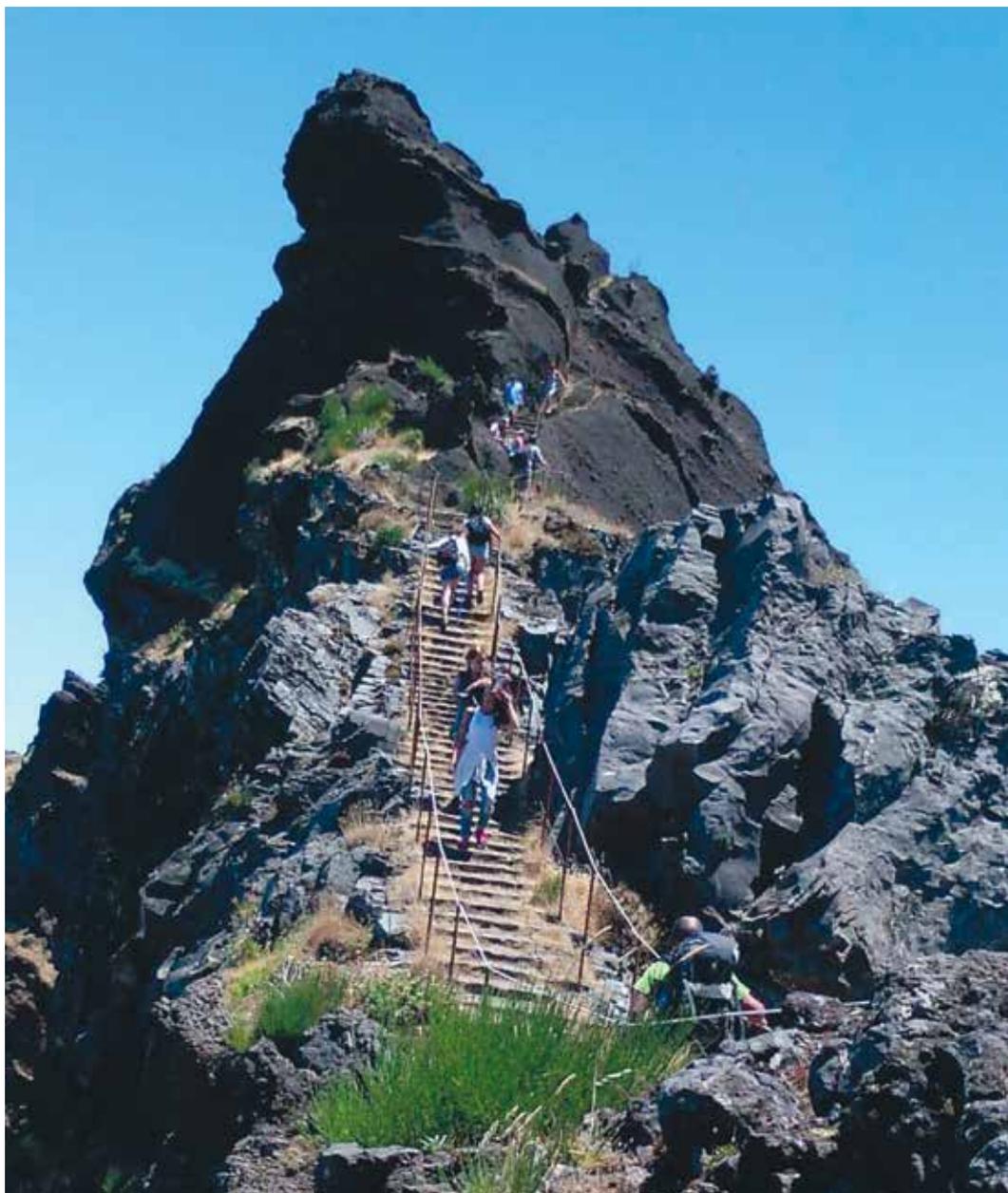
di Morena Corti

Quest'ultima estate, per cambiare un po', abbiamo fatto rotta verso l'isola di Madeira, alla ricerca di una vacanza diversa dal solito.

Diversa perché qui le spiagge sono poche e rocciose (ma splendide!), mentre l'entroterra è ricco di natura,

levadas (\*) e panorami inaspettati e suggestivi.

E proprio durante questa vacanza, la mattina del 3 di agosto, partiamo in auto alla volta del Pico di Arieiro, punto di partenza per raggiungere la vetta più alta dell'isola, ovvero il Pico Ruivo (1862m).



*Sulla via del ritorno verso il Pico do Arieiro 1862 m*

La temperatura è piuttosto fresca ed il vento dà un certo fastidio, ma in cielo splende il sole e quindi, zaino in spalla, partiamo senza indugio per la nostra escursione.

Il sentiero, attrezzato con corrimani per la sua quasi totalità, si sviluppa su di un saliscendi di creste e costoni di roccia stratificata di evidenti lontane origini vulcaniche che, già di per sé stessa, vale la pena di una visita: si tratta infatti di massicci di roccia nera, ricolma di riflessi come di gemme incastonate, con frequenti venature composte da piccole rocce che sembrano quasi una serie di muri a secco costruiti artificialmente e ighisati al proprio interno, una cosa che non avevo mai visto prima!

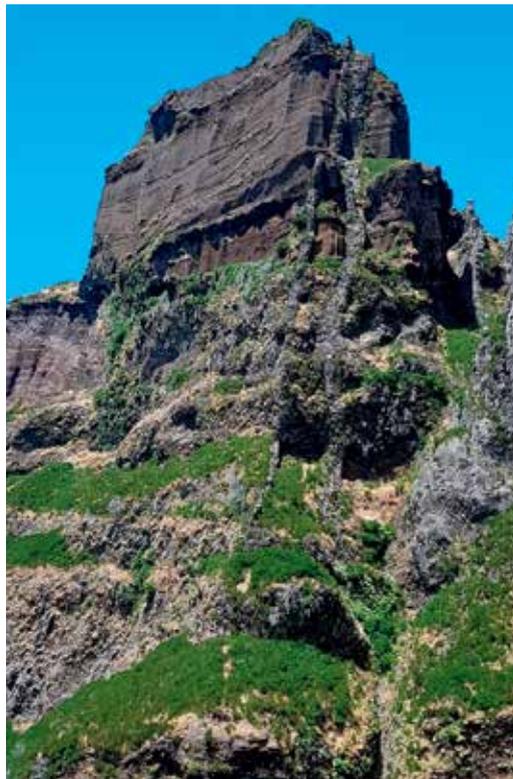
I corrimani a fianco del sentiero, sebbene non sempre in perfetto stato, risultano utili e rassicuranti nei molti tratti posti su passaggi a strapiombo, dai quali è però spesso possibile ammirare un panorama fatto di un misto di monti, nubi e mare decisamente unico nel suo genere.

In particolare, le nubi basse ci hanno accompagnato per buona parte della nostra escursione, dandoci l'impressione di camminare al di sopra di una immensa distesa di zucchero filato, posta a sua volta sopra la tavola blu di un oceano Atlantico, insolitamente piatto e tranquillo.

In mezzo a questo spettacolo raggiungiamo la vetta in circa 3 ore passando dal rifugio Casa do Abrigo



*Sentiero verso il Pico Ruivo*



*Massiccio di roccia vulcanica, tipo muri a secco*

presso il quale, sebbene chiuso, molta gente si ferma per rinfrescarsi e rifocillarsi in una delle poche aree con un po' d'ombra.

A causa di smottamenti che hanno reso impraticabile la variante che volevamo percorrere al ritorno in una sorta di anello, torniamo verso l'auto percorrendo la stessa via dell'andata, questa volta fermandoci però molto più a lungo e molto più spesso a goderci e ad immortalare lo spettacolo offertoci dalla natura unica di questa meravigliosa isola.

(\*) Le levadas sono una sorta di piccoli canali artificiali a cielo aperto, realizzati allo scopo di trasportare acqua dalle molte sorgenti interne dell'isola verso insediamenti abitati e coltivazioni. Molti di questi canali, che si diramano pressoché ovunque anche per chilometri e, talvolta, all'interno di lunghe gallerie scavate dall'uomo, sono percorribili a piedi permettendo facili escursioni nelle rigogliose foreste dell'isola.

## Kilimanjaro 5895 m

di Gianfranco Molteni, Emanuele Molteni e Matteo Gozzoli

### 1° giorno

Si parte dal Machame Gate a quota 1800 m, poiché la nostra scelta per l'ascesa al Kilimanjaro è quella di percorrere la Machame Route. Questa prima parte del trekking di circa 11 km si svolge interamente in un ambiente selvaggio e ricco di vegetazione.

Questa prima tappa in costante salita ci permette di arrivare in circa cinque ore di cammino al Machame Camp a quota 2835 m dal quale iniziamo a vedere la vetta della montagna poiché la vegetazione inizia ad essere meno fitta.

### 2° giorno

Il trekking prevede anche per oggi una camminata di poche ore, ma il terreno inizia a essere più impervio e roccioso e man mano che si sale la vegetazione si dirada lasciando spazio alle rocce alle quali in più occasioni ci si deve appoggiare con le mani per permettere di passare alcuni risalti rocciosi. Dopo circa quattro ore di cammino arriviamo al Shira Cave Camp a quota 3750 m, una distesa molto grande e pianeggiante disseminata di tende e di persone. Da qui la montagna si vede molto bene e si ha una visione a 360° di tutto il paesaggio attorno.

### 3° giorno

Oggi si parte presto poiché la giornata è più impegnativa delle precedenti. Il programma di oggi prevede una bella salita di circa 900 metri seguita poi da altrettanti in discesa. Dopo circa tre ore di cammino in continua salita arriviamo, in un ambiente molto arido e desertico dominato dai sassi e dalle pietre, alla base di una piccola montagna. Questo posto si chiama Lava Toner ed è esattamente a 4600 m. Per migliorare il nostro acclimatamento in questo punto ci fermiamo a mangiare e riposarci in vista della discesa. Il freddo inizia a farsi sentire perciò dopo aver finito il nostro pranzo, ci dirigiamo verso una discesa abbastanza ripida ed accidentata nella parte iniziale per poi diventare più tranquilla e battuta. Arriviamo dopo circa cinque ore di cammino a Baranco Camp 3900m.

### 4° giorno

Si parte con il sole e si inizia fin da subito con la parte più ripida e tecnica di tutto il trekking, la Breakfast Ruote, nella quale è richiesto un notevole uso delle mani per salire alcuni risalti rocciosi facili ma bisogna prestare molta attenzione. Dopo questo primo tratto impegnativo segue una parte di piccoli saliscendi di sentiero battuto fino ad arrivare al Kananga





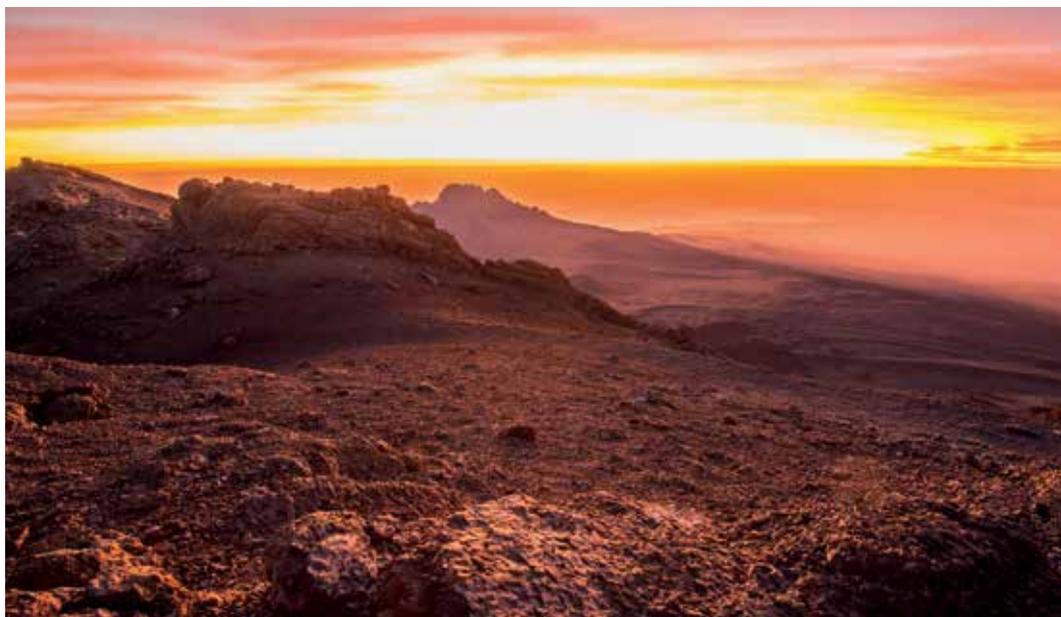
Aut a 3930 m per la consueta pausa di mezzogiorno. Si riparte subito con una bella salita costante fino ad un tratto pianeggiante seguito poi dall'ultima salita che ci porta a Bara Camp 4673 m dove è situato l'ultimo campo prima della vetta.

#### 5° e 6° giorno

A mezzanotte come deciso si parte per la vetta. Una veloce colazione e ci mettiamo in marcia a passo molto lento. La salita è piuttosto ripida e costante dal campo fino a Stella Point a 5756 m che raggiungiamo dopo 6 lunghe ore passate al freddo e al buio e faticando non poco. La fatica è subito ripagata dal sorgere del sole che arriva poco dopo il nostro arrivo. Ne approfittiamo per riposarci un po', dopodiché ripartiamo verso la vetta con un percorso molto più

facile e pianeggiante, e dopo circa sette ore di cammino raggiungiamo la **vetta Guru Teak 5895 m**. Dopo esserci goduti la vetta e ed il panorama attorno, iniziamo la lunga discesa per tornare al campo. Dopo circa dieci ore dalla partenza torniamo a Barafu Camp dove ci attende un riposo di qualche ora prima di rimetterci in marcia e proseguire la discesa percorrendo la Mweka Route che ci porta con un percorso dritto e costante al Mweka Camp 3100 m.

L'indomani come 6° e ultimo giorno lasciamo quest'ultimo campo per dirigerci alla fine del trekking. Dopo poco più di tre ore arriviamo al Mweka Gate a quota 1640 m dove si conclude il trekking del Kilimanjaro.



## Due giorni al Civetta

di Antonia Antonazzo

L'idea di un trekking al rifugio Tissi non è arrivata all'improvviso, ma è stata coltivata nel tempo.

E' da tanto che aspettiamo questo momento e finalmente martedì 5 settembre di buon mattino siamo in 54 davanti al bus, un poco assonnati, ma pronti ad iniziare il nostro itinerario.

Il bus parte e tutti sonnecchiamo fino all'autogrill dove ci fermiamo per fare colazione prima di arrivare a Zoldo Alto (BL) località Favera.

Iniziamo qui il nostro trekking passando per una stradina che porta alla Malga Pioda dove possiamo riempire le borracce, grazie ad una fontanella con acqua freschissima. Proseguiamo per il sentiero fino al rifugio Coldai e poco più sopra raggiungiamo la forcella che si affaccia sul suggestivo e omonimo laghetto.

Fa veramente freddo ed un gruppo si ripara nel rifugio per un panino veloce ed un caffè caldo, mentre i più spavaldi scendono al laghetto, una verde gemma ai piedi delle imponenti pareti del Civetta. Sembra che qualche pittore maldestro vi abbia buttato dentro un secchio di vernice. Ero già stata qui in un'altra occasione ma è stata di nuovo un'emozione incredibile.

Fino qui il sentiero è molto bello e adatto a tutti, poi ci lasciamo il lago alle spalle e cominciamo a salire

fino a che, in lontananza, scorgiamo su un altissimo sperone il bel rifugio Tissi. Per alcuni di noi è troppo faticoso ma per fortuna nel nostro gruppo ci sono persone che, quando vedono gli amici in difficoltà, sono subito pronti a tornare indietro per alleggerirli del peso dello zaino.

La strada sembra non finire mai, ma entro le 18, arriviamo tutti al rifugio Tissi (2250 m) che ci aspetta proprio di fronte all'incombente, bellissima e insieme inquietante parete del Civetta.

Questo rifugio è intitolato alla memoria dell'alpinista Attilio Tissi, scomparso nel 1959 in seguito ad un



Monte Pelmo



Rifugio Coldai 2135 m



*Lago Coldai*

incidente sulle Tre Cime di Lavaredo.

Appena sopra il rifugio c'è la croce del Col Rèan, dove naturalmente tutti saliamo per godere della vista mozzafiato sul sottostante lago di Alleghe e su gran parte dei principali gruppi delle Dolomiti: Marmolada, Sella, Col di Lana, Fanes, Lagazuoi, Tofane, Dolomiti Ampezzane e Pelmo. Facciamo mille foto, ma nessuna renderà giustizia alla bellezza di questo panorama. Scendiamo poi al rifugio per una doccia veloce e ci sistemiamo nel bel salone con dei grandi finestroni che ci permettono di avere una bella

visuale sulla "parete delle pareti" e dove ci viene servita un'ottima e abbondante cena. Il personale è molto gentile e disponibile, l'atmosfera è piacevole e ai tavoli si conversa amichevolmente, ricordando i momenti più faticosi ed emozionanti della giornata trascorsa. Subito dopo cena a piccoli gruppi si sale di nuovo al Col Rèan per ammirare il panorama sotto le stelle. Intanto al rifugio sono iniziati i nostri tradizionali canti, ai quali si uniscono anche dei turisti tedeschi venuti fin qui, come noi, per vedere dove la terra tocca il cielo. Alle 22 tutti a nanna!!! Il rifugio



*Parete nord ovest del Civetta*



*Gruppo del Catinaccio e Marmolada vista dal rifugio Tissi*

si “spegne” e rimane solo il silenzio e la luce delle stelle. Il mattino seguente dopo la colazione, non può mancare la classica foto di gruppo sulla bella terrazza del rifugio. E' un bel gruppo, allegro e puntuale e si inizia la traversata dal Tissi al rifugio Vazzoler (1714 m) un vero gioiello nel mezzo di una splendida pineta, alle pendici del Gruppo del monte Civetta. Continuando a percorrere il sentie-

ro il nostro sguardo vola in alto per vedere l'infilata di guglie, che vanno dalla torre Venezia, un masso alto 500 metri, fino alla Torre Trieste: incontri questi indimenticabili!!! Arriviamo così al rifugio Trieste per il pranzo e poi iniziamo la discesa verso Listolade di Agordino, dove ci attende il bus per il ritorno a casa, con negli occhi la bellezza che ci ha lasciato senza parole e per la grande commozione.



*Rifugio Tissi 2250 m*

## I nostri "Tremila"

di Angela Rigamonti

Un giorno d'agosto partiamo alla volta di Solda, località situata nel Parco Nazionale dello Stelvio. All'alba siamo già in auto per raggiungere Bormio ed iniziare a salire i 40 tornanti verso il Passo dello Stelvio. Nelle gallerie notiamo alcune migliorie, che rendono più sicuro il passaggio. Non incrociamo molti autoveicoli, per cui si procede tranquillamente. Giungiamo al valico alle 10 circa e il cielo non è molto promettente, cinque gradi la tempera-

possiamo osservare alcune famigliole di marmotte che si rincorrono fischiando. Scendiamo poi verso Gomagoi e nel pomeriggio eccoci a Solda, un caratteristico villaggio alpino in una ridente vallata attornata da alte catene montuose raggiungibili sia a piedi che con seggiovie e una funivia. Il Rio Solda la attraversa con le sue acque grigiastre, dove ci si può rinfrescare dopo lunghe escursioni. Il luogo è in un ambiente montano incontaminato, un terreno



Solda

tura. Sosta alla balconata del Piccolo Tibet, da cui ammiriamo un anfiteatro di catene montuose con l'incantevole ghiacciaio dell'Ortles e il Rifugio Payer. Lo sguardo si sposta verso il Livrio e ci sorprende la mancanza totale di neve. Il Passo è famoso per lo sci estivo. Ad un tratto compaiono in cielo tre gipeti, uccelli rapaci introdotti nel Parco da alcuni anni.

La grande apertura alare e i colori del piumaggio ci affascinano, per cui non esitiamo ad immortalarli con la macchina fotografica. Le nuvole si fanno sempre più cupe, così decidiamo di scendere lungo il versante opposto, verso Solda. La discesa sui 48 tornanti è ancor più impegnativa della salita, anche perchè il traffico è aumentato. Facciamo una breve sosta a metà strada e sulla dorsale della montagna

ideale per escursioni, vie ferrate, alpinismo su roccia e ghiaccio, in inverno ci sono ben 44 km di piste da sci. Arriviamo casualmente in una domenica in cui c'è una festa paesana: profumo di wurstel, birra, pane di segale, strudel. Facciamo un giro tra le bancarelle, poi carichiamo gli zaini in spalla e imbocchiamo il sentiero n. 4, che parte dalla vecchia chiesetta di Solda, dirigendoci verso il Rifugio Tabaretta: da 1900 metri a 2556 metri. Ci inoltriamo in una pineta di larici e cembri tra un sano profumo di resina e il salto di alcuni scoiattoli tra un ramo e l'altro. Il sentiero non è difficoltoso e arriviamo al Rifugio K2 (2100m), accolti da un gruppo di caprette che pascolano nelle radure. Una breve sosta, poi si riparte sul sentiero n. 10, sotto un sole caldo, tra paravalanghe, rigagnoli,

ghiaia. Da lontano lassù si intravede il nostro rifugio; dobbiamo passare su una lunga morena depositata dal ghiacciaio Marlet. Siamo in una vallata sassosa, dove osserviamo un grosso masso con epigrafi e non si può fare a meno di pensare alle numerose persone che hanno lasciato la loro vita per amore della montagna e per scalare l'Ortles tanto affascinante, ma anche insidioso. Si sale un po' a fatica, ma iniziamo a scoprire la magnificenza del paesaggio. Dopo due ore di cammino eccoci in vetta soddisfatti. Al rifugio ci vengono assegnate le brandine per il pernottamento. Per me è la prima notte in rifugio e perciò sono molto emozionata. Saliamo su una ripida scala per ritrovarci in una camerata di 25 posti, luminosa ed accogliente. Ci sistemiamo e, man mano, giungono altri escursionisti, tutti tedeschi, c'è anche una famigliola con due bambine. Dopo aver preso confidenza con il luogo, guardiamo oltre il finestrone e scopriamo il sole calarsi dietro i monti, che si fanno sempre più neri; laggiù nella valle Solda si illumina delle prime luci della sera. La fatica dell'ascesa è ripagata da quelle visioni e da una deliziosa cena altoatesina. Un ultimo sguardo dalla balconata del Rifugio e un profondo respiro di quell'aria frizzante, poi con le torce verso il luogo dei sogni. Non è facile addormentarsi dopo tutte quelle emozioni,

poi il sonno vince la fatica, ma nel profondo della notte echeggia un sonoro russare! All'alba, alle 5, alcuni alpinisti si preparano in silenzio per l'ascesa all'Ortles. Verso le 6 anche noi ci svegliamo per godere dello spettacolo dell'alba con i suoi tenui colori, coronata dal belare del gregge sottostante. Il sole prepotentemente si fa largo tra le montagne oscure per annunciare il nuovo giorno. Sistemiamo gli zaini, facciamo colazione e poi iniziamo la nostra ascesa verso il Rifugio Julius Payer (3029 m), da cui partono gli escursionisti esperti all'attacco dell'Ortles, la più alta cima di tutte le Prealpi Orientali (3929 m). Il gigante ci accompagna per tutto il tragitto. Il sentiero, che parte dal Tabaretta, è stretto e morenico, si snoda tra nude rocce, tra cui occhieggia qualche timido fiore giallo. Così si sale tra strette gole e tornanti; alcune soste per riprendere vigore e per bearsi di immagini: il Rifugio Serristori con la Cima Ventana di là dalla vallata, le Crode di Cengles, il Gran Zebrù, in lontananza il Palla Bianca... Si prosegue con la fatica nelle gambe e il fiato corto per giungere nella vallata opposta al Tabaretta; compare in lontananza il Passo dello Stelvio e sotto di noi il ripido sentiero proveniente dal Rifugio Borletti; da lì giungono tre ciclisti con le biciclette sulle spalle. Fino a quel momento sul sentiero siamo stati solo



*Insieme verso i nostri "3000"*

noi due e la montagna, tra pace e silenzio. Solo il battito d'ali di qualche uccello e il rumore dei nostri passi sulla roccia. Vivere momenti di profondo silenzio e piacevole intesa: un grande dono. Ad un certo punto abbiamo l'illusione di essere quasi arrivati, perchè scorgiamo il Payer, pare di toccarlo! Ma occorrono ancora tempo e determinazione! Ora dobbiamo oltrepassare un ponticello esposto nel vuoto ed io sento le gambe tremare, ma Raul mi rassicura dicendomi:- Fidati dello scarpone!- Proseguiamo lungo un tratto impegnativo aggrappandoci a catene camminando sulla roccia esposta. Ecco la Forcella dell'Orsa, una finestra naturale sulla magnifica Solda e sul Tabaretta. Passo dopo passo, tra le cenge e un sentiero tortuoso a gradoni, giungiamo finalmente

al Rifugio, imponente, granitico. In tutto l'Alto Adige sono pochi i rifugi che godono di una posizione di privilegio e di una vista panoramica a 360°. Riprendiamo le forze sistemandoci sulla balconata e lo sguardo spazia sull'Ortles con il suo ghiacciaio. Svetta nel cielo e ci si sente piccoli fisicamente, ma riempie infinitamente l'anima. Anche oggi si manifesta nella sua bellezza. E così i nostri occhi ruotano tutt'intorno e scoprono il Cevedale, il Madriccio e vi via all'infinito fino al lago di Resia con il suo campanile che sbucca dall'acqua. Il cuore si riempie di gioia e di soddisfazione per i nostri "3000" metri insieme. Ad un tratto compaiono ancora i tre gipeti quasi a salutarci in questa nostra emozionante avventura.



Ortles 3905 m

## Il Nostro mondo verticale

di Barbara Pastorelli e Fabio Gaffuri

Ho conosciuto Fabio il 5 aprile del 2015. Questo famoso "destino" di cui si sente tanto parlare vuol far sì che la passione per la montagna diventi un bisogno per entrambi; in noi fremente la necessità di evadere dalla città e dal suo caos frenetico, di vivere nuove esperienze a contatto con la natura, raggiungere nuove cime, ma soprattutto c'è l'esigenza di provare quelle nuove emozioni che, sappiamo, la montagna può regalarci. Iniziamo così il nostro cammino insieme, affrontando sentieri escursionistici di breve durata che in poco tempo iniziano ad essere per noi un po' troppo "noiosi" e monotoni. Siamo concordi nel volere di più; la nostra ambizione ad andare oltre ci spinge così ad intraprendere trekking decisamente più lunghi, più difficili e che richiedono talvolta un notevole impegno e resistenza, continuando tuttavia ad utilizzare gli itinerari fino a quel momento percorsi come allenamento. Ci organizziamo meglio: poco carico nello zaino e tanta determinazione, quanto basta per consentirci ogni volta di arrivare in cima, magari stanchi e provati, ma soprattutto pieni di soddisfazione! Tiri un sospiro, dai uno sguardo tutt'intorno e in un attimo ogni sforzo fatto è già un ricordo, tant'è la felicità del momento, quella sensazione di appagamento! Aggiungiamo dell'attrezzatura alla nostra passione che giorno dopo giorno ci dà sempre nuovi stimoli ed iniziamo ad affrontare sentieri attrezzati e vie ferrate. Non siamo mai sazi, siamo decisamente proiettati in questo meraviglioso mondo "verticale"; del resto sono questi gli "alti e bassi della vita" che noi vogliamo! In primavera frequentiamo il corso di arrampicata, contagiati questa volta dalla travolgente passione che ci ha trasmesso mia sorella Laura, un'esperienza per molti folle ma a nostro avviso fantastica! Siamo carichi, positivi e con tanta voglia di fare (anche troppa viste le possibilità che il poco tempo libero ci concede). Le cime raggiunte, a volte con fatica, sono davvero tante; decidiamo così di raccontare quelle che secondo noi sono state le più coinvolgenti dal punto di vista emotivo.

### Capanna Carlo Emilio - Agosto 2016.

Dietro suggerimento dello Zio Vince, persona espertissima di montagna, decidiamo di raggiungere la



Lago di Truzzo

Capanna Carlo Emilio alla quota di m 2140, situata accanto al lago Nero in Val Chiavenna. Sveglia alle sei del mattino, colazione, pronti via!!! Lasciamo la macchina poco dopo la centrale idroelettrica a San Bernardo e da qui ci incamminiamo lungo il sentiero; dopo un alternarsi di prati, gruppi di baite e boschi di larici iniziamo a salire i tornanti di una mulattiera fin sotto la diga del bacino del Truzzo; superiamo piccole roccette, erba e rivoli d'acqua sul sentiero in leggera salita fino a trovarci davanti uno scenario meraviglioso, quasi indescrivibile: la montagna di fronte a noi viene rispecchiata in questo bellissimo lago dai colori verdi e azzurri. Davanti a tanta bellezza è inevitabile scattare qualche foto. Proseguiamo e, dopo vari saliscendi ed un tratto pianeggiante raggiungiamo la Capanna Carlo Emilio, posta ai bordi del Lago Nero dove Fabio, nonostante l'acqua gelida, non esita a tuffarsi. Il paesaggio che ci circonda, unitamente alla pace interrotta solo dai campanacci di un gregge di pecore, merita una sosta; così decidiamo di riposarci un po' ma non troppo però perché, ahinoi, si avvicina l'ora di rientrare. Zaino in spalla e via verso la macchina. Anche questa volta portandoci a casa un bellissimo ricordo di un posto davvero incantevole.

### Dolomiti - Giugno 2017.

Come avvenuto in precedenza, anche quest'anno decidiamo di trascorrere qualche giorno di meritata vacanza alla fine del mese di giugno.



*Via ferrata "Bepi Zac"*

Senza prendere in considerazione nessun'altra opzione, la nostra meta è indiscutibilmente la Val di Fassa nelle Dolomiti, dichiarate dall'UNESCO patrimonio dell'umanità! Partiamo di domenica con destinazione Moena, il tempo è un po' incerto ma noi siamo decisi e convinti: non sarà affatto il meteo avverso a condizionarci in questi giorni tanto attesi! Purtroppo al nostro arrivo permane la condizione di inizio viaggio; il brutto tempo non demorde ed approfittiamo quindi di questa condizione per far visita al paese e preparare tutto l'occorrente per l'itinerario dell'indomani. Sveglia alle 7:00 in punto e partenza per la ferrata Bepi Zac, via che si sviluppa nella prima parte lungo la cresta di Costabella, ripercorrendo un importante itinerario della prima guerra mondiale. Lasciamo l'auto al passo San Pellegrino e, dopo aver superato il primo dislivello con seggiovia, puntiamo verso la forcella del Ciadin attraverso un erto ghiaione attrezzato con cordini dove si ha una splendida visuale sulle Pale di San Martino, la Marmolada, ed il Gruppo del Sella. La giornata è fantastica, c'è un gran sole caldo ma, nonostante ciò, quello che avvertiamo in maniera preponderante è l'aria pungente che attraversa il passo. Infiliamo l'imbracatura e via si parte lungo il primo tratto ripido e poco stabile. Poco dopo le 13 arriviamo sotto la Cima Uomo, nel punto di partenza dell'ennesima via ferrata, questa volta impegnativa; la volontà è di procedere in questa direzione ma le condizioni meteo nel frattempo sono cambiate in peggio, tan-

to da rendere impercorribile la via, e farci desistere e obbligatamente decidere di proseguire lungo un sentiero di mezza costa poco battuto. Dopo poco, quest'ultimo trova sbocco in un bellissimo ghiaione da discendere tutto d'un fiato (per la gioia di Fabio!), ci lanciamo quindi in questa discesa un po' instabile che ci condurrà divertiti e soddisfatti poi sulla strada del ritorno fino alla partenza della seggiovia.

Nel terzo giorno, con il tempo favorevole, il desiderio di catene, pioli, funi imbraghi e moschettoni ci indirizza verso il terreno roccioso del Gruppo del Catinaccio e di affrontare la Ferrata Santner.

Quello che ci aspetta è decisamente meglio di



*Felici in Grignetta*



*Gruppo del Sella e Gran Vernel dalla ferrata "Bepi Zac"*

quanto si potrebbe immaginare, soprattutto per chi come noi visita per la prima volta queste cime: un bellissimo e suggestivo anello con vista mozzafiato passando da vari rifugi. Incantevole, un susseguirsi di paesaggi da perdere il fiato! Il nostro cammino è accompagnato da vento gelido, soprattutto nella gola che discende dal Passo Coronelle e che porta all'attacco della Ferrata Santner. Carichi come sempre superiamo la predetta Ferrata e raggiungiamo il Rifugio Re Alberto I° situato in una conca nel cuore del Catinaccio e dove gli fanno da sfondo le bellissime Torri del Vajolet. Ci concediamo giusto il tempo di un caffè, dato che il tempo inizia a cambiare, e

proseguiamo per il nostro cammino. Le nubi si avvicinano costringendoci dapprima a cambiare percorso, non più imboccando il sentiero verso il Passo Principe ma bensì quello che porta verso il Rifugio Vajolet. Anche oggi purtroppo le condizioni del tempo cambiano in peggio, siamo nuovamente obbligati, ed ancora dopo svariate ore di cammino, a rivedere l'itinerario programmato tra gli sbadigli della sera precedente ed accorciarlo per evitare guai seri che il cielo sembra prospectarci senza indugi. Riusciamo infatti, dopo esserci imbattuti in diverse famiglie di camosci percorrendo il Sentiero Panoramico, ad arrivare giusto in tempo alla fermata del pulmino:



*Verso il passo Satner: sullo sfondo le Torri del Vajolet*

subito si scatena un forte temporale... tra noi scoppiava una sonora risata, consci della fortuna di aver schivato una doccia pazzesca giungendo a valle appena prima del diluvio! Dopo questa entusiasmante esperienza sulle cime dolomitiche, cominciano così, con la voglia di alzare sempre più l'asticella, i nostri lunghi trekking.

### **Brunate Bellagio, 36 km – Giugno 2017.**

Il nostro trekking più lungo in chilometri è stato quello che ha visto come punto di partenza Brunate e destinazione Bellagio, fatto in compagnia dello Zio Vince e del nostro caro amico Max... La lunga distanza, tutta caratterizzata da discese e salite, è stata da noi percorsa in sei ore e mezza. Un'esperienza che ci è servita per misurarci con noi stessi, per dire ce la posso fare, e così è stato.

### **La Via dei Monti Lariani – Luglio 2017.**

Decidiamo di partire da Cernobbio dove parcheggiamo l'auto per arrivare poi a San Fedele Intelvi. Dopo due ore di cammino su salite non indifferenti, con lo zaino carico e parecchio pesante, decidiamo di accamparci su di una collinetta per trascorrervi la notte. Puntiamo la sveglia all'alba, sapendo di avere davanti parecchie ore di cammino. Avanziamo spesso su sentieri in pendenza per poi recuperare fiato su quelli pianeggianti; i segnavia sono scarsi e a volte assenti; siamo stremati dalle parecchie ore che caratterizzano il percorso per raggiungere San Fedele dove prenderemo il pullman che ci riporterà alla macchina.

### **Bivacco Ledù – Agosto 2017.**

A distanza di qualche settimana decidiamo di andare al bivacco Ledù partendo da Dangri. Camminiamo



Laghetto della Val Gerola

per cinque ore lunghe e impegnative ma all'arrivo in vetta tutta la fatica viene ripagata da una vista mozzafiato. Nel bivacco facciamo conoscenza con due ragazze svizzere, beviamo un caffè in compagnia, ceniamo e cerchiamo di prender sonno, disturbati dal vento tanto forte che ci fa sembrare interminabile la notte. Alle sei ci rimettiamo in partenza, il vento è cessato, è passata da poco l'alba e il colore del cielo è indescrivibile. Dovremmo raggiungere la Capanna Como ma sbagliamo sentiero e quindi deviamo per il Rifugio Pianezza per poi ridiscendere verso la macchina.

### **Anello Pizzo dei Tre Signori – Agosto 2017.**

La temperatura calda di fine agosto ci fa pensare ad un altro bel giro. Decidiamo di raggiungere il Pizzo dei Tre Signori, anche questo sotto consiglio dello Zio Vince. Ci accampiamo con la nostra tenda all'Alpe di Paglio, sui prati al bordo del parcheggio, per evitare il tragitto in macchina il mattino seguente. Siamo entusiasti, dopo la pioggia della notte è arrivato il vento che ha spazzato via tutte le nuvole; sorridiamo ammiriamo l'alba e ci incamminiamo. Arriviamo al Rifugio Santa Rita, pausa per un caffè e proseguiamo per le creste che portano al Pizzo. Arriviamo al Lago d'Inferno, visto poi dall'alto in tutto il suo splendore riesce a ripagare la tanta fatica. Ecco davanti a noi il Pizzo dei Tre Signori, sembra essere così vicino ma l'ultimo tratto inganna poiché la pendenza è notevole e la fatica si fa sentire. Dopo quattro ore e mezzo eccoci in vetta, il cielo è limpido, si vedono tutte le cime circostanti. Il Pizzo inizia ad affollarsi di gente così decidiamo di intraprendere la via del ritorno; prendiamo per il Rifugio Falc, scattiamo due foto e torniamo sul nostro cammino che è ancora molto lungo. Arriviamo di nuovo al Rifugio Santa Rita e ora ci aspetta un lungo tragitto quasi in piano ma sotto il sole cocente. La stanchezza non è indifferente, l'acqua sta quasi terminando, ma passo dopo passo arriviamo, sfiniti ma soddisfatti, alla macchina. Questa passione per la montagna ci ha consentito di soddisfare il bisogno di conoscere e di sapere; di sentirci sempre più vivi e soprattutto realizzati e ci ha permesso di entrare in totale sintonia con la natura. Abbiamo in mente tanti progetti, tante mete e tanta voglia di raggiungere sempre nuove cime. *“Una cima raggiunta è il bordo di confine tra il finito e l’immenso” - cit. Erri De Luca*

## Alpinismo Giovanile

di Arianna Proserpio

Esistono momenti in cui il tempo sembra non passare mai e attimi invece in cui ti volti indietro e non ti capisci di come sei potuto arrivare fin lì...Il 2017 è stato, per l'Alpinismo Giovanile della nostra sezione, un anno di svolta. Il quarto corso a cui partecipo come organizzatore ma, più probabilmente il nostro primo vero programma di Giovanile da quando ero ancora una bambina. Negli ultimi anni, dopo diversi abbandoni, ci erano mancate le forze per poter portare avanti questa particolare attività che però ci caratterizzava sin dalla nostra fondazione. Abbiamo con fatica ricominciato: andando alla ricerca di accompagnatori, ma soprattutto cercando esperienza ed entusiasmo. Devo ammettere che siamo riusciti a trovare entrambi! Per questo vorrei ringraziare tutto il gruppo che si dimostra sempre disponibile, nonostante le difficoltà e le responsabilità a cui sono continuamente sottoposti. I nostri giovani partecipanti sono sempre più numerosi, e direi sempre più felici di esplorare il nostro territorio. Le uscite proposte erano articolate su una vasta gamma di terreni: escursionismo, arrampicata e speleologia. Questo ventaglio di opzioni permette ai giovani di scoprire e sperimentare la montagna in tutte le sue

sfumature capendo anche quali potrebbero essere le inclinazioni di ognuno nel proprio futuro di giovani adulti. L'amicizia, il divertimento e l'impegno sono alla base del nostro lavoro e la spinta per migliorarci. Ogni aiuto, idea o consiglio può permetterci di fornire un futuro migliore alla nostra sezione, e soprattutto ai giovani: speriamo che essi possano essere i nostri compagni e sostituti di domani.

### 2 Aprile 2017

Cascata de Cenghen,

Percorso del sentiero del viandante da Abbadia Lariana

### 8 Aprile

Pomeriggio tematico all'Eremo di San Salvatore.

Giochi a stand riguardanti le tecniche, l'abbigliamento e l'alimentazione in montagna

### 30 Aprile

da Valmadrera a San Tomaso, passando per la bocchetta dei Corni

### 14 Maggio

Gallerie del Tracciolino

Da San Giorgio a Novate Mezzola

### 14 Giugno

Pomeriggio di arrampicata



Abbadia Lariana: Sentiero del Viandante

Percorso di Gioco-arrampicata presso la palestra del CAI di Inverigo con cena

**17/18 Giugno**

Pernottamento al Rifugio Bogani

Visita alla Ghiacciaia di Moncodeno e salita al Grignone

**24 Settembre**

Monte Resegone

Con l'ausilio della funivia dei piani d'Erna, salita alla vetta del Resegone

**8 Ottobre**

Traversata da Brunate a Erba con l'ausilio della Funicolare

22 Ottobre

**Castagnata Sociale**

Salita da Villa Amalia alla Capanna Mara

*«Tutti i grandi sono stati bambini, una volta  
Ma pochi di essi se ne ricordano»*



*Pernottamento al rifugio Bogani*



*Sentiero del "Trecciolino"*

## Trekking – Mare e Monti dell'Aspromonte

di Olimpio Barlascini

**Domenica 28 maggio 2017**

**Partenza con destinazione l'Aspromonte.**

L'appuntamento per gli 80 partecipanti a questa nuova avventura del CAI Senior di Erba è al solito parcheggio del Bennet alle 10,15 per il carico dei bagagli su 2 pullman, per gli ultimi saluti a parenti, amici e... nipotini e poi via alla volta dell'aeroporto di Linate dal quale, col volo di un'ora e mezza circa, raggiungiamo Reggio Calabria. Ci aspettano i pullman che ci porteranno a Brancaleone, centro sul mar Jonio, dove rimarremo per i primi 3 giorni. L'albergo è molto accogliente, fresco di ristrutturazione e a pochi passi dal mare. Una bella struttura che dall'esterno sembra una grande nave bianca. Tutte le camere sono rivolte verso il mare. Qualcuno ha già adocchiato una bella piscina per farci il bagno.

Disfatti i bagagli c'è il tempo per un aperitivo e per ispezionare l'hotel scoprendo un'area palco dove nelle sere successive un corpo di animazione ci intratterrà con giochi, canti e divertenti facezie. Poi tutti a cena. Si familiarizza con i camerieri che ti chiedono se ne vuoi ancora, se va tutto bene, se manca qualche cosa. Essendo l'hotel distante un chilometro circa dal centro, solo pochi "camminatori convinti" se ne vanno a spasso verso il paese. La maggior parte si intrattiene nel giardino fuori dal bar per un caffè o un digestivo, assistendo agli sketch degli animatori.

**Lunedì 29 maggio**

**Monte Grosso e Bova, la capitale della Calabria greca.**

Dopo una robusta prima colazione si parte con i pullman verso Bova, località a 910 m di altitudine. Qui inizia la nostra escursione su una storica e panoramica mulattiera, attraversando il "sentiero delle ossa". Infatti lungo questo sentiero così chiamato, vediamo a terra molte ossa di animali (capre, pecore e mucche), che hanno avuto la disavventura di incappare in branchi di lupi, affamati predatori, i quali ne hanno fatto cibo per sé e per la propria prole nascosta nelle tane. Questa mulattiera ci porta sul monte Grosso (alt. 1300 m) da cui si gode un panorama fantastico sulla fiumara Amendolea, sui vecchi borghi di Roghudi, di Africo vecchio e di altri paesini dell'Area Greca, ora tutti abbandonati. Oggi c'è un po' di foschia e purtroppo non riusciamo a scorgere la cima dell'Etna. Raggiungiamo, per il pranzo,

un rifugio forestale situato a 1200 m di altitudine, dove ci aspetta una grigliata assai succulenta, arricchita da specialità del luogo molto gustose, come la particolare insalata di pomodori e i fagioli pappaluni, ben innaffiate con del gradevole vino locale. Dopo il pranzo raggiungiamo Bova "uno dei Borghi più belli d'Italia" e "Capitale dell'Area Greca". Il centro di Bova è composto da viuzze, chiese, palazzi nobiliari, ruderi del Castello Normanno e il Museo e rappresenta un'autentica rarità sotto l'aspetto storico ed archeologico. Molto suggestiva la visita a questo paesino dove abita anche una delle nostre validissime guide. In alto al castello, secondo la leggenda, esiste l'impronta di un piede che doveva corrispondere esattamente alla misura del piede della dama prescelta dal signorotto. In caso contrario la virilità dello stesso sarebbe venuta meno entro la sera successiva. Qualche temerario dei nostri ha voluto provare con la misura del piede della propria "dama". L'esito della prova è rimasto un mistero.

La visita al Museo, ove sono custoditi gli attrezzi rudimentali che si usavano tanto in agricoltura quanto nelle attività domestiche di un tempo, ci porta indietro di oltre un secolo lasciandoci ammirati e stupiti. Il primo giorno di trekking ha sicuramente appagato le nostre aspettative.

**Martedì 30 maggio**

**La vallata delle grandi Pietre.**

Si parte di buon'ora alla volta di uno dei luoghi più suggestivi dell'Aspromonte e raggiungiamo Natile vecchio, Afrundo, le Rocce di San Pietro e la Pietra Cappa. Partendo da Natile vecchio visitiamo i monoliti chiamati Rocce di San Pietro dove in un passato lontano i monaci si ritiravano in grotte di tufo, scavate dagli agenti naturali, per meditare e pregare, vivendo di quel nulla che potevano trovare in questo luogo selvaggio. Percorriamo il periplo della Pietra Cappa (Cappa=cauca) scavata nel tufo. Si tratta di un suggestivo monolite circondato da rigogliosa macchia mediterranea dove i profumi invadono l'aria, dove la ginestra, la nipitella, il finocchietto selvatico e una miriade di fiori e piante ti penetrano l'olfatto con i loro persistenti odori, dove l'acanto e la calendula si presentano alla tua vista quasi addolcendo il

sentiero impervio che stai percorrendo. Questa è la parte più selvaggia dell'Aspromonte Ionico, questa è la Locride, impenetrabile, impraticabile, conosciuta solo agli abitanti e dove purtroppo hanno trovato una naturale "prigione" i sequestrati dei decenni scorsi. Percorrendo il sentiero attorno alla Pietra Cappa improvvisamente la nostra guida ci impone il silenzio: si presenta alla nostra vista una mandria di maiali selvatici con la scrofa e diversi maialini, alcuni dei quali incrociati con cinghiali allo stato brado. Veniamo per un po' osservati dalla scrofa, che per fortuna dopo un momento si inoltra nel bosco seguita dalla prole. La giornata è stata impegnativa, ma l'animo è soddisfatto da tante bellezze viste e avvertite. Dopo la cena in hotel riceviamo il saluto degli animatori delle serate precedenti, perché domani sera saremo a Reggio Calabria.

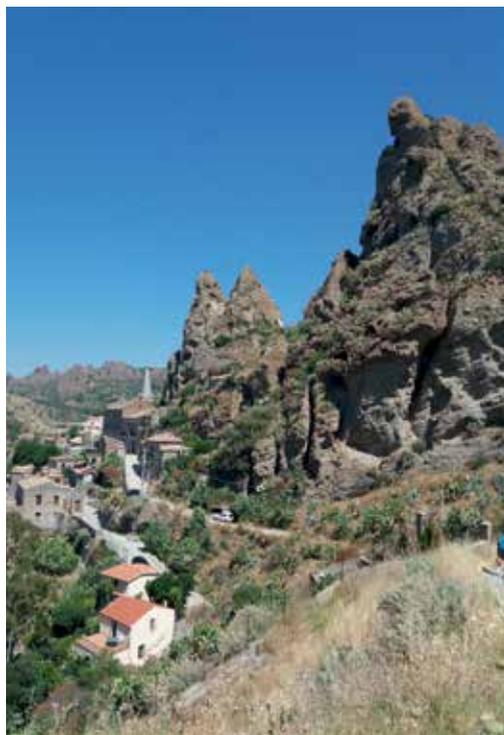
### **Mercoledì 31 maggio** **Galliciano, il paese più greco d'Italia.**

Dopo colazione si caricano i bagagli sui pullman perché vengano trasferiti al Grand Hotel Excelsior di Reggio Calabria che sarà, per i prossimi giorni, il nostro punto di appoggio. Oggi abbiamo un programma insolito. Subito il guado della fiumara Condofuri: togliamo gli scarponi per calzare dei sandaletti in plastica o gomma e attraversare il corso d'acqua che scorre nella fiumara. Oh, che fresco per i piedi in una mattinata già calda! Attraverso la tipica vegetazione mediterranea ricca di intensi profumi e di forti colori iniziamo la salita al monte Maradha per poi raggiungere Galliciano, all'interno del parco nazionale dell'Aspromonte ionico, considerato il paese più greco d'Italia e patria etno-musicale greca. Vediamo in questo centro le indicazioni delle vie e le insegne dell'unico bar scritte in caratteri sconosciuti, rimasti dopo tanti secoli dalla presenza della civiltà greca e qui gli abitanti anziani che non sono andati in città per lavoro ma hanno mantenuto anche per il proprio sostentamento le abitudini loro tramandate nel corso dei secoli, parlano il greco antico, la lingua di Omero, ed è suggestivo ascoltare anche i loro canti nella lingua originale. Infatti durante il pranzo tipico in una vecchia trattoria di Galliciano i componenti di una locale orchestra ci hanno intrattenuti con suggestivi canti e danze risalenti davvero all'antica Grecia, lasciandoci incantati ed ammaliati come lo fu Ulisse dalle Sirene. In questo piccolo centro na-

scosto tra le montagne esiste ancora una comunità di Cristiani Ortodossi e abbiamo visitato la chiesetta di questa comunità ove il Pope, ogni domenica, svolge il rito religioso seguito dagli abitanti. Si riparte scendendo verso valle dove ritroviamo la fiumara Condofuri che attraversiamo in un punto dove l'acqua scorre più impetuosa mettendo a prova sia il nostro equilibrio sia le doti di assistenza degli accompagnatori per evitare eventuali naufragi in queste avventurose condizioni. Con i pullman andiamo in hotel a Reggio Calabria, ancora affascinati da questo mondo diverso in cui siamo stati calati, inconsapevoli della sua esistenza, tramandato per secoli a nostra insaputa, ma tanto vicino a noi.

### **Giovedì 1° giugno** **Il sentiero azzurro e Scilla.**

Dopo la colazione ci trasferiamo sul monte Sant'Elia a 580 m chiamato anche "il balcone sullo Stretto di Messina". Percorriamo il "sentiero azzurro" dal quale si gode uno splendido panorama e l'occhio può spaziare dallo Stretto alle isole Eolie all'Etna e al versante tirrenico dell'Aspromonte. I nostri "chef" anche oggi ci hanno raggiunto con i furgoni carichi di vettovaglie e quando arriviamo al luogo stabilito



troviamo le tavole apparecchiate a cui prendiamo posto per il pranzo. L'appetito non è mai mancato e neppure il cibo di ottima qualità. Al termine dell'escursione su questa selvaggia montagna scendiamo al mare di Scilla, borgo caratteristico e meta di artisti di ogni epoca e di ogni nazionalità. Il caratteristico quartiere Chianalea è un antico borgo di pescatori che ancora vive di pesca e di tradizioni. Il nostro ciccone ci ricorda il passaggio avventuroso di Ulisse con la propria imbarcazione tra i mostri Scilla e Cariddi nel viaggio di ritorno verso l'amata Itaca.

E qualcuno, pur senza imbarcazione come Ulisse, si avventura nelle fredde acque di Scilla facendo il primo bagno di stagione. Altri, con ancora un po' di energia nelle gambe, salgono al castello e alla vicina chiesa. Oggi montagna e mare ci hanno accompagnato facendoci scoprire i diversi aspetti di questa bellissima Calabria.

#### **Venerdì 2 giugno**

##### **Cascate Maesano e i Bronzi di Riace.**

Oggi raggiungiamo, con i pullman, la diga sul torrente Menta. Finché non ci si trova davanti a questa grande opera non si immagina che in questo luogo tanto selvaggio sia stata costruita una diga per la raccolta dell'acqua, tanto grande da alimentare una città come Reggio Calabria che conta quasi 200.000 abitanti. E' uno dei tanti spettacoli che in questi giorni ci hanno sorpreso e affascinato. Scendiamo poi al punto panoramico sulle cascate Maesano che, con il loro spettacolare triplice salto, sono le più architetto-

niche del Parco Nazionale dell'Aspromonte. Il punto panoramico sulle cascate è un luogo molto angusto, c'è quindi solo il tempo di un'istantanea e poi via subito perché oggi, 2 giugno, è un giorno di festa e ci sono molti visitatori. Non saliremo al Montalto (1956 m) perché la strada è stretta e i pullman non ci passano e allora ci fermiamo, per il pranzo, sotto una pineta attrezzata con tavoli e panche. Oggi la sorpresa è un piatto di pasta e ceci da urlo, cucinato in loco e letteralmente divorato! Si scende a Reggio e, in tre turni, andiamo a visitare il museo dove sono esposti i famosissimi BRONZI DI RIACE. Si rimane affascinati davanti a queste due statue cui manca solo la parola, come fu per il Mosè di Michelangelo. Sono due capolavori di scultura in bronzo risalenti al quinto secolo a.c. e rinvenuti a circa 8 mt. di profondità il 16 agosto 1972 al largo di Riace Marina. Sono stati loro attribuiti i nomi di Tideo e di Eteocle. Misurano, in altezza, il primo 198 cm. e il secondo 197 cm. e la realizzazione viene attribuita per il primo ad un maestro di Fidìa e per il secondo ad un allievo della scuola di Fidìa. Poggiano su basi antisismiche costruite appositamente in marmo di Carrara e dotate di un meccanismo in grado di assorbire urti e scosse di fortissima entità. Qualcuno aveva già visto questi due capolavori in una sede provvisoria e in fase di restauro, ma ora sono collocati al posto d'onore del Museo Nazionale della Magna Grecia di Reggio Calabria e meritano tutta l'ammirazione che destano e ci lasciano letteralmente a bocca aperta!



Dopo la cena in hotel, per coronare una splendida giornata, in molti approfittiamo della bella serata e percorriamo la passeggiata sul lungomare della città, definito da Gabriele D'Annunzio "il più bel chilometro d'Italia".

### **Sabato 3 giugno**

#### **Pentedattilo e Amendolea: tra ruderi e Bergamotti.**

Oggi è l'ultimo giorno della nostra settimana di trekking e ci attende un'escursione dal ridotto impegno fisico ma di rilevante interesse naturalistico. Raggiungiamo il piccolo centro di Pentedattilo (dal greco: cinque dita), gioiello etno-architettonico, sovrastato da un gruppo di rocce dal tipico aspetto dolomitico, erose dai millenni, che presentano appunto la conformazione di cinque dita che dominano questo centro abbandonato dalla popolazione dopo il terremoto del 1908 che distrusse Messina. Percorriamo il periplo attorno alla rupe per tornare al centro del borgo ove rimangono ora numerosi laboratori di arte locale e souvenir, compresi profumi ed essenze al bergamotto. Molti di noi acquistano qualche prodotto e piccoli ricordi, compatibilmente col peso delle valigie che non deve essere superato per il viaggio di ritorno in aereo. Con i pullman ci rechiamo poi ad Amendolea di Condofuri per un pranzo davvero gustoso nell'agriturismo situato dentro l'azienda "Il Bergamotto". Quest'azienda, in collaborazione con altri 18 produttori, è titolare della maggior piantagione di bergamotto, agrume che cresce solo in quest'area, 80 km. di lunghezza, tra

Villa San Giovanni e Gioiosa Ionica, in provincia di Reggio C. sulla fascia costiera del mar Jonio. Sono state fatte numerose prove di piantagione del bergamotto in Cina, in Giappone, in Africa e addirittura in California, ma nessuno è riuscito ad eguagliare le intense proprietà di questo singolare agrume dalla forma di un'arancia e dal colore del limone. Dalla buccia di questo frutto si estrae un olio essenziale che viene utilizzato come fissatore dei componenti di profumi, di cosmetici e usato anche per prodotti dolciari. Il dottor Ugo Sergi la cui famiglia è proprietaria dell'azienda produttrice da più generazioni, ci ha accompagnato in visita alla piantagione illustrandoci le salutari proprietà del bergamotto all'ombra delle piante, pervasi dal profumo da esse emanato. Si rientra in hotel e dopo una doccia, tutti al ristorante: questa sera cena a base di pesce!

### **Domenica 4 giugno**

Il ritorno. L'aereo si è alzato in volo e sotto di noi si vede la punta della Calabria che si allontana. Nella mente di ciascuno scorrono le immagini, i suoni, i profumi, la gente incontrata, le camminate su queste montagne, i guadi, i percorsi faticosi e quelli rilassanti, le località mai viste, la suggestione di nuove scoperte, le culture antiche sconosciute ma ancora vive, i pranzi preparati con competenza e consumati con piacere, i brindisi tra noi, le nostre guide, i nostri accompagnatori sempre all'altezza della situazione e dentro di noi li ringraziamo... ciao Calabria, ciao Aspromonte! Alla prossima.



## Trekking tra storia e natura

di Lidia, Maresa e Rosy

### 9 settembre 2017

Arrivo a Patrasso alle ore 13 circa e il gruppo si compatta con Maresa, Rosy e Alberta a Loutraki, quindi partenza per Mistra passando per Sparta, località anonima che nulla richiama l'antica potenza, e il canale di Corinto. Quest'ultimo ci porta letteralmente nel Mani (è stato progettato da Nerone nel 67 d.c. e tagliato tra il 1892 e 1893, altro che progetto del ponte dello Stretto!!!!!!)

Al di là delle ripide pareti del canale si vedono i monti di Acaia e Arcadia che immettono nel Peloponneso, da qui intravediamo già le pareti scoscese del Parnis e del Taigeto che limitano la Laconia e la valle dell' Eurota, a sud il Mani che è un prolungamento del massiccio del Taigeto.

Cena abbondante e succulenta nel piccolo borgo di Parori, ricco di fontane.

### 10 settembre 2017

Visita a Mistra, che merita da sola un viaggio. È un' affascinante città medievale dove è evidente la sofisticata dominazione bizantina, spalmata su una collina con conventi, palazzi e chiese. Anche se preparate dalla definizione UNESCO " museo a cielo aperto " la sua bellezza ci lascia senza fiato. Ritorno in piazzetta dove pranziamo al sacco e subito dopo inizia il nostro trekking per raggiungere Anavriti, amena località a 800 m percorrendo sentieri incastonati tra rocce, con grotte rupestri, tra cui un gioiello: Panaghia Lagadhiotis. Cena deliziosa da George e Maria, allietati da un concertino di chitarra e Banjo.

### 11 settembre 2017

Lasciamo Anavriti e percorrendo il sentiero E4 attraverso un bosco fresco giungiamo ad un pianoro incontrando varie fontanelle di acqua ( è stata una piacevole sorpresa questa ricchezza di acqua) e tanta vegetazione, tra cui parecchi pini loricati anche secolari, e finalmente arriviamo alla famosa "cabinina" (casetta di legno in mezzo a tanto verde e..... molto, molto spartana), gestita da George.

La serata trascorre serenamente cantando note canzoni italiane in compagnia di Martina, una ragazza tedesca che percorre i nostri sentieri.

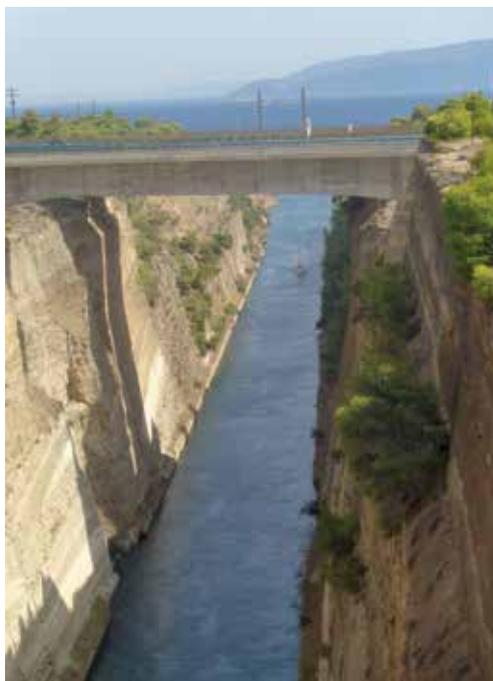
### 12 settembre 2017

Tappa più corposa del trekking, in tutta la nostra salita ci fa da cornice il Taigeto con la cima del monte Sant'Elia (2404 m), coperta di neve per vari mesi all'anno. Dopo la salita, ora ci tocca una scarpinata in discesa nelle gole di Viros, tra sassoni, caldo e sole cocente ( qui abbiamo terminato le nostre scorte di acqua), e poi nuovamente in salita raggiungiamo la nostra meta, mai così ambita e desiderata: Exochori.

Cena in terrazza da Helena e Vangheli con vista sulle gole.

### 13 settembre 2017

Da Exochori si comincia a scendere verso il mare incontrando alcune tipiche chiese greche e il luogo dove pare siano state sparse le ceneri di Bruce Chatwin, "re del trekking", scrittore e viaggiatore britannico. Al monastero di Sotiros abbiamo modo di apprezzare l'ospitalità del pope ortodosso che ci offre fichi freschi e acqua. Proseguiamo, sempre scendendo, tra panorami mozzafiato, passando dal sito archeologico di Aghia Sophia per giungere alla cittadella di Kardhamili, con bagno prima di cenare.





#### 14 settembre 2017

Con il minibus ci spostiamo verso il sud del Mani, a metà strada, visita alle fantastica grotta Vlichada Diros in barca per chilometri dentro un tunnel da favola. Si va poi a Gerolimenas, piccolo villaggio di pescatori, una bomboniera sul mare. Quindi, dopo pranzo visitiamo Vathia, piccola cittadina con tante torri e guglie, e Capo Tenaro, magnifica lingua di terra selvatica in fondo al Mani, immersa nel blu, affascinante e con una luce particolare.

#### 15 settembre 2017

Partiamo molto presto per Micene, sito archeologico

situato nell'Argolide a circa 12 km dal mare e patrimonio dell' Unesco, dove ammiriamo la porta dei leoni, e al museo la maschera di Agamennone.

Il gruppo si divide: Maresa, Rosy e Alberta proseguono la loro vacanza ancora per qualche giorno. Lidia, Lanfranco, Annalisa, Paola, Sandro e Giancarlo si imbarcano a Patrasso alla volta di Ancona. Il trekking è terminato, ci portiamo negli occhi e nel cuore, meglio delle innumerevoli foto scattate, il blu del cielo specchiato nel mare, il verde della vegetazione e l'ora dei siti culturali e il fascino delle civiltà che hanno lasciato la loro impronta.



## Su e giù per la Val Camonica

di *Alessandra Frigerio e Luisa Molteni*

Breve resoconto di tre giornate di escursioni alla scoperta delle Valli dell'Adamello

### I° Giorno

La prima tappa del nostro itinerario nelle affascinanti Valli dell'Adamello è il passo di Crocedomini, anticamente Crux Domini, valico alpino delle Alpi Centrali, che, come suggerisce il nome stesso, è il punto d'incrocio tra le tre valli bresciane:

Val Camonica, Val Trompia e Val Sabbia.

Arriviamo alla nostra destinazione in auto, prendendo da Breno la celebre strada delle "Tre valli", la n. 345 – anticamente percorsa dai Romani e dall'Eretico Dolcino – ultima strada statale della Lombardia (con la strada del Passo Gavia) rimasta sterrata fino agli anni Ottanta.

Lasciamo le auto appena prima del Passo, nella conca di Bazena, presso il rifugio Tassara e iniziamo così il nostro trekking, avventurandoci nella così detta Valfredda. Il percorso è caratterizzato da una lunga mulattiera militare che, passando dalla Malga di Valfredda, conduce fino al passo della Vacca (così chiamato per una roccia che suggerisce, a chi la osserva da lontano, il profilo di un bovino).

L'Alta Val Cadino si apre davanti a noi mentre percorriamo il sentiero che continua in quota fino al passo. Il panorama è bucolico, con prati verdi e mucche al pascolo, circondati da montagne inondate di sole.

Una volta giunti al passo della Vacca, svalichiamo sotto il monte Frerone. Percorrendo un sentiero con lastroni granitici, arriviamo al rifugio Titasecchi (2367 m), situato presso la diga dello splendido lago della Vacca e circondato da diverse cime, fra cui il maestoso Cornone di Blumone, che sovrasta il rifugio. In questo preciso punto inizia la tappa n.1 dell'Alta via dell'Adamello, che collegando vari rifugi arriva fino a Edolo.

Dopo una breve sosta, per noi è il momento di riprendere il cammino, continuiamo così il nostro percorso ad anello lungo la mulattiera, questa volta verso la malga di Cadino.

Circa a metà della nostra discesa, passiamo sotto la Corna Bianca, zona rocciosa di uno smagliante biancore, dove il sentiero si trasforma e diventa di marmo bianco sbriciolato, simile alla sabbia del



*Valle di Cadino*

mare. Arrivati alla malga di Cadino, riprendiamo il percorso in salita, su strada asfaltata, per raggiungere nuovamente il passo di Crocedomini. Una volta recuperate le auto a Bazena e ritornati nuovamente al rifugio, possiamo finalmente goderci una deliziosa cena con piatti tipici.

### II° Giorno

La nostra scoperta delle Valli dell'Adamello continua verso la Val Malga: da Malonno saliamo fino a raggiungere l'omonimo rifugio, dove poi pernottiamo. Proseguiamo poi fino al Ponte del Guat, dove lasciamo le auto e iniziamo il nostro cammino verso le celebri Scale del Miller, un'impegnativa salita tra le rocce dell'omonima selvaggia valle. Affrontando gradoni discontinui e talvolta poco agevoli, risaliamo l'aspra parete rocciosa fino ad arrivare in un dolce e verdeggiante pianoro. Continuiamo a camminare nella prateria fino a raggiungere il rifugio Serafino Gnutti (m 2166), posto presso il lago Miller (in 5 ore si può salire all'Adamello).

Dopo aver chiesto a diverse persone (gli escursionisti che incontravamo e i gestori del rifugio) e dopo esserci infine consultate tra di noi, abbiamo deciso di portare a termine il nostro itinerario e di proseguire dunque per l'avventuroso Passo del Gatto, per raggiungere poi il lago e il rifugio Baitone.

Non avremmo potuto fare una scelta migliore!



*Lago verso l'Adamello*

Il sentiero si è aperto davanti a noi come un vero e proprio museo a cielo aperto, allestito con pannelli riportanti notizie e fotografie della prima Guerra Mondiale che, proprio su queste vie, fu combattuta aspramente.

Il percorso fino al rifugio Baitone (2281 m) non ha presentato rilevanti difficoltà e ci siamo nuovamente godute lo spettacolo di un lago alpino circondato da

magnifiche cime. In poco più di un'ora di cammino, avremmo potuto arrivare al rifugio Tonolini, che purtroppo, a pomeriggio ormai inoltrato, non è per noi raggiungibile.

Scendiamo quindi lungo la mulattiera, incontrando degli splendidi camosci. Il sentiero diventa man mano più sassoso e discontinuo e un in un paio d'ore ci conduce fino alla splendida e fiorita Malga Pregassona. Recuperate le auto al Ponte del Guat, rincasiamo al rifugio, dove i gestori sono gentilissimi. La signora ci prepara una deliziosa cena all'aperto con primi piatti fatti in casa, formaggi di alpeggio (fra cui il Fioritt, fatto di latte di mucca che in primavera hanno mangiato i primi fiori), salumi buonissimi e ottimi dolci.

### **III° Giorno**

Il programma prevedeva un itinerario tra la Valle di Saviore e la Valle di Adamé, fino al rifugio Lissone (2020 m). Una volta giunti alla Malga Lincino, però, un turbinoso vento ha portato nella valle una nebbia velocissima e nubi nere e minacciose. Di corsa siamo tornati alla macchina. Fra una pioggia battente e un vento furibondo siamo ridiscesi in val Camonica. La nostra ultima tappa montana è stata sostituita dalla visita della città di Lovere, dove, smesso di piovere, siamo andati a zonzo per le viuzze di questo affascinante borgo sul lago.

Ritourneremo in questi luoghi per avventurarci alla scoperta di altre vallate, perché ognuna di loro è diversa e bellissima.



*Passo del Gatto*

## Punta San Matteo 3678 m

di Fabio Sala

Una salita organizzata all'ultimo momento con l'amico Giovanni Sangalli.

Partiti nel tardo pomeriggio del 16 giugno da Erba abbiamo raggiunto il Passo Gavia verso le 22,00, dove abbiamo posizionato la nostra tenda vicino al Rifugio Berni, a 2541 metri.

Dopo aver sistemato il nostro bivacco e preparato il materiale per il giorno seguente ci siamo coricati nei sacchi a pelo.

Sveglia alle quattro ancora buio, una colazione veloce in tenda e via per l'ascensione al San Matteo.

Ci siamo incamminati verso il vecchio rifugio, ormai abbandonato, per risalire un pendio erboso e successivamente ridiscendere verso la Valle Dosegù.

Abbiamo percorso la ripida e faticosa petraia che conduce alla dorsale morenica che porta verso la ben visibile fronte del ghiacciaio (Vedretta del Dosegù). Messo piede sul ghiacciaio, dove abbiamo trovato altre due cordate dirette al San Matteo, dopo



*Vedretta de Dosegù*



*Tratto verso la cresta finale*

aver calzato i ramponi e esserci legati, abbiamo iniziato, con un passo lento ma costante, la risalita dello stesso. Le condizioni erano ottime, cielo sereno e neve perfetta, e senza accorgerci, siamo arrivati alla selletta quotata 3550 metri, abbiamo risalito un breve canalino al termine del quale ci siamo trovati sulla destra l'ultimo tratto che porta in vetta, neve ottima, con la cresta finale piuttosto stretta.

Abbiamo percorso il tratto di cresta con cautela a causa delle forti raffiche di vento che ci investivano e, finalmente, dopo 4 ore di cammino abbiamo raggiunto la croce in vetta alla Punta San Matteo con panorama fantastico sulle "13 cime" e un'infinità di vette che si perdevano all'orizzonte.

Purtroppo, a causa del vento forte e del freddo, siamo rimasti in vetta solo il tempo necessario per qualche foto ricordo, ci siamo quindi messi in marcia per il rientro al Passo Gavia molto soddisfatti,

## Giro dei laghi dell'alta Val Brembana

di Marina Colombo e Vittorino Custodi

Una domenica di inizio Giugno, tornando dalla salita al pizzo Arera, io e il Vitto stavamo progettando di percorrere il giro dei laghi in alta Val Brembana, partendo e arrivando a Carona. La sera stessa diamo uno sguardo alle varie relazioni e decidiamo di aggiungere qualche variazione intitolandolo "Giro dei dieci Laghi". Sono più o meno 30 km con un dislivello complessivo di 1430 m da percorrere in



poco più di mezza giornata. Decidiamo per sabato 24 Giugno, nel pieno dell'anticlone africano, così da rendere ancora più faticoso il trekking. Partenza alle prime luci dell'alba per Carona e alle 7.04 stiamo già salendo il lungo sentiero che porta al primo lago, il lago Marcio ( 1840 m). La salita non è ripida, è costante, ma la forte umidità nel bosco la rende più faticosa. Faccio io il passo, così da salire regolari e in un'ora e venti giungiamo al lago. Il tempo per alcune foto e si riparte subito perché il lago Vecchie Casere è lì a dieci minuti. Ora si sale a sinistra verso il lago Gemelli (1950 m), che raggiungiamo in breve. Abbiamo il tempo per alimentarci, una barretta e sali minerali. Attraversiamo la diga e ci dirigiamo verso il Lago Colombo ( 2050 m) seguendo il sentiero per il passo Aviasco. In circa mezz'ora siamo al lago circondato dal Pizzo del Becco e dal Pizzo Farno. Ora dobbiamo scendere formando un primo giro ad anello attorno al Lago Becco (1872 m).

Dopo un centinaio di metri si tiene il sentiero a destra che porta al Rifugio Calvi. Un panorama mozzafiato con un sentiero scavato nella roccia tra gallerie e pietraie, che affrontiamo di buona lena raggiungendo il Lago di Sardegna ( 1738 m). Qui si vedono i binari di un vecchio carrellino per il trasporto materiali che arrivavano da Carona e l'imponente impianto idrico. Davanti a noi il tratto più lungo che tra continui sali e scendi ci porterà al Lago Fregaborgia (1957m). Abbiamo ancora un buon passo e durante il percorso possiamo ammirare la valle Sambuzzo con il Pizzo Zerna salito otto giorni prima. In lontananza riusciamo a vedere la grande diga del Fregaborgia, ma ci vuole ancora parecchio prima di raggiungerla. Una volta arrivati il sorriso supera un po' la stanchezza. A circa dieci minuti c'è il rifugio Calvi con il suo lago Rotondo (1972 m), sappiamo di avercela fatta anche se dal rifugio dobbiamo tornare a Carona. Stavolta una meritata birra fresca ci soddisfa per la fatica. Riposiamo un po' e dopo foto e scambi di itinerari con altri escursionisti ci incamminiamo verso Carona passando per il lago Prato. Quando lo raggiungiamo, all'improvviso il cielo si oscura con minaccia di temporale che si avvera quando arriviamo alla cascata che scende dalla Val Sambuzzo. Avevamo l'occorrenza per coprirci ma decidiamo di accettare volentieri quell'acquazzone che dura solo qualche minuto. Ormai siamo a Carona, spegniamo il Gps e ci soffermiamo a vedere il suo splendido lago, un abbraccio con il Vitto e più che soddisfatti ( non siamo più giovani) raggiungiamo l'auto per il ritorno.

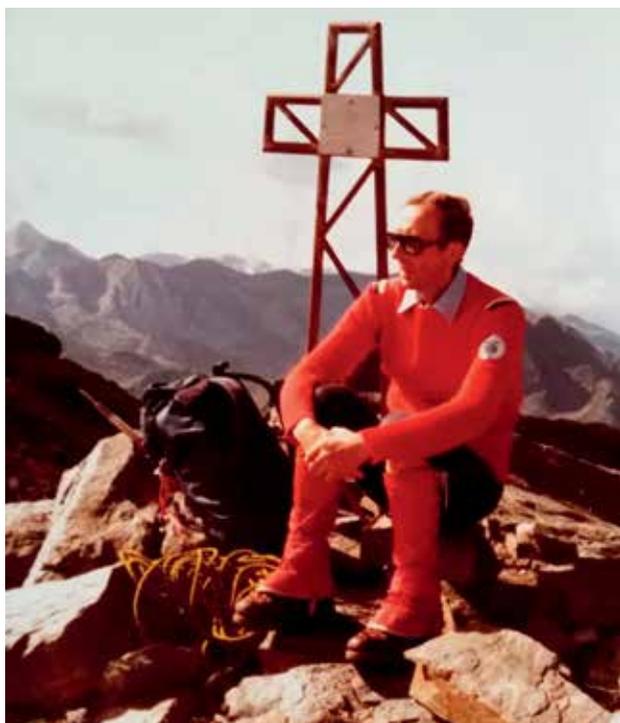


Lago del Prato

## Due nostri soci ci hanno lasciato nel 2017.



Remo Filippini è stato uno dei soci fondatori del Gruppo Senior. Assiduo partecipante delle gite sezionali ed in seguito anche di quelle dei “camosci dell’INPS”, come aveva battezzato scherzosamente i suoi amici escursionisti “anziani”. Lo ricordiamo sempre pronto a farci sorridere con battute di spirito e storielle piacevolissime.



Luciano Ciceri, uno dei soci fondatori della nostra Sezione.

Qualcuno di noi ricorda ancora quando un gruppo di amici, amanti della montagna, si ritrovava nel negozio di Luciano per programmare l’uscita domenicale, magari sugli sci. Fu lì che nacque l’idea di fondare o meglio, rifondare, a Erba una sezione del CAI che vide la luce nel lontano 1971.

Luciano fece parte del consiglio direttivo per una decina d’anni ma, anche in seguito, è sempre rimasto vicino alla sezione ed al Gruppo Senior.

## Centocinquant'anni in due sul Grignone

di Chiara, Oscar e Osvaldo Filippini.

E' con emozione e riconoscenza che ci accingiamo a scrivere, per l'edizione 2018 del prestigioso Q 4000, questo breve ricordo di nostro padre, Remo Filippini.

Nella sua lunga vita – durata quasi 92 anni – papà ha avuto molte passioni: da quella per il suo lavoro di elettrauto e radioriparatore in proprio (dopo aver trascorso quindici anni di lavoro presso la sezione sperimentale dell'Alfa Romeo) a quella del collezionismo di radio d'epoca, da quella delle piccole ma ingegnose invenzioni, all'interesse per le onde medie in qualità di radioamatore (interesse che lo ha portato alla notorietà nazionale e internazionale per aver parlato con re Hussein di Giordania).

Ma la passione più profonda e che lo ha accompagnato per tutta la vita, dalla gioventù fino all'età avanzata, è stata, indiscutibilmente, quella per la montagna.

Una passione che papà ha condiviso, fin da fidanzati, con la moglie Marisa e che poi, con lei, ha trasmesso a noi tre figli.

La Valmalenco, Chiareggio in particolare, con i suoi Passo del Muretto, Passo del Forno, Maloja, con la Capanna Porro, il lago Pirola, la Del Grande-Camerini, il rifugio Longoni, hanno rappresentato per noi le prime esperienze alpine, vissute fin dalla tenera età, che ci hanno insegnato ad amare quei luoghi, la montagna e la natura in generale, muovendo in noi quella passione che ancora oggi ci accompagna.

In montagna papà non era un "uomo da record", né per quota (anche se i suoi bei 4.000 e rotti del Rosa e del Gran Paradiso se li è comunque fatti!), né per velocità; lui andava con passo costante, con pochissime soste e con ancor meno chiacchiere, aveva proprio il passo dell'alpino (dell'artigliere alpino, com'era stato sotto la naja!). Il fatto che durante la marcia non si perdesse in commenti superflui non significa che fosse una persona schiva: tutt'altro! Si teneva tutto il bello dello stare insieme per l'arrivo alla meta. Come ricordano tante delle persone con cui

ha condiviso le escursioni di una vita, il Remo era uomo di grande compagnia, che grazie alla sua verve, alla sua inclinazione alle battute e alla sua abilità nel raccontare barzellette, tutti apprezzavano e volevano accanto.

Però papà non aveva limitato la sua attività escursionistica all'ambito strettamente personale e familiare. Iscritto da sempre nella sezione di Erba del CAI, nostro padre ha avuto un ruolo attivo anche in quell'ambito, essendo stato tra i fondatori, oltre che primo responsabile del Gruppo Senior.

Il gruppo Senior negli anni ha organizzato molte gite ed escursioni, portando a spasso per monti e valli gruppi di amici che papà, sempre con ironia, soprannominava (inclusendo se stesso) "i camosci dell'INPS"!



Di tutte le escursioni di nostro padre, in ambito familiare ci piace ricordare in particolare quella che, grazie all'iniziativa e alla collaborazione di Chiara, lo ha portato, insieme alla nostra mamma, in cima al Grignone alla ragguardevole età di 77 anni lui, 73 anni la mamma. Uscì un articolo, sul Q 4000 di quell'anno, che titolava: "Centocinquant'anni in

due in cima al Grignone!". Un'avventura rimasta indelebile, in particolare nei cuori della mamma e di Chiara.

Ora papà non c'è più, ci ha lasciati nel maggio dello scorso anno. Lo ha fatto nelle fatiche che accompagnano l'anziano e che si fanno sempre più pesanti col passare dei giorni, ma, fortunatamente, senza troppa sofferenza fisica. Soprattutto, fino all'ultimo, pur nella situazione di evidente gravità, qualche volta ci sorprende con battute di spirito e strizzatine d'occhio. Molto ci è rimasto del nostro caro babbo, primo fra tutto il ricordo di un padre giusto, a volte anche severo, che insieme alla mamma e con rara coerenza di coppia, ci ha trasmesso i valori dell'onestà, del rispetto verso l'altro, dell'importanza di una vita sana e dell'amore per quella massima espressione di bellezza che è la natura con le sue montagne.

## Lo sci di fondo a dieci anni

di *Daniele Fusi*

Buongiorno, sono Daniele un bambino di dieci anni, ho frequentato il corso di sci di fondo, ed è stata una esperienza indimenticabile, lo consiglio a tutti!

Da piccolissimo vedevo il mio papà, durante le domeniche del periodo invernale, andare ad insegnare a sciare a tante persone. Quando tornava a casa mi faceva vedere le foto che aveva scattato in cui c'erano magnifici paesaggi innevati e tante persone sorridenti. Appena mi è stato possibile, ho chiesto di potermi iscrivere anch'io. Il corso incomincia con la presciistica in montagna.

Dopo un po' di riscaldamento all'alpe del vicere' si corricchia in montagna.... mamma mia che faticaccia ma che soddisfazione arrivare in cima, magari anche prima di molti adulti. Finito l'allenamento c'è sempre un buon tè caldo che da un po' di energia a tutti. La prima volta che ho messo gli sci ero contentissimo ma che paura...e se cado? E se non riesco a fermarmi? E se non ce la faccio? Alla fine però scopro che grazie ai miei istruttori che mi danno buoni consigli, riesco anch'io a sciare e divertirmi come un matto. Adesso vi racconto una delle mie fantastiche avventure che ho vissuto quest'anno. Erano le 6:00 del sabato mattina, il papà mi sveglia e un po' assonnato ho cominciato a cambiarmi, non consapevole

ancora che mi aspettasse un weekend "da paura".

Il mio viaggio verso Livigno e Santa Caterina stava per cominciare. I viaggi sono la parte più noiosa per me perché non riesco a dormire sul pullman come invece fanno tanti adulti, così comincio a giocare con un videogames oppure, il peggior incubo dei bambini, comincio a studiare perché al lunedì la maestra interroga!!! Dopo un lungo viaggio arriviamo a Livigno, era tutto innevato e non ho potuto resistere alla voglia di buttarmi dentro alla neve freschissima. Quando abbiamo iniziato a sciare, il nostro istruttore Lorenzo ci ha fatto perfezionare lo spazzaneve che è uno stile di discesa.

La lezione è continuata con una sciata sulla pista segnalata come rossa (livello di difficoltà medio). Le salite per me erano un inferno, ma come i miei genitori mi insegnano, dopo tanta salita poi arriva anche la discesa, e lì non ce n'era per nessuno.... Gambe e ginocchia piegate e veloce come un razzo mi godevo la discesa. Finita la lezione una buona merenda a base di pane e salame mi ha ridato energia e poi ci siamo diretti verso il nostro albergo. Alla sera dopo una buona cena, stanco del viaggio e della sciata vado finalmente a riposare ma la sfortuna mi ha colpito... ho cominciato ad avere un



fortissimo mal di pancia. Meno male che papà aveva con se gli scaldamani che messi sulla pancia hanno fatto il miracolo e io ho potuto finalmente addormentarmi. Al risveglio ero riposato e pimpante come non mai, una buona colazione e tanta dose di ottimismo mi hanno permesso di ripartire per affrontare le piste di Santa Caterina. Come inizio abbiamo fatto un giretto sulla pista segnalata come verde (percorso facile) così ci è stato spiegato il passo spinta. Devo ammettere però che, anche se il paesaggio era bello, la mancanza di salite e discese hanno reso questa pista un po' noiosa. Per non farmi mancare niente, ho deciso di affrontare quindi la pista rossa e vi assicuro che è stata proprio dura... salite lunghissime e discese mozzafiato che mi hanno fatto vincere l'oscar delle cadute. Mi hanno veramente messo alla prova! Quando ormai le gambe si rifiutavano di proseguire e lo stomaco cominciava a reclamare qualcosa da mangiare ecco apparire una scorciatoia che ci ha riportati in un attimo al pullman. Lì c'era papà che mi aspettava orgoglioso di me perché ero riuscito a fare una bella sciata con tanti complimenti di tutti.



Due giorni sono volati e salendo sul pullman mi porto a casa un gran bel ricordo di questo week end. Vi confesso però che un rimpianto ce l'ho.... Peccato che a questo corso non ci sono bambini con cui sciare e giocare insieme. Mi piacerebbe che magari qualcuno, leggendo questo racconto, possa l'anno prossimo decidere di iscriversi e condividere con me tante altre avventure.



## 2017: Un Anno dedicato ai giovani

di Roberto Sala

Dopo due mandati, mi trovo nuovamente alla guida dello Speleo Club Erba: potrebbe essere letto come un apprezzamento al mio operato oppure come un desiderio di continuità con il passato. Forse, più semplicemente, mancano ancora nuove leve a cui affidare il nostro sodalizio!

Il mio incarico si apre all'insegna dei giovani: un membro giovane entra nel Consiglio e, con lui e per lui, si riparte con nuovo slancio.

Il bando indetto da CAI Lombardia e indirizzato ai giovani è l'occasione ideale per iniziare: la nostra sezione, che ben recepisce il problema, ci sprona dandoci i giusti mezzi e pochi giovani presenti in sede creano un gruppo juniores, in cui confluiscono anche i nostri speleologi. Con loro parte un progetto di ricerca denominato "Progetto Radon".

Tra le finalità del bando è previsto il coinvolgimento di più giovani possibili e, quindi, viene chiesta una collaborazione al Liceo Scientifico «Galileo Galilei»: dopo la presentazione dell'iniziativa a una rappresentanza di docenti, l'Istituto, viste le elevate finalità scientifiche, inserisce il nostro progetto tra quelli scolastici e, anzi, lo annovera tra quelli selezionati per le attività di alternanza scuola-lavoro.

Si è trattato di una collaborazione significativa che ha comportato un impegno non indifferente da parte di tutti i soci nelle diverse fasi e in tutta la durata del percorso: ognuno ha dato il proprio contributo, chi nella parte scientifica, chi in quella didattica e così via. Una soddisfazione per il gruppo che non solo ha promosso e sostenuto un progetto in ambito scientifico, ma ha anche avuto la possibilità di divulgare la conoscenza della disciplina speleologica e dell'ambiente ipogeo, spesso conosciuti superficialmente, tra i ragazzi.

Il successo del "Progetto Radon" ha fatto da trampolino per altre iniziative con il Liceo e il tempo mostrerà come la via intrapresa sia quella giusta. Con lo stesso entusiasmo con cui abbiamo seguito i ragazzi del Progetto, abbiamo proseguito la didattica con le scuole elementari, medie e con gli oratori estivi. Quanto finora rilevato è sfociato in un'iniziativa, proposta e seguita in prima persona dal nostro I.S.S. con l'assistenza di alcuni soci, ancor più lodevole perché indirizzata ai ragazzi nella fascia d'età

compresa tra i sei e i sedici anni. Il progetto, che ha coinvolto nella fase di sperimentazione solo ragazzini che avessero già avuto precedenti esperienze in ambiente carsico durante i vari corsi di alpinismo giovanile, prende il nome di «Speleologia Giovanile» ed è finalizzato all'insegnamento dei primi rudimenti della nostra disciplina. Non essendoci norme ben definite da parte del CAI per questo tipo di disciplina, il nostro titolato ha provveduto alla stesura di un dettagliato "protocollo" che, se approvato dalle diverse commissioni CAI, avrà una valenza nazionale. A questo primo stage hanno partecipato ragazzi provenienti da diverse sezioni, a dimostrazione di una volontà di condivisione con gli altri e segno di un riconoscimento da parte loro delle nostre competenze disciplinari.

Tutto questo impegno non ha tolto l'attenzione su quello che sono e devono essere le nostre attività principali, ovvero, la ricerca, lo studio e la documentazione del nostro immenso patrimonio ipogeo. Non voglio citare le singole persone, ma è a ciascuno di loro che va il mio riconoscimento per lo sforzo profuso in queste attività.



*Prove generali di progressione su corda  
(foto Arianna Proserpio)*

# Speleologia Giovanile

di Miryam Colombo

## Estate 2017

«Ciao! Ho avuto un'idea: un corso sperimentale di speleologia indirizzato ai bambini. Ci stai?».

«Ovviamente sì».

## Autunno 2017

Manca ormai poco perché il progetto possa realizzarsi e i passaggi burocratici che il protocollo (!) impone sono stati assolti: saremo un gruppo numeroso composto da 9 bambini e ragazzi tra i 9 e i 15 anni, un Istruttore di Speleologia (Alessandro Marieni\_SCE), un Accompagnatore Nazionale di Alpinismo Giovanile (Matteo Spreafico\_CAI Lecco) e un buon numero di Istruttori Sezionali di Speleologia e Accompagnatori Sezionali di Alpinismo Giovanile.

L'obiettivo della sperimentazione è definire un protocollo operativo per lo svolgimento di corsi strutturati nell'ambito delle attività sezionali CAI per favorire l'avvicinamento alla pratica della speleologia per ragazzi di età inferiore ai 16 anni.



Venerdì 13 ottobre. Nella sede di via Riazzolo è tutto preparato: i ragazzi stanno per arrivare, affamati, ma soprattutto pronti per una nuova avventura! E noi siamo entusiasti quanto loro! Dopo esserci presentati e aver mangiato una pizza insieme, diamo inizio alla prima lezione del corso sperimentale di speleologia giovanile. Data la giovane età dei nostri corsisti,

abbiamo provato ad adeguare il più possibile metodo e contenuto a loro: la missione non è semplice anche perché non si tratta di trasmettere soltanto alcuni concetti fondamentali, ma anche lo spirito e le emozioni che suscita l'andare in una grotta!

Così abbiamo cercato di coinvolgerli il più possibile in una sorta di lezione interattiva: partendo dalle loro sensazioni e idee riguardanti il mondo ipogeo,

abbiamo tentato di rendere accessibili concetti e fenomeni specifici della disciplina attraverso disegni, video e modellini 3D. Così un generico "sasso" è diventato "roccia", differenziata in permeabile e in



Un momento della lezione teorica di introduzione alla speleologia (foto Arianna Proserpio)



*La discesa del primo pozzo nella Grotta Lino (foto Alessandro Marieni)*

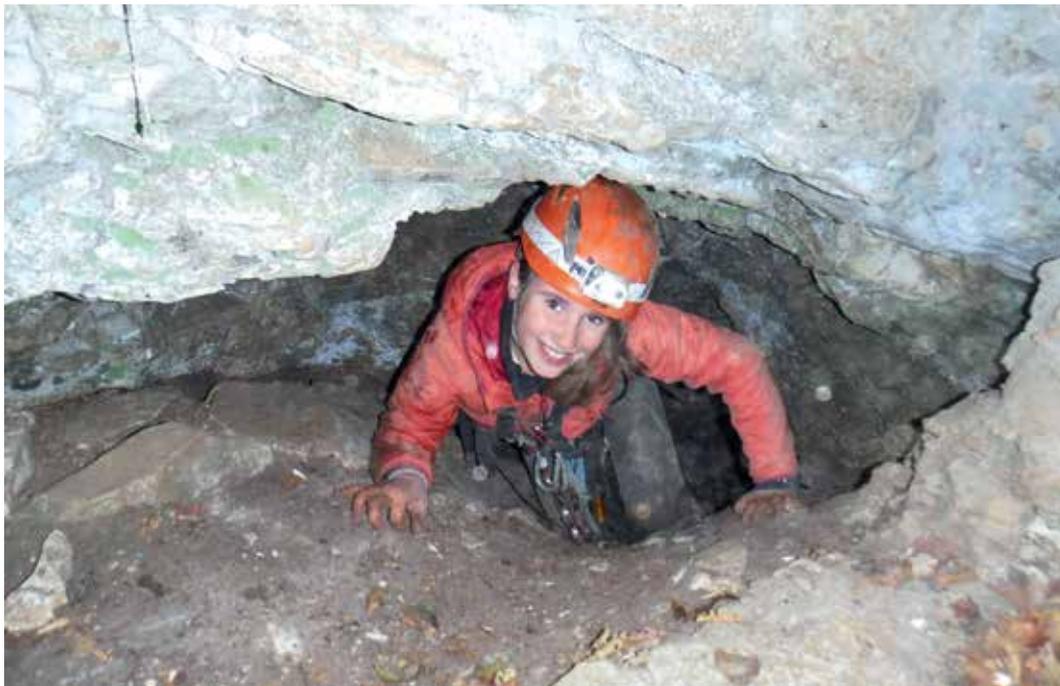
impermeabile; un “buco” si è trasformato in una “cavità”, e così via! In un modo o nell’altro, ci siamo divertiti tutti: la vivacità dei ragazzi ha travolto anche gli istruttori che hanno dovuto destreggiarsi tra mille domande e curiosità.

Un aspetto importante su cui si è insistito è stato quello della sicurezza: volevamo che il messaggio fosse ben chiaro per loro perché andare in grotta non è solo avventura e divertimento, ma anche e soprattutto responsabilità verso se stessi, verso gli altri e verso l’ambiente circostante. Per questo motivo, a fine serata è stata consegnata a ciascuno la sacca con il materiale di progressione necessario: ogni bambino è stato reso responsabile dei propri attrezzi, in superficie e in profondità.

Sabato 14 ottobre. Più o meno puntuali, nel primo pomeriggio ci ritroviamo presso la sede CAI di Erba e da lì partiamo alla volta di Parè, località di Valmadrera, per imparare insieme a utilizzare gli attrezzi e per esercitare in falesia le tecniche di progressione su corda. Dopo aver armato adeguatamente la parete, il nostro Istruttore di Speleologia con l’aiuto degli istruttori sezionali spiega ai bambini la funzione di ogni strumento e mostra loro come usarli sulle corde. Ripetute diverse volte le manovre

con i piedi per terra, a turno i ragazzi salgono in parete e attuano, sotto la supervisione degli istruttori, quanto appreso. Il risultato? Si sono rivelati degli abili ragnetti scalatori che, dopo una prima naturale titubanza, non vorrebbero più smettere di provare e, anzi, continuerebbero addirittura a salire! Per fortuna, la merenda accorre in nostro aiuto: le torte, i biscotti e le caramelle che abbiamo portato hanno la meglio sull’intraprendenza dei ragazzi che, riuniti in cerchio, con le bocche piene ci raccontano le loro emozioni e impressioni. Caricati dall’entusiasmo dei bambini e dall’aspettativa per il giorno successivo, recuperiamo le auto e, salutati gli amici di Lecco, torniamo a Erba.

Domenica 15 ottobre. Ecco il gran giorno: finalmente si scende in grotta! Sveglia presto e ritrovo presso la sede di via Riazzolo con destinazione Grotta Lino, prima tappa obbligata per qualsiasi corso dello SCE che si rispetti! Una grotta affascinante e accogliente che ti fa sentire a casa. E poi, prende il nome proprio da un bambino che, accompagnando il papà speleologo in una battuta di ricerca, ne ha scoperto l’ingresso...quale meta migliore per la prima uscita in ambiente di un corso giovanile di speleologia? Indossati l’abbigliamento adeguato (genitori



*Piccoli speleologi crescono (foto Alessandro Marieni)*

avvisati!) e gli strumenti di progressione, ci dirigiamo in prossimità dell'apertura che i ragazzi hanno l'arduo compito di individuare in una grande caccia al tesoro! Stavo per dimenticare un particolare: la quantità di cibo e viveri che i bambini hanno portato con sé! In processione arrivano alla mia sacca con pacchetti di dimensioni e contenuti disparati: probabilmente potremmo allestire un sontuoso banchetto una volta arrivati!

Prima di iniziare la discesa nello stretto cunicolo iniziale, ci soffermiamo a osservare l'ambiente circostante cercando di individuare quelle caratteristiche geomorfologiche che guidano gli speleologi alla scoperta di nuovi percorsi ipogei. Si respira un clima di grande attesa tra i nostri piccoli speleo: in parole povere, non stanno più nella pelle! Così, apriamo il piccolo cancelletto che copre l'ingresso e...via! I maschietti si mostrano più temerari, ma anche le bambine dimostrano di non temere affatto quello che le aspetta. Ci ritroviamo tutti nella piccola saletta ai piedi della prima strettoia dalla quale proseguiamo verso il pozzo: gli istruttori si posizionano lungo il percorso per aiutare i ragazzi nei punti più critici, tra cui il primo salto concrezionato. Procediamo lungo gli stretti passaggi della grotta:

i bambini osservano, ascoltano, gridano (qualche volta anche troppo!) e si scambiano commenti entusiasti. Alcuni di loro sono già stati in grotta durante le uscite dell'alpinismo giovanile, per alcuni è la prima volta, ma tutti sono affascinati e meravigliati per quello che vedono e non aspettano altro che mettersi alla prova nella discesa del pozzo! «E se non riesco?», mi chiede qualcuno. «Non ti preoccupare: sarai bravissimo e poi noi saremo al tuo fianco!», rispondo. Mi fa tenerezza il modo in cui vivono questa esperienza: è un giusto equilibrio tra attesa, timore e meraviglia e per noi adulti è un'occasione particolare per vivere la speleologia.

Cammina, gattona, scivola: eccoci arrivati all'imbocco del primo pozzo che si apre in una piccola e comoda saletta in cui riuniamo tutti i bambini mentre Alessandro predispone l'occorrente per la discesa. Infatti, oltre alla normale corda di progressione, ogni bambino viene assicurato a un secondo spezzone di corda direttamente manovrato dall'istruttore che ha lo scopo sia di aumentare la sicurezza nella discesa sia di intervenire nel caso in cui ci fossero problemi. È tutto pronto: Alessandro si mette sulla sommità del pozzo, gli istruttori si assicurano sugli armi di frazionamento, i bambini con gli

accompagnatori aspettano il proprio turno con pazienza...almeno all'inizio! Infatti, se normalmente i tempi si dilatano su un pozzo, in questo caso l'attesa si fa davvero piuttosto lunga. È giusto così, ma spiegatele voi a dei bimbi impazienti di compiere la propria impresa! I più grandi e coraggiosi scendono facilmente e, arrivati sul fondo, si confrontano tra loro per stabilire chi sia il migliore; i più piccoli e leggeri hanno qualche difficoltà in più: ci accorgiamo subito che spesso il loro peso (beata gioventù!) non è sufficiente per far scorrere il discensore sulla corda e, quindi, li incoraggiamo a abbassarsi il più possibile.

Una volta arrivati al fondo, sprizzano tutti di felicità: hanno vinto le loro paure e sono riusciti a raggiungere l'obiettivo! Così, giunti nel salone dove consumiamo il sontuoso banchetto, decidiamo di immortalare i loro faccini sorridenti e infangati: ci mettiamo in posa davanti alla macchina fotografica e attendiamo immobili lo scatto. Infine, ci fermiamo a osservare l'ambiente che ci circonda: ammiriamo i diversi strati rocciosi, tocchiamo il fango, spegniamo le nostre torce per contemplare il buio assoluto e

ascoltiamo il silenzio rotto dal ticchettio delle gocce d'acqua. Purtroppo, è ora di tornare: dopo essere scesi, ci attende la salita che potrebbe richiedere diverso tempo! Ci avviamo e, mentre i primi iniziano a salire, portiamo gli altri in un punto in cui si possono vedere numerose concrezioni a spaghetto che pendono bianche dal soffitto.

I bambini smentiscono le nostre previsioni: agili sulla corda si arrampicano con facilità e, forti della loro leggerezza che per alcuni era stata un problema nella discesa, arrivano in un batter d'occhio alla sommità del pozzo. Una volta usciti, contenti e soddisfatti, siamo pronti per un'ultima foto ricordo prima di avviarcì alle auto.

Giovedì 19 ottobre. Eccoci di nuovo tutti insieme alla sede di via Riuzzolo e questa volta sono invitati anche i genitori. Durante la serata riviviamo i momenti più belli e divertenti del corso guardando le foto e i video che abbiamo girato: è stata proprio un'esperienza positiva per tutti loro e questo ci viene confermato dai commenti entusiasti che i nostri piccoli speleologi lasciano sul questionario che abbiamo chiesto loro di compilare! Alcuni non



*Visita al punto con le concrezioni a spaghetto (foto Alessandro Marieni)*

nascondono il timore iniziale che hanno provato, ma tutti non esitano a rispondere affermativamente alla domanda «Torneresti in grotta?».

Per premiare il loro impegno e per chiudere il primo corso sperimentale di speleologia giovanile, consegniamo a ciascuno di loro un attestato ufficiale (approvato dalla Scuola Nazionale di Speleologia) firmato dagli istruttori e con timbro. Infine, regaliamo loro come ricordo l'adesivo con il logo appositamente creato per l'occasione.

Non possiamo che essere soddisfatti di quanto fatto durante la sperimentazione: certo, alcuni aspetti devono ancora essere affinati, ma questo corso sperimentale ha permesso proprio di rilevare criticità o potenzialità di quanto è stato scelto. E poi è stato davvero bello vedere i bambini vivere la grotta con grande entusiasmo e meraviglia. Chissà, magari un giorno leggeremo delle loro scoperte speleologiche proprio su questo bollettino!

*Strumenti di progressione e dispositivi di sicurezza indossati dagli speleobimbi  
(foto Miryam Colombo)*



*Foto di gruppo all'uscita dalla Grotta Lino (foto Matteo Spreafico)*

## Gruppo Juniores Cai Erba: Il Progetto Radon

di Eugenio Thieme

Nascita del gruppo juniores

Una sera di aprile 2017, Figio ci ha chiamati a raccolta in sede per dare la feroce notizia: a causa del crollo nel numero di tesserati CAI nella fascia d'età tra i 18 e i 25 anni, il CAI Lombardia ha promosso un bando per la promozione e il sostegno di attività in seno all'ente organizzate e indirizzate a tesserati della suddetta fascia d'età. Sarebbe stato un peccato perdere l'occasione di partecipare dato che l'anno precedente il bando era andato praticamente deserto! Per cui, con Miryam, Arianna, Manuel e Verunell (NB: i nomi non sono né in ordine di importanza né tantomeno alfabetico, bensì a casaccio come da Protocollo) si decide di fondare il gruppo Juniores della sezione di Erba, con tanto di statuto ufficiale.

Unico problema: che progetto presentare? Dopo un po' di discussioni, mille idee, tentativi di collaborazioni intergruppo con altre sedi, un giorno, durante una marcia di avvicinamento a Morterone, memore di una breve discussione con Marzio tempo prima, ecco l'idea: fare un monitoraggio del radon.

### Il radon

Il radon, Rn, è un gas nobile presente naturalmente nell'ambiente sotto forma di tre isotopi,  $^{222}\text{Rn}$ ,  $^{220}\text{Rn}$  e  $^{219}\text{Rn}$ .

A causa del maggior tempo di dimezzamento (3.8 giorni, contro i 55 secondi del  $^{220}\text{Rn}$  e i 3.9 secondi del  $^{219}\text{Rn}$ ), il  $^{222}\text{Rn}$  è l'isotopo maggiormente presente e in grado di diffondersi apprezzabilmente, e, appartenendo alla catena di decadimento dell'uranio  $^{238}\text{U}$ , viene rilasciato dalle rocce, in concentrazioni maggiori all'aumentare della frazione di uranio nella roccia. Il  $^{222}\text{Rn}$  è un emettitore alfa e i suoi prodotti di decadimento hanno la peculiarità di non essere più gassosi, ma solidi. Questo implica che, oltre alla dose assorbita dal decadimento del radon, è possibile inalare i prodotti di decadimento del radon sotto forma di aerosol atmosferico, aerosol che può depositarsi nei polmoni e continuare a decadere. La domanda che sorge spontanea è: sapendo da uno dei pochi corsi sull'argomento fatti in università che il radon tende ad accumularsi in cantine e seminterrati, quanto ne

respiriamo in grotta? Per trovare la risposta, mentre io cercavo di capire l'esborso per i dosimetri, Roberto si attivava per cominciare una collaborazione con studenti delle classi quarte del liceo scientifico «Galilei» di Erba, dando così il via ufficiale al progetto, con la benedizione del CAI di Erba e l'aiuto di diversi speleo sezionali e non

La campagna di misura

Per via delle ridotte tempistiche dettate dal bando non è stato possibile fare una campagna di misurazione su base annuale, come normalmente viene fatto a causa della forte variazione stagionale delle concentrazioni di radon. Per cercare di ovviare a questo problema, si è scelto di misurare le concentrazioni in contemporanea in tre sistemi carsici differenti dell'area lariana, il complesso della Valle del Nosè, il complesso Lino-Piombo e il Bucone di Tremezzo, per cercare di mantenere solo la variabilità spaziale, e misurarne la dipendenza da variabili

ausiliarie come la profondità, la presenza di acqua e il litotipo. I tre sistemi carsici sono rappresentativi, infatti, di litotipi differenti, rispettivamente il Calcare di Moltrasio, la Maiolica e la Dolomia.

Come rivelatori sono stati usati dei dosimetri passivi di tipo CR-39, per via del loro basso costo e della resistenza all'ambiente ipogeo, mentre

l'acqua è stata considerata presente solo dove perenne. L'utilizzo di strumenti in continua, in grado di fornire la concentrazione istantanea del radon e stimare la portata dei corsi d'acqua sotterranei, è stato scartato per le difficoltà tecniche di posa ed alimentazione e la richiesta di sforzo economico e umano eccessivo per uno studio amatoriale. Tutti i dosimetri sono stati esposti per 105 giorni, da giugno a ottobre, e sono stati così distribuiti: 3 dosimetri al Bucone di Tremezzo, 10 nel Complesso della Valle del Nosè, 7 nel complesso Lino-Piombo. Dove i dosimetri erano nei pressi di un arrivo d'acqua si è cercato di mettere un altro dosimetro alla stessa profondità in una zona fossile, per provare a isolare per quanto possibile il contributo dovuto all'acqua da quelli dovuti alle altre variabili.



### Risultati e fonti di errore.

Dopo essere stati recuperati, i dosimetri sono stati mandati al laboratorio di analisi, che ha restituito concentrazioni comprese tra i 1000 e i 5000 Bq/m<sup>3</sup>. Si è quindi provato a mettere in relazione i risultati inviati dal laboratorio con le informazioni sulle altre variabili prese durante la campagna. In primis si è calcolata la correlazione tra la concentrazione e la profondità, ottenendo un valore di 0.46. Questo potrebbe indicare una debole relazione tra le due grandezze. In realtà, guardando in maniera più analitica le correlazioni grotta per grotta, si vede come si ottengano valori, rispettivamente, di -0.53, 0.41 e -0.13 per il complesso Lino-Piombo, Ingresso Fornitori e Bucone di Tremezzo. Questo, come si nota graficando la profondità e la concentrazione separatamente per ogni grotta, mostra come non sembri sussistere alcuna dipendenza delle due variabili, risultato ottenuto anche nella campagna "Radon in Cave" portata avanti nel 2008 dal Gruppo Grotte Saronno. Si è quindi esaminata la dipendenza della concentrazione dalla presenza di acqua. Si sono divisi, per ogni grotta, i dati presi in presenza di acqua e quelli in zone fossili: guardando i dati del complesso Lino-Piombo sembrerebbe che le concentrazioni di radon siano maggiori in assenza di acqua, ma l'evidenza non è supportata dai dati presi nelle altre due grotte. Il dato che emerge chiaramente è che la concentrazione media di radon è maggiore al Bucone di Tremezzo rispetto alle altre due grotte considerate: questo potrebbe essere dovuto, oltre che al litotipo differente (per verificare questa ipotesi bisognerebbe analizzare dataset

derivanti da altre campagne di misura), alla natura diversa degli strati sottostanti quelli della roccia in cui si sviluppa la grotta.

Il dato relativo alla temperatura nei punti di posizionamento dei captori non è stato utilizzato perché non significativo. La principale fonte di errore nella campagna di misura è senza dubbio stata la raccolta dati singola, che non ha permesso di ottenere una serie temporale: si era consci che questo problema avrebbe impattato fortemente sull'esito finale, ma si sperava che il segnale dei contributi delle altre grandezze sarebbe stato sufficiente per poter, almeno in maniera grezza, permettere un'inversione del problema.

Altre fonti di errore sono la stima della presenza di acqua, fatta in maniera unicamente qualitativa e non quantitativa con strumenti che permettessero di misurare l'effettiva portata degli attivi, e la stima della profondità a cui sono stati messi i captori: quest'ultima è sicuramente la fonte di errore meno significativa tra quelle elencate, ma porta comunque un contributo all'errore totale.

### La collaborazione con la scuola

Gli studenti del liceo di Erba che hanno partecipato al progetto affiancando il gruppo Juniores hanno partecipato attivamente alla vita sezionale per tutta la durata dell'attività. Oltre al tesseramento CAI, sono state organizzate serate teoriche in sede, incontri con i genitori, uscite sul territorio e uno stage di speleologia della durata di due giorni, nella speranza di incentivare una partecipazione duratura nel futuro che vada oltre l'alternanza scuola-lavoro.



*Per ciascuno dei sistemi carsici i dosimetri sono stati posizionati a differenti profondità, sia in ambienti fossili sia attivi. (foto Luana Aimar)*

## “Progetto Radon: l’esperienza raccontata dagli studenti”

di Lorenzo Petrella e Anna Clerici

Nel corso dell’anno scolastico 2017/18 ad alcuni studenti del Liceo Scientifico G. Galilei di Erba è stata offerta l’opportunità di partecipare al progetto Radon, organizzato dal Gruppo Speleo del CAI di Erba, nell’ambito dell’Alternanza Scuola/Lavoro. Naturalmente, lo stupore ma anche l’entusiasmo sono stati forti quando, in un pomeriggio piovoso di fine primavera, ci è stato detto che il progetto avrebbe previsto qualche escursione in grotta, attività che nessuno di noi aveva mai sperimentato.

Gli incontri successivi, tenuti presso la sede del CAI di Erba, hanno avuto lo scopo di approfondire le finalità del progetto – misurare la concentrazione del gas radon in grotta e determinare eventuali dipendenze con altri fattori – e a introdurre le basi della Speleologia agli studenti neofiti, con l’effetto di far crescere in noi il desiderio di osservare dal vivo gli ambienti che ci venivano descritti.

Le prime uscite sono state effettuate in grotte situate sul territorio: al Pian del Tivano, dove si trovano varie grotte che danno accesso al grande sistema carsico della Valle del Nosè, uno dei più estesi d’Italia, all’Alpe del Vicerè, dove le grotte danno invece accesso al



Bucone di Tremezzo

sistema carsico dell’Alpe Turati, e in Tremezzina.

Le indicazioni sull’abbigliamento più consono sono state fondamentali in quanto noi, digiuni di speleologia, non avevamo idea dell’ambiente in cui ci saremmo immersi. All’interno delle grotte infatti si registrano 7/8°C d’estate e alcune di esse sono molto fangose e inondate d’acqua. Non a caso le scarpe professionali degli speleologi non sono che stivali da gomma come quelli dei pescatori.

Le grotte costituiscono un mondo sotterraneo di grande complessità rispetto alla realtà cui siamo abituati: alcuni corridoi sono spaziosi e facili da percorrere, altri invece sono talmente stretti e bassi che ci siamo ritrovati a gattonare o addirittura a strisciare sul terreno, altri ancora sono impossibili da percorrere poiché troppo piccoli. Un’altra peculiarità è la difficoltà di orientamento: le varie gallerie appaiono infatti molto simili tra loro e senza gli accompagnatori CAI non saremmo mai riusciti a raggiungere l’uscita autonomamente. Inoltre, lo stupore è stato grande quando, dopo stretti passaggi e lunghi corridoi, ci siamo trovati in atri immensi con le pareti costellate di stalattiti. Molto interessanti sono state le spiegazioni geologiche in merito alle caratteristiche degli ambienti carsici da parte degli accompagnatori.

Una lezione teorica sulle attrezzature ha preceduto le uscite successive in cui gli istruttori CAI ci hanno fatto provare le prime manovre su corda presso la parete situata al Moregallo, a Parè.

Il passo successivo è stato mettere in pratica ciò che abbiamo appreso all’interno di una grotta, nella discesa del pozzo di Tremezzo.

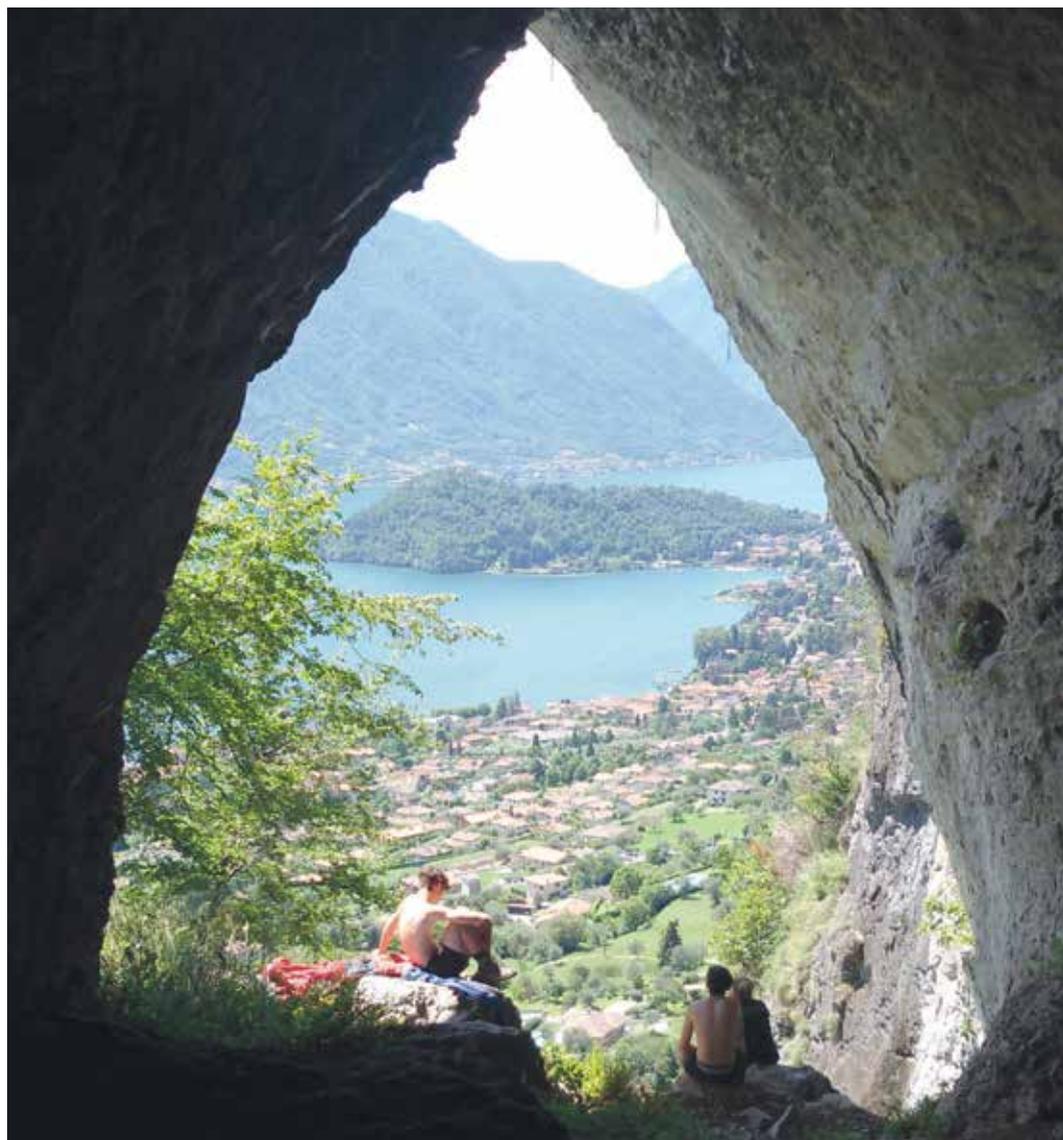
La parte seguente del progetto ha previsto una rielaborazione dei dati raccolti dai captori di Radon, in cui siamo stati seguiti da un docente del nostro liceo, il prof. Rizzi. Questa fase si è articolata in una serie di lezioni introduttive alla materia di statistica e agli strumenti informatici che, infine, ci hanno permesso di eseguire l’analisi dei dati.

Una grande opportunità è stata quella di poter assistere a incontri con specialisti: uno riguardava il tema della geologia quaternaria, del carsismo e dell’idrologia carsica della Lombardia, e l’altro

sviluppa il tema del catasto delle grotte. In questa occasione, oltre a conoscere la modalità con cui avviene il catasto e le funzioni degli strumenti più comuni, abbiamo anche avuto la possibilità di vedere dal vivo dei catasti di grotte del nostro territorio. Nemmeno durante questa parte gestionale del progetto sono mancate le occasioni di organizzare comunque qualche uscita in grotta, poiché su richiesta i membri del Gruppo Speleo del CAI sono stati sempre disponibili ad accompagnarci, permettendoci di esplorare ambienti sempre nuovi della zona. In conclusione, siamo molto felici di avere avuto

l'opportunità di partecipare a questo progetto, che ci ha permesso di coniugare l'interesse scientifico con la scoperta di parte dell'immenso mondo sotterraneo che si cela nel nostro territorio e che ci era completamente sconosciuto.

Siamo venuti a conoscenza dei vasti orizzonti di ricerca ed esplorazione negli ambienti carsici e abbiamo avuto modo di apprendere il comportamento da adottare in grotta, grazie alle preziose indicazioni da parte dei numerosi membri del CAI che hanno collaborato al progetto, sia durante le uscite che in occasione delle lezioni teoriche.



*Panorama dal Bucone di Tremezzo*

## Un'esperienza luminosa nel buio della grotta

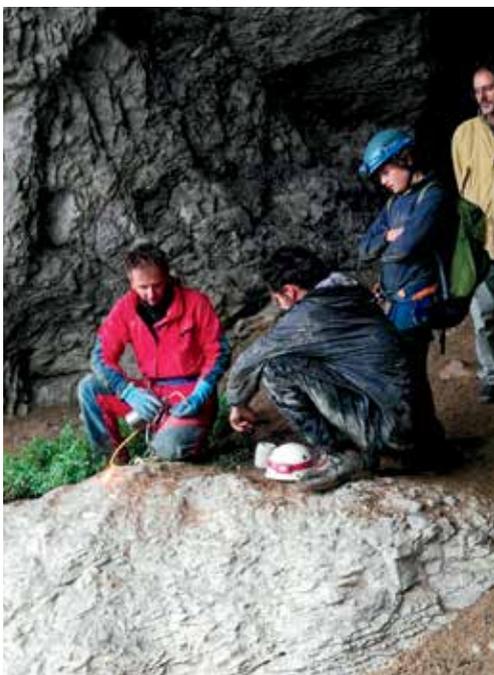
di *Olivia Tagliabue* e *i ragazzi della Sezione CAI di Inverigo*

Il CAI di Inverigo incontra il gruppo degli speleologi del CAI di Erba.

"Entrare in una grotta è come aprire le porte di un nuovo mondo: si tratta di un ambiente ricco di sorprese nascoste, a tratti claustrofobico e poi vasto, vuoto e pieno, totalmente disabitato e improvvisamente affollato di pipistrelli. Le grotte sono generate dall'azione della natura e tuttavia sembrano sussurrare in silenzio, sono fredde ma ci fanno sudare, sono inospitali ma irresistibili. In verità l'uomo ha appena iniziato a esplorare ciò che sta sotto la terra e ha scoperto solo una minima parte del mondo sotterraneo."

*Cit. Bear Grylls*

Caschetto, pila frontale, vestiti impermeabili e tanto coraggio: ecco tutto ciò che occorre per una gita in grotta. Ma attenzione! Entrare da soli può essere pericoloso, per questo è sempre bene avere delle guide affidabili a cui fare riferimento, e noi del CAI di Inverigo abbiamo avuto l'onore di essere accompagnati da niente di meno che il gruppo speleologico di Erba. Quest'ultimo infatti ha più volte cooperato con noi per regalare ad adulti e bambini una nuova e unica esperienza.



Grazie ad alcune collaborazioni tra il CAI e il gruppo speleologico abbiamo imparato ad apprezzare tutti gli aspetti della grotta: un fantastico ma misterioso ambiente, che a prima vista può sembrare spaventoso, ma con una guida esperta e seguendo le dovute regole, si è rivelato un luogo pieno di sorprese e capace di regalare esperienze indimenticabili. Abbiamo avuto la possibilità di esplorare il mondo sotterraneo che caratterizza il nostro paesaggio e di venire a conoscenza dei suoi magnifici segreti, dei suoi pregi nascosti e dei suoi pericolosi difetti.

Durante la prima uscita abbiamo strisciato come lombrichi felici in un cunicolo stretto e lungo, fino a giungere ad una stupenda sala decorata da stalattiti e stalagmiti; durante l'ultima abbiamo avuto il privilegio di volare insieme ad un chiassoso stormo di pipistrelli.

Grazie al percorso intrapreso con il gruppo speleologico, l'iniziale paura dell'oscuro mondo abitato da minuscoli animali, dai fedeli amici di Batman e talvolta dai fratelli brontoloni dell'orso Yoghi, è stata gradualmente sostituita dalla gioia e dall'ammirazione. Ogni uscita è stata accompagnata da piacevoli spiegazioni che ci hanno permesso di imparare molte cose nuove. Siamo tutti rimasti affascinati dalla magia (o forse si tratta di scienza?

Sì, decisamente scienza...) che, attraverso la lampada ad acetilene, generata dal contatto del carburo con l'acqua, permette agli speleologi di avere sempre a disposizione una fiamma altamente luminosa, che diffonde un piacevole e necessario calore, utile per cucinare e che decisamente batte 100-0 la luce frontale al led, fredda e debole.

Inoltre i membri del gruppo speleologico di Erba, angeli custodi delle grotte del nostro territorio, ci hanno insegnato che entrando in grotta non bisogna assolutamente dimenticare alcune semplici regole che ci permettono di non danneggiare il suo delicato equilibrio, ve ne riportiamo un paio qui di seguito, giusto per fare in modo che rimangano impresse nella mente di tutti: non toccate mai le stalattiti e le stalagmiti, se le private della loro goccia d'acqua impedisce loro di crescere e di unirsi in solide colonne; non puntate la luce contro i pipistrelli,

potrebbero ribellarsi e volarvi in faccia con aggressività (scherzo), semplicemente li infastidireste profondamente e potreste anche danneggiare la loro capacità di evitare gli ostacoli tramite gli ultrasuoni, essendo questi molto sensibili alla luce;

non alzate troppo la voce, non è corretto abusare troppo dell'ospitalità degli abitanti della grotta.

Non si possono trovare le parole giuste per descrivere la piacevole sensazione di diffusa tranquillità che si avverte quando tutte le luci vengono spente e si mette un freno alla lingua: è quasi possibile sentire il silenzio che ricopre le nostre spalle, ci abbraccia e ci coccola dolcemente.

Abbiamo deciso di chiedere ad alcuni membri del CAI di Inverigo cosa è significato per loro intraprendere questa serie di gite in grotta e le risposte sono state davvero positive e spontanee: i bambini hanno ricordato con il sorriso sul volto i vestiti sporchi di fango, le ragnatele che ci hanno avvolto come lussuosi scialli e i minuscoli animaletti quasi trasparenti che ci sono corsi davanti, impauriti o indaffarati; gli adulti hanno rievocato la serenità e la spensieratezza che l'ambiente silenzioso ha donato loro, prendendo il posto dello stress e della pesantezza del mondo esterno; tutti noi abbiamo ripensato

agli insegnamenti che gli speleologi ci hanno trasmesso, alla buona compagnia e alle risate.

Che si sia trattato di arrampicarsi sulle pareti come Spider-Man o di strisciare sul terreno bagnato come degli squamosi serpenti, parlando a nome di tutto il CAI di Inverigo affermiamo che rifaremmo tutto ancora e ancora...tralasciando forse l'attraversamento della minuscola fessura per cui alcuni di noi sono passati, avvicinandosi quasi a rivivere il proprio parto. Come non detto, ci è stato riferito che siamo disposti a rifare anche quello!

Non vediamo l'ora di nuove collaborazioni che ci consentiranno di entrare sempre più in sintonia con quel surreale mondo sotterraneo, che ci faranno apprezzare sempre di più la magia dell'oscurità e del silenzio, che ci insegneranno ad orientarci all'interno dei cunicoli e delle sale delle nostre grotte ("cosicché non sia più possibile abbandonarmi all'interno...troverò l'uscita!" - Olivia).

Ringraziamo dunque di cuore il gruppo degli speleologi di Erba e brindiamo alla loro comune volontà di trasmettere la passione per questo mondo nascosto e pari, in quanto a meraviglie, al mondo di Alice.



## La grotta sotto lo stabilimento Whirlpool di Comerio

di Luana Aimar

**Sede Whirlpool di Comerio (VA), anno 1987.**

Un'autobetoniera in manovra nel piazzale privato della ditta improvvisamente sfonda: al di sotto si cela un vuoto inaspettato... Nelle settimane successive Marco Cassani del Gruppo Grotte Remeron esplora la cavità, che si sviluppa nella maiolica, e insieme a Vignati ne stende un'accurata topografia. Intanto la sede stradale viene ripristinata con putrelle e cemento armato: chi realizza il lavoro ha cura di posizionare un minuscolo tombino che permetta l'accesso alla sottostante cavità. Ciononostante nei successivi 31 anni nessuno rimette più piede nella grotta e solo un paio di geometri, in anni differenti, riaprono la botola e si affacciano dall'alto, ma senza spingersi oltre. Il traffico di mezzi pesanti viene deviato per ragioni di sicurezza e la grotta, nel corso del tempo, si trasforma quasi in una leggenda. In una umidissima domenica di inizio novembre 2017 Antonio ed io, noncuranti dei divieti, facciamo un sopralluogo nel piazzale non recintato della Whirlpool con la speranza di individuare il punto in cui si apre la grotta. Sotto un diluvio impietoso, passiamo in rassegna tutti i potenziali tombini, senza

dimenticare il pavimento di uno sgabbiotto. Invano. Nel frattempo un vigilante ci osserva attraverso le decine di telecamere che sono posizionate ovunque, chiedendosi basito che razza di interesse potranno mai suscitarmi quei tombini... Dopo vane ricerche torniamo alla macchina consapevoli che la grotta si deve aprire nel piazzale interno della ditta e che lì, senza permessi, proprio non si può entrare. Quando stiamo per andarcene, intravedo il vigilante che ci osserva dalla portineria e mi dirigo alla sua volta. Mi presento e gli spiego cosa sto cercando. Lui si dimostra molto gentile, mi conferma che ha sentito parlare della grotta, ma non ha idea di dove sia, né di come si faccia a entrare. Mi consiglia di presentarmi il lunedì mattina dal responsabile della sede Whirlpool di Comerio e di provare a parlare con lui.

La mattina dopo mi presento al cospetto della persona indicata. "In 25 anni che lavoro qui non mi è mai capitata una richiesta del genere!" mi sento esclamare. Il responsabile conferma sia l'esistenza della grotta nel piazzale interno, sia il fatto che l'ingresso non è stato murato ma che risulta ancora accessibile.



*Il tombino d'ingresso della grotta con la vecchia scaletta metallica (foto Luana Aimar)*

Spiega tuttavia che lui non ha il potere di rilasciare permessi di accesso, devo salire a sfere più alte, e mi dà un numero di telefono. Quando sto per andarmene mi richiama indietro: "Signorina, dia retta a me! Sarà lunga, ci saranno carte e colloqui da sostenere... – quindi sorridendo – ma non si arrenda! Vedrà che la lasceranno entrare! Lei insista, insista sempre!". Giunta a casa, chiamo il numero telefonico che mi è stato dato e, dopo un po' di passaggi di linee e persone ed altrettante spiegazioni, entro finalmente in contatto con una responsabile della sede di Cassinetta. La signora, anche lei gentilissima, mi avvisa subito dell'iter abbastanza complesso da percorrere e dell'elevata probabilità che il tutto naufraghi nel nulla... Mi dichiaro disponibile a fare tutto ciò che riterranno necessario. Il giorno stesso preparo e invio un primo documento in cui spiego scopi e finalità della richiesta d'accesso. Pippo, che è un dipendente Whirlpool, comincia a sua volta a lavorare dall'interno: la notizia in breve si diffonde tra tutti i dipendenti, ma nei giorni successivi cala il silenzio e sembra che tutto sia arenato...

**19 novembre 2017.**

Antonio ed io ci troviamo con Pippo ad un supermercato di Varese per partecipare insieme all'operazione di pulizia della grotta Lino in Valle

Bova. Da un gruppo di corridori infreddoliti che attendono di partire si stacca una persona che si reca alla nostra volta e che saluta Pippo. "Sono arrivati i permessi per entrare nella grotta?" gli domanda inaspettamente. Pippo spiega che si è in fase di stallo e mi presenta: "È lei che ha fatto domanda". Scambio qualche parola con il corridore che in breve conclude: "Secondo me non hai puntato abbastanza in alto. Prova a mandare una mail a me, proverò a smuovere le acque!".

Qualche giorno dopo mando la mail e riscivo da capo tutta la tiritera; inaspettamente dopo qualche ora squilla il telefono e mi ritrovo a parlare direttamente con l'RSPP di Whirlpool. Si discute di speleologi titolati, assicurati e con esperienza pluriennale... Infine mi viene richiesto di compilare un documento che faccia chiarezza sulla proprietà del sottosuolo e sulle responsabilità dei proprietari terrieri in caso di incidente. Comincia la ricerca, ma tutto quello che trovo è solo a svantaggio. La legge sulle acque, che potrebbe fare al caso mio, è troppo, troppo complessa. Quando sono ormai in crisi, Dolfo accorre in mio soccorso e pesca dalla sua biblioteca un saggio scritto da un avvocato che reca un'originale interpretazione di un allegato della legge sulle miniere, cave e torbiere. È la strada da



*L'ampia galleria che si sviluppa al di sotto del piazzale di manovra dei mezzi pesanti nello stabilimento Whirlpool di Comerio (foto Luana Aimar)*

seguire! Per un'intera settimana medito tra me e me la questione, poi in meno di due ore stendo il documento e invio, sapendo che con questa mossa mi sto giocando l'accesso alla grotta.

Il documento viene ricevuto, ma ancora una volta cala il silenzio...e man mano si fa strada la consapevolezza di aver fallito. Ormai inaspettata, la sera dell'antivigilia di Natale arriva una telefonata niente-popolidimeno che dalla Repubblica Ceca. PERMESSO ACCORDATO!!!

Il 22 gennaio 2018 per la prima volta la sbarra del cortile interno della Whirlpool si alza davanti a me e faccio il mio ingresso ufficiale per il primo sopralluogo. Sono armata di mazzetta, punta, levera e naturalmente la Scurion. Dalle notizie ricevute pare



*Il meandro terminale della grotta.  
A sinistra si nota una scenografica colonna di maiolica  
(foto Luana Aimar)*

infatti che siano almeno 16 anni che il tombino non viene nemmeno più aperto. Un vigilante mi scorta fino al punto approssimativo del crollo e qui cominciamo la ricerca tra i vari tombini.

Lo individuo quasi subito ed insieme ci mettiamo a ripulire i bordi e lavorare di ferri: all'inizio la grata sembra inamovibile, poi d'improvviso scricchiola e cede!

Punto la Scurion nel vuoto sottostante e, poco oltre una gettata di cemento armato, vedo un bianco pavimento di maiolica sparire nel nero...

30 gennaio 2018, ore 8 e 45. Pippo, Antonio ed io consegniamo i documenti, ci registriamo dai vigilanti e riceviamo un lasciapassare, quindi veniamo accolti dall'RSPP. "E così ce l'hai fatta!" mi dice lui stringendoci le mani. Insieme andiamo all'ingresso della grotta, spalanchiamo il tombino e riceviamo gli auguri di buon lavoro e le raccomandazioni di fare attenzione. Pippo è il primo a entrare, al pelo perché il passaggio è un po' stretto. "Diventa grande!" ci grida sotto gli occhi della videocamera. Lo seguo trascinandomi dietro il solito macigno del sacco con il materiale fotografico, subito seguita a mia volta da Antonio. Nel giro di pochi metri passiamo da un piazzale asfaltato a una galleria 5 x 5 con pareti bianche di maiolica. Sono 31 anni che nessuno mette più piede in questo ambiente: il soffitto, che per decenni ha sostenuto le manovre di tanti automezzi pesanti, è rappresentato da un'unica e ininterrotta superficie di strato e non presenta segni di imbarcamento.

La galleria principale evolve in un meandro alto e stretto; una scenografica colonna posta su un lato rende le morfologie ancora più caratteristiche. Negli anni che sono trascorsi sono stati infissi a mo' di colonne 13 appariscenti tubi cilindrici con funzioni di sostegno. Passata una strettoia tra tubi e roccia, strisciamo dove il soffitto si abbassa sempre più fino a diventare intransitabile.

Qui la grotta potrebbe anche continuare, ma consideriamo praticamente impossibile riuscire a ottenere i permessi di scavo...

A documentazione terminata, riemergiamo nel piazzale asfaltato sotto un debole sole. Recuperiamo la grata che avevamo lasciato appoggiata a un muretto e la riposizioniamo chiudendo di nuovo l'ingresso... chissà per quanto tempo ancora!

## Valtellina Superiore

di Antonio Premazzi

L'estate è alle porte e con Luana stiamo cercando una meta per la terza settimana di agosto. Le nostre prospettive speleologiche, in questo momento, sono ridotte ai minimi termini e ci vorrebbe un'idea brillante per risollevarla la situazione. L'idea risolutiva, neanche a dirlo, arriva per mezzo di Marzio che tira fuori dal cassetto dei ricordi un vecchio racconto di Tronico circa una grotta fatta coi Tassi il secolo scorso in alta Valtellina mai catastata. Incuriositi dalla meta, decidiamo di sentire direttamente il losco figuro che, naturalmente, sa darci solo delle vaghe indicazioni tanto della geografia dei luoghi quanto della grotta. Decidiamo comunque di dedicare un fine settimana

pista sterrata che risale pigramente la Val di Rezzalo in un panorama che di carsico non ha proprio nulla. Nonostante questo riusciamo a perdere più di un'ora per raggiungere un'inutile scavamento che Luana vorrebbe anche rilevare. All'alba della una del pomeriggio, dopo aver guadagnato i 2000 m di quota superando una ripida balza rocciosa a metà valle, avvistiamo finalmente un affioramento roccioso che fa al caso nostro ai cui piedi sgorgano anche due allegri torrentelli. Euforici per il ritrovamento, risaliamo i prati alla destra idrografica per controllare alcuni affioramenti di marmo in cui non troviamo nulla. A ogni modo, come la carta geologica dell'area inse-



*Gli ingressi della grotta del Corvat (foto Luana Aimar)*

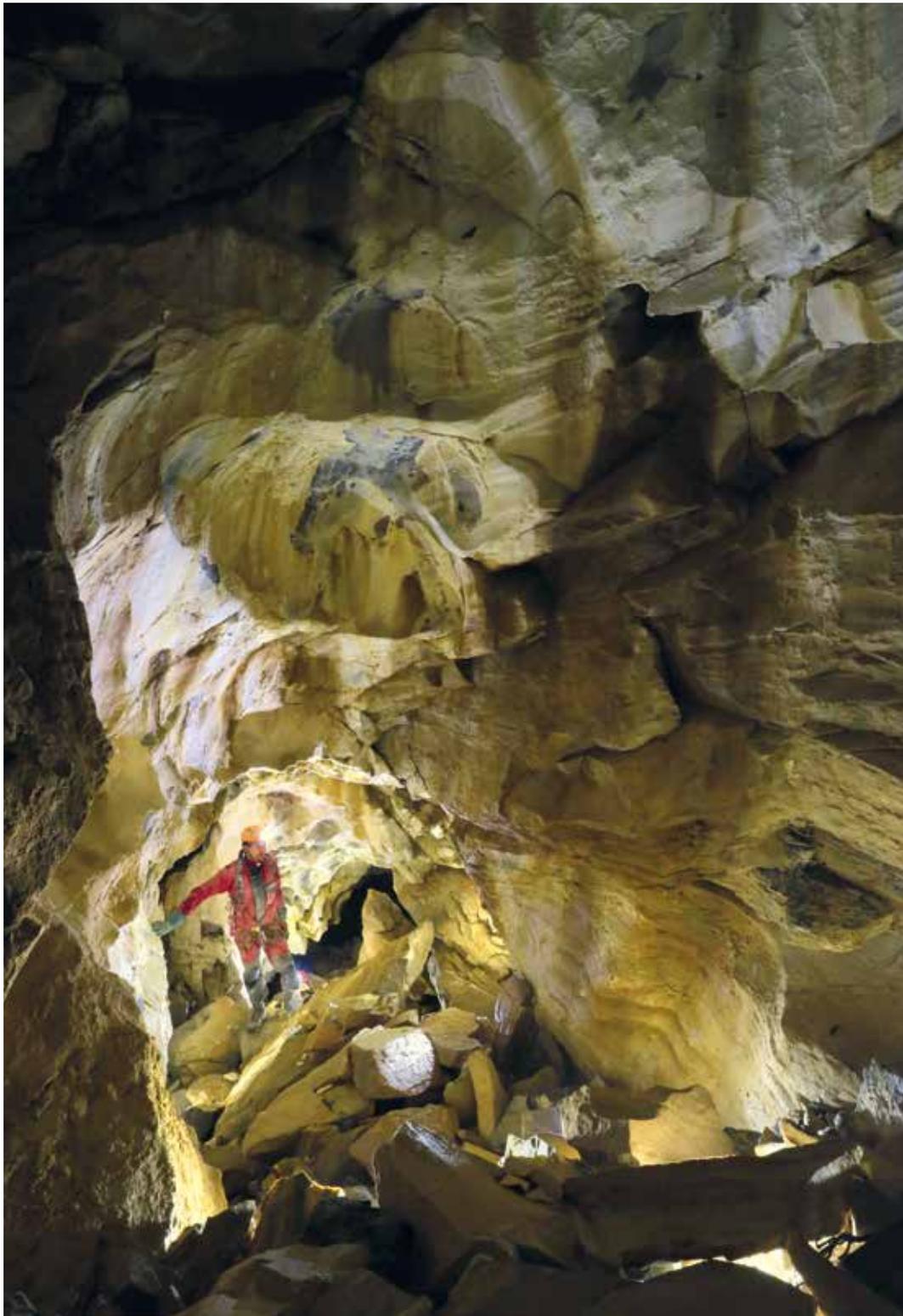
di luglio a una prospezione dell'area. Dalle indicazioni ricevute la grotta dovrebbe aprirsi in Val di Rezzalo a ovest del Passo Gavia. L'accesso per noi più vicino è rappresentato da Frontale, una frazione di Sondalo. Optiamo quindi per una traversata da Frontale fino alla zona del Passo Gavia al sabato con ritorno lungo lo stesso itinerario la domenica.

Alla nostra escursione si unisce Lia da Novara e così siamo in tre a risalire il lago e la Valtellina alla mattina presto. Superata Frontale e i suoi pericoli, costituiti da un'anziana signora che vorrebbe farci villeggiare da lei, abbandoniamo finalmente l'auto e ci avviamo. Il nostro sentiero è costituito da una

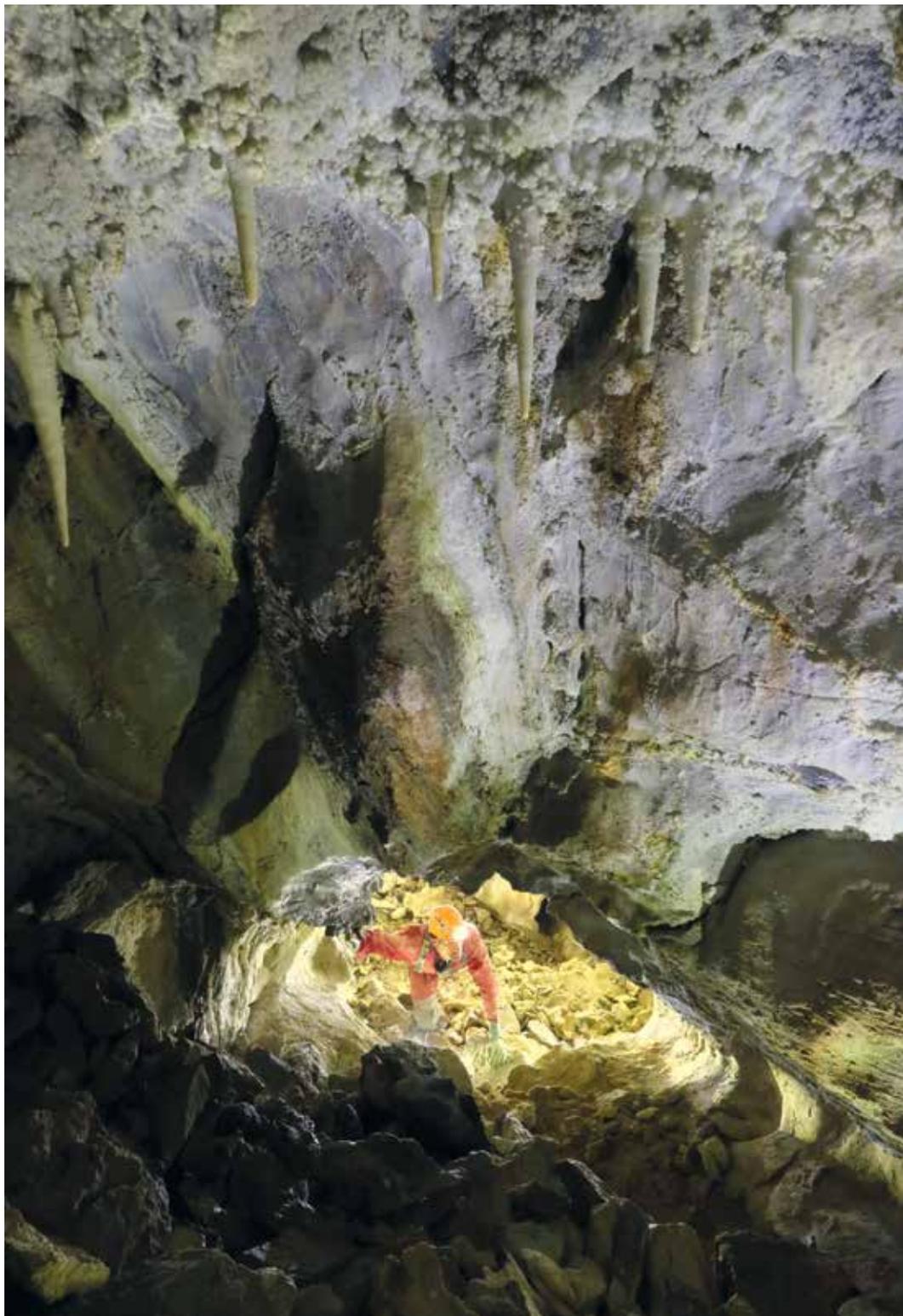
gna, schiacciate tra scuri micascisti non carsificabili, affiorano qua e là piccole lenti di marmo chiaro.

L'ora ci impone di proseguire il cammino senza ulteriori deviazioni, così in un ambiente che si è fatto via via sempre meno antropizzato raggiungiamo Passo dell'Alpe e da lì scendiamo verso la strada del Gavia. Per nostra fortuna abbiamo trovato da pernottare a Malga dell'Alpe, a poche decine di metri da dove il sentiero raggiunge la strada, che scopriamo essere un posto davvero bello e ottimamente gestito.

La mattina dopo risaliamo la sinistra idrografica della valle dell'Alpe visitando la grotta Edelweiss che con poco più di 50 m di sviluppo spaziale risulta



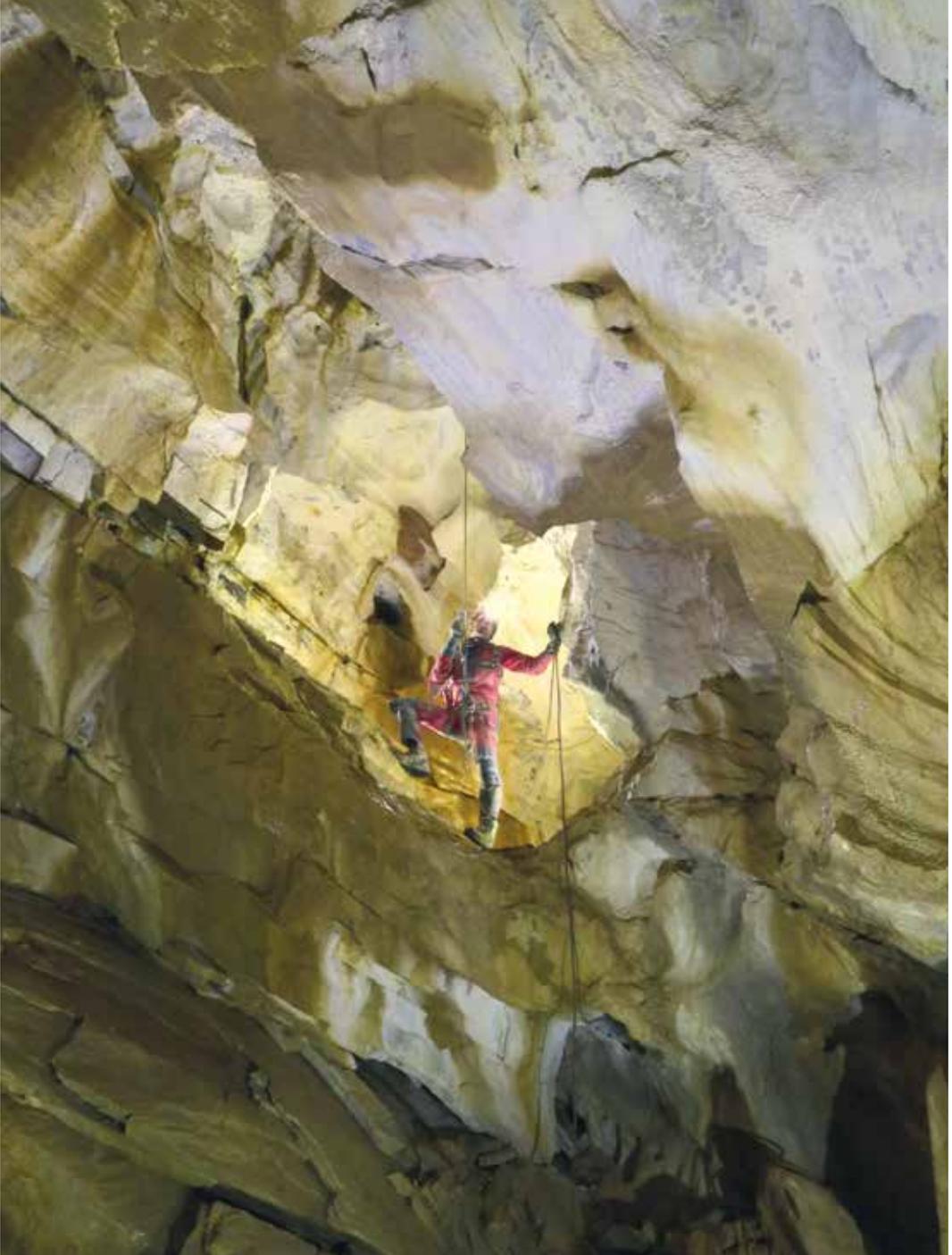
*Grotta del Corvat: la condotta alla base del pozzo di ingresso (foto Luana Aimar)*



*Grotta del Corvat: alcune rare concrezioni adornano l'ambiente terminale della condotta sotto il pozzo di ingresso (foto Luana Aimar)*

essere la cavità a catasto più significativa dell'area. Proseguendo la salita ci imbattiamo in alcune gallerie militari risalenti alla prima guerra mondiale fino a raggiungere il torrente dell'Alpe dove questo

dovrebbe inabissarsi in un inghiottitoio. La nostra ricerca però si rivela infruttuosa; restiamo perplessi perché le descrizioni a catasto non sembrano corrispondere alla geografia dei luoghi (scopriremo solo



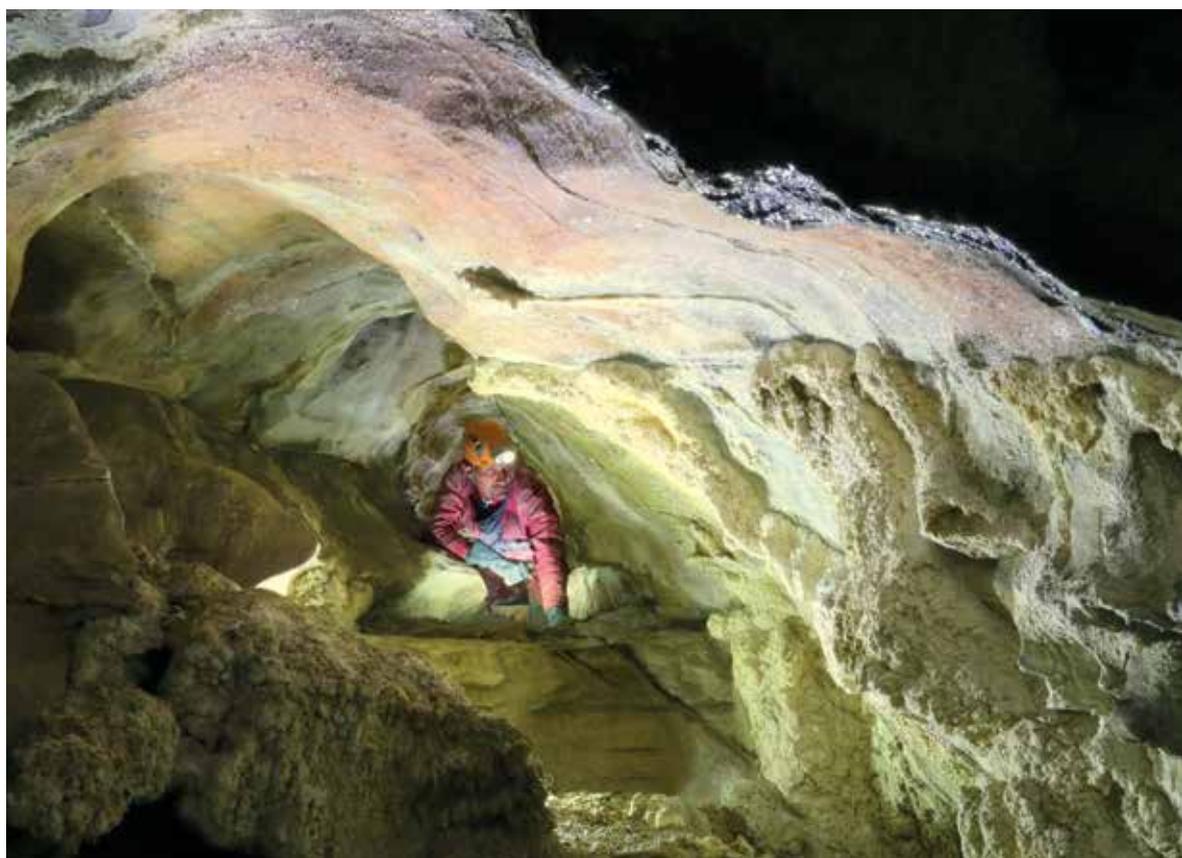
*Grotta del Corvat: il pozzo di ingresso (foto Luana Aimar)*

in seguito a una più attenta ricerca bibliografica che l'assetto dell'area è stato profondamente modificato all'alluvione del 1987). Intimamente delusi iniziamo la discesa verso Frontale. Luana, non paga, raggiunge l'ennesimo scavernamento nei micascisti quando finalmente Lia avvista quello che potrebbe essere l'ingresso della grotta segnalataci da Tronico. Lo raggiungiamo senza difficoltà seguendo la traccia di una vecchia strada militare; un buco rotondo si apre a un paio di metri di altezza in una parete di marmo. Issiamo Luana che si accerta trattarsi di una vera e propria grotta e, come da descrizione del vecchiacchio, si trova davanti una breve verticale. Rincuorati dal ritrovamento ci aggiriamo nei pressi individuando un'altra, breve, cavità nei marmi e, più discosta, una crepa catastabile nei micascisti.

Luana e io torniamo in zona sul finire di agosto. La domenica pomeriggio lasciamo Varese immersa nella calura e raggiungiamo il Rifugio Berni al Gavia dove ci sono 8 °C e vento teso. Il meteo comunque

è favorevole e ci permette di programmare l'attività senza condizionamenti.

Lunedì mattina, carichi come somari, saliamo a Passo dell'Alpe e da lì raggiungiamo l'ingresso della grotta del Corvat. L'intenzione è quella di rilevarla in giornata considerando che il nostro mentore, oltre al pozzo, ricorda un meandro in discesa nel marmo per uno sviluppo complessivo non superiore ai 150 m. Armata e discesa la breve verticale ci ritroviamo al cospetto di una condotta in discesa che dopo qualche decina di metri chiude su un tappo di detrito. Tornati al pozzetto raggiungiamo un'evidente finestra a un paio di metri di altezza. Oltre un saltino in discesa la via chiude nuovamente sovrastata da un camino. Finalmente sopra il saltino troviamo un meandro, in risalita, che dopo qualche decina di metri spiana e poi scende deciso trasformandosi in condotta. Un breve, viscido, saltino ci costringe a mettere una corda; sotto la galleria chiude in frana. Immediatamente alla base del salto però, un basso



*Grotta del Corvat: un tratto del meandro che conduce nelle parti più profonde della grotta (foto Luana Aimar)*

passaggio su una pozza, dà accesso a una nuova condotta che sfocia in un ambiente in discesa un po' più ampio. Superata una frana raggiungiamo il termine della cavità, intasato di sabbia umida. Ci risulta evidente che la memoria di Tronico è paragonabile a quella di un criceto (anziano) che gira una ruota e che in giornata non riusciremo mai a rilevare tutto. Infatti partendo dal fondo raggiungiamo la base del saltino armato quando decidiamo di sospendere il rilievo per tornare in rifugio dove ci aspettano per cena. Com'è ovvio il giorno dopo torniamo per completare l'opera. Partendo dall'ultimo caposaldo del giorno precedente, raggiungiamo rapidamente la sommità del pozzo di ingresso e a separarci dall'esterno sembra mancare un solo tiro. Malauguratamente decidiamo però di rilevare quello che sembra essere un modesto sfondamento a lato della partenza della verticale. Raggiuntolo, la prospettiva cambia e alla sommità individuo la partenza di un meandro in risalita (naturalmente già percorso). Proseguiamo rilevando; le morfologie sono ineccepibili, le dimensioni esigue. Per superare un passaggio e proseguire sono costretto a togliermi l'imbrago. Comunque con 18 caposaldi per 30 m di sviluppo abbiamo la meglio anche di questa diramazione che sembra terminare a pochi metri dalla superficie esterna. Una volta arrivati all'ingresso,

per non lasciare nulla di intentato, traverso in parete raggiungendo quello che si rivela essere il secondo ingresso della grotta del Corvat. Un breve pozzo franoso ci permette di ricollegare immediatamente con gli ambienti interni della cavità. In totale abbiamo rilevato quasi 400 m. La sera in rifugio ci raggiunge Max da Modena terrorizzato dalle condizioni della strada che dal bresciano raggiunge Passo Gavia. Il giorno successivo ci dedichiamo a un giro esterno. Ci riportiamo in zona Passo dell'Alpe dove rileviamo tre cavità: due schifezze nei micascisti e una più significativa nei marmi. Proseguendo nel nostro giro raggiungiamo il rifugio Sunny Valley servito dagli impianti di Santa Caterina Valfurva. Nel pianoro sottostante dovrebbero trovarsi alcune fratture catastate che, purtroppo, a una prima analisi, sembrano parzialmente occluse da rifiuti. L'ultimo giorno di permanenza in zona decidiamo di dedicarlo alla documentazione fotografica della grotta del Corvat. Abbiamo riflettuto infatti che è molto poco probabile che qualcuno si prenda la briga di salire apposta per fare fotografie; noi siamo già in zona e con l'attrezzatura disponibile quindi ne approfittiamo. Gli scatti di Luana sanciscono il termine della nostra attività in alta Valtellina per quest'anno ma aprono, forse, nuove prospettive per ricerche future.



*Uno scorcio del torrente dell'Alpe (foto Luana Aimar)*

## Week End al Buco del Nido

di Miryam Colombo e Andrea Veronelli

È un sabato mattina di fine luglio e l'appuntamento è per le 8 al parcheggio del Bione: ad attenderci ci sono Antonio e Luana con Lia, speleologa del Gruppo Grotte Novara che ha esplorato in molte occasioni la grotta dove andremo. Fatta la sua conoscenza, suddividiamo sulle due auto il materiale e partiamo.

Destinazione: Campodolcino.

Obiettivo: documentare la cavità del Buco del Nido. Arrivati finalmente in paese, decidiamo di concederci una colazione prima di iniziare la lunga serie di tornanti che ci porterà all'imbocco del sentiero per Pian dei Cavalli e da lì all'ingresso della grotta. Tempo di percorrenza stimato: 10-15 minuti. Quando arriviamo al parcheggio in quota, scopriamo l'amara verità: «L'apertura è in cima a questa salita?» - chiede qualcuno di noi (N.B. la salita in questione si trova all'inizio del percorso, appena lasciata la zona di sosta, e comporta circa 100 m di dislivello!). «Beh... impiegheremo circa un'ora e mezza per arrivare. Quindi, no.» - risponde Antonio assolutamente inconsapevole di aver appena infranto la convinzione generale di un avvicinamento comodo e breve. Altro che 10-15 minuti!

Dopo un breve intermezzo comico in cui Luana accusava Antonio di averle detto che "l'ingresso era praticamente dietro al parcheggio", carichi del materiale fotografico necessario per documentare, ci mettiamo il cuore in pace e cominciamo l'ascesa. Giunti alla sommità della famosa salita, si apre davanti a noi il tranquillo e isolato Pian dei Cavalli, un altopiano di rocce calcaree, su cui spuntano come funghi numerose malghe abitate. Attraversiamo il piccolo nucleo e procedendo ancora lungo il sentiero giungiamo finalmente nell'area dell'ingresso: il cielo minaccioso di pioggia sovrasta un paesaggio suggestivo in cui i prati di erba verde sono attraversati da un greto roccioso, su cui si affaccia l'ingresso. Poco oltre, una cima sotto la quale si sviluppa interamente la grotta.

Il Buco del Nido è una cavità a 2157 m s.l.m. che si sviluppa suborizzontalmente in due rami, chiamati «Ramo dei Reggiani» e «Mamma non vuole». Così, consumato il nostro pasto (ormai è mezzogiorno), ci prepariamo per entrare: la temperatura interna è piuttosto bassa e dobbiamo coprirci a dovere con sottotuta, guanti caldi e pancera! L'ingresso è a dir poco selettivo: si tratta di una stretta, ma molto stretta



La galleria iniziale con concrezioni (foto Luana Aimar)

fessura della non così rara specie "trattieni-il-fiato-e-la-pancia" per la quale Andrea, mentre cerca di conciliare la sua altezza con le dimensioni dello spazio, tesse un'ode appassionata con parole colme di ammirazione! Siamo dentro.

L'ambiente che si apre davanti a noi è particolare e, dopo aver percorso i primi metri, arriviamo al bivio tra i due rami: decidiamo di proseguire verso quello dei Reggiani con l'obiettivo di giungere al salone finale, mentre lasciamo «Mamma non vuole» alla fine del nostro giro. Proseguiamo e giungiamo a una galleria che, illuminata dalle nostre torce, ci rivela numerose concrezioni. Luana non ha dubbi: è il momento di scattare qualche foto! Così, estraiamo dalle sacche il materiale fotografico e, seguendo le indicazioni, posizioniamo i farette necessari e Andrea, scelto come modello, si prepara. Fatto lo scatto e raccolti tutti gli strumenti, ci addentriamo nella grotta: la scarsa presenza di fango ci mostra morfologie e colori diversi che si avvicendano in un percorso per lo più agevole, lungo il quale incontriamo spesso concrezioni e formazioni particolari.

È proprio difficile scegliere cosa fotografare e così ci fermiamo spesso per immortalare diversi scorci della cavità: alcuni sono suggestivi per la combinazione degli elementi, altri colpiscono per le dimensioni. Sorpassiamo diversi cunicoli e gallerie e arriviamo a una saletta con cascata, ma decidiamo di non fermarci per le foto e ci arrampichiamo in libera lungo la breve risalita su cui scorre l'acqua e oltre la quale, superando il percorso del piccolo torrente, arriviamo in un ampio e alto condotto: gli enormi blocchi che piastrellano il fondo di questa galleria squadrata mi ricordano subito i ghiaioni a ridosso dei grandi ghiacciai. Inutile dire che Luana ha già estratto dalla sacca tutto il materiale fotografico! Tra uno scatto e l'altro Lia ci mostra un piccolo pertugio tra le rocce; la scritta «acqua←» non lascia alcun dubbio: infilare testa e braccia nel passaggio, sentiamo lo scorrere dell'acqua fredda e ci lasciamo attrarre dalla prospettiva di gustarne un sorso.

Continuiamo a camminare e, come se la grotta non ci avesse già sufficientemente colpito per la sua bellezza, giungiamo fino al salone finale, chia-



*L'ampio e alto condotto prima del salone finale (foto Luana Aimar)*

mato «Sala del Cioccolataio»: le dimensioni sono impressionanti! Davanti ai nostri occhi si apre uno spazio immenso: le rocce con sfumature dal giallo al grigio sono ricoperte nella parte alta da piccole concrezioni, mentre sul fondo della sala si ammassano in modo disordinato per dar vita a una ripida rampa che porta alla parte più alta. Poco oltre, si trova il limite ultimo di esplorazione. Luana, affascinata come tutti noi da questo luogo, stringe già tra le mani la macchina fotografica e, dopo una non indifferente fatica nel posizionare i faretti, è tutto pronto: scatti, più o meno seri, si susseguono uno all'altro fino a quando decidiamo di tornare verso l'uscita soddisfatti e contenti di quanto visto. Dopo esserci fermati ancora qualche volta per immortalare altri punti suggestivi, giungiamo nuovamente al bivio tra i due rami. Ormai siamo in grotta da diverse ore, ma «Mamma non vuole» è troppo allettante per non essere visto: il ramo si sviluppa, infatti, interamente nel marmo e un'occasione del genere non può essere affatto sprecata! Decidiamo (anche se un po' a malincuore) di lasciare le sacche con il materiale

fotografico e iniziamo la nostra esplorazione. Quello che ci appare è un vero SPETTACOLO e sembra di essere su un altro pianeta perché «Mamma non vuole» non ha nulla a che vedere con l'altro ramo: si tratta di un lungo e stretto corridoio interamente scavato in marmi bianchi e grigi con forme frastagliate e irregolari. Sembra di essere nell'atrio di quei palazzi storici che si vedono a Milano, coperti interamente di marmo! Procediamo veloci, rapiti dalla bellezza di questo luogo, e, mentre le nostre luci illuminano le pareti, le rocce assumono sfumature diverse e letteralmente sembrano brillare al nostro passaggio sprigionando un'incredibile luminosità che si riverbera nell'ambiente. Superiamo il primo sifone secco mentre le nostre voci, amplificate dallo stretto passaggio, rivelano meraviglia e stupore. Giungiamo, quindi, al sifone finale: il livello dell'acqua non ci consente di andare oltre, ma ci concediamo qualche minuto prima di ripartire. Sicuramente torneremo con la macchina fotografica!

Superato il selettivo passaggio iniziale, verso le 23 usciamo in superficie dove ci attende non solo il



*La maestosa Sala del Cioccolataio (foto Luana Aimar)*

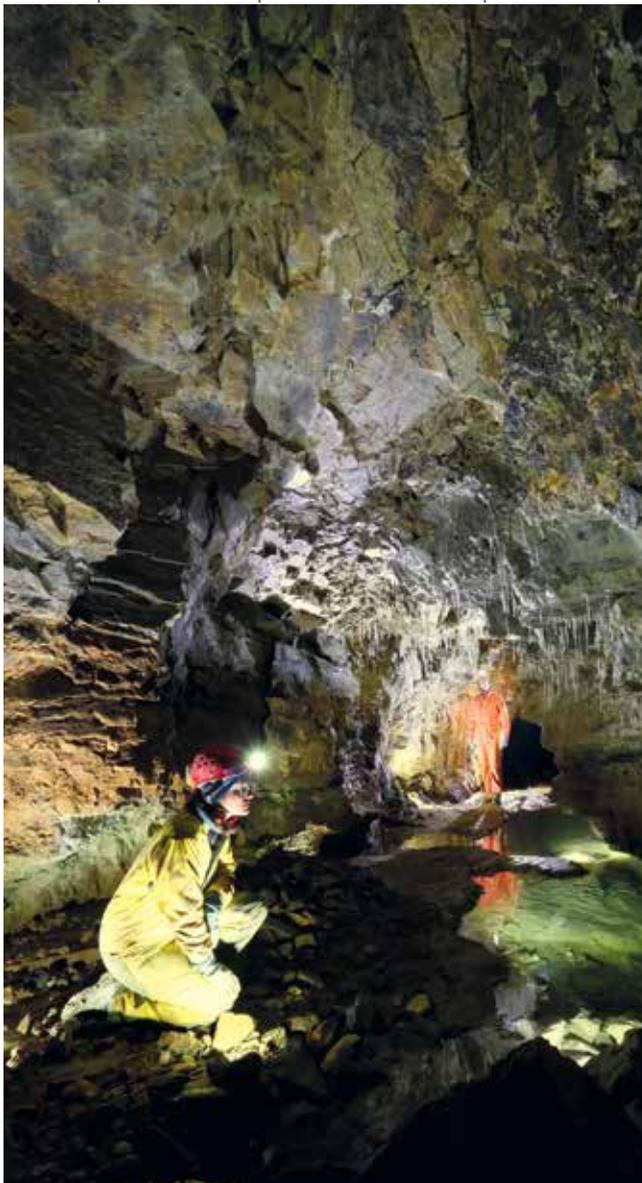
buio, ma anche un bel temporale! Per fortuna, grazie alle previsioni di Antonio avevamo lasciato gli zaini coperti dalle mantelle anche se Andrea aveva preferito "lasciare la maglietta ad asciugare all'aperto" ottenendo ovviamente l'effetto opposto! Scendiamo velocemente verso valle, superiamo il Pian dei Cavalli e dopo mille tornanti giungiamo verso le 24 alle auto, affamati e inzuppati. Una volta cambiati, ci spingiamo lungo la strada dove troviamo uno spiazzo per montare le tende: piove ancora e, per

garantirci un minimo spazio asciutto, affianchiamo le auto e costruiamo un gazebo fai-da-te (con evidenti problemi di scolo delle acque) grazie a un telo da imbianchino che Lia aveva nel bagagliaio. Le zuppe e le tagliatelle ai funghi "Quattro salti in padella" cucinate sul fornello ci ritemprano l'animo e con le pance piene ci prepariamo a montare le tende mentre la pioggia sembra concederci un po' di tregua. La notte passa tranquillamente e al mattino, quando un cane di passaggio mi dà la sveglia mettendosi a annusare la tenda in corrispondenza del mio orecchio, il sole caldo di fine luglio brilla già nel cielo promettendoci una piacevole giornata. Decidiamo di esplorare in esterna il versante opposto a quello di Pian dei

Cavalli; così ci portiamo al parcheggio e iniziamo a percorrere i sentieri che, tra pini e cespugli dal profumo intenso, ci conducono in un'ampia vallata. Purtroppo, l'obiettivo di trovare nuovi ingressi non viene raggiunto: le rocce granitiche presenti sono un ovvio ostacolo, ma ci danno l'occasione per trascorrere il tempo all'aperto trasformando il tutto in una piacevole gita. Mentre pranziamo, Luana è attirata da quello che sembra essere l'ingresso di una piccola cavità: prende il caschetto e, tra lo stupore di

due escursionisti e dei loro cani si arrampica sul pendio, tornando, però, a mani vuote.

È ora di lasciare questi luoghi. Ci avviamo sul sentiero comunque contenti e rilassati e mentre camminiamo Andrea vede una bellissima e gigantesca lamina di pietra ollare perfetta per la mia collezione: si volta, mi guarda e, alzando gli occhi al cielo, accontenta il mio tacito desiderio sobbarcandosi di quel peso per tutto il tragitto! Facciamo ritorno a casa lasciandoci alle spalle un bel fine settimana: il ricordo di questa grotta e di questi ambienti, oltre che del tempo passato in compagnia, ci accompagnerà con la promessa di un prossimo ritorno!



*Le piccole pozze d'acqua con la volta concrezionata  
(foto Luana Aimar)*

## Speleo-alpinismo tra marmi e ghiacci della val di Scerscen

di Felicità Spreafico

Scerscen... Solo a sentire questa parola mi vengono i brividi! Un luogo affascinante che mi ha lasciato nel cuore qualcosa di più che un ricordo... Cime e ghiacci che si sono scolpiti nella mia mente... Ma soprattutto grotte che attendono ancora di essere esplorate!

Quando mi è stato proposto di partecipare al progetto di revisione delle grotte della Val di Scerscen, mai avrei pensato di ritrovarmi immersa in una natura d'alta montagna così spettacolare e di poter praticare speleologia in un luogo simile! Per questo motivo ringrazio tutti coloro che hanno permesso la buona riuscita del progetto, finanziato dal Rotary Club di Sondrio e dal comune di Lanzada, in collaborazione con alcuni speleologi del Gruppo Grotte Milano e ricercatori universitari.

La Val di Scerscen, situata alla base del massiccio del Bernina, è un luogo ancora in parte selvaggio, un tempo occupato da un ghiacciaio che oggi si è drasticamente ritirato a 2700 m d'altitudine. Un ambiente incantevole per escursioni tra cime impervie e creste ghiacciate, ma tra le tante meraviglie del luogo forse non tutti sanno che ci sono anche le grotte! Ebbene sì, lassù, tra gli scisti della Valmalenco, la Geologia ha inserito delle lenti di marmi dolomitici all'interno delle quali il carsismo ha trovato pane per i suoi denti.

Dal 27 al 30 luglio 2017 si è tenuto il campo speleo a cui ho avuto la fortuna di partecipare. Sono state giornate intense e produttive, volte alla rivisitazione e allo studio delle poche, ma affascinanti grotte della Val di Scerscen, esplorate solo parzialmente nei decenni scorsi.

Dopo un lungo avvicinamento serale e una prima gelida notte sotto uno spettacolare cielo stellato, il mattino del 28 Andrea Maconi (G.G.M.) ed io siamo stati raggiunti a quota 2600 m dal resto del gruppo, trasportato insieme al materiale da campo tramite elicottero. Sistemate le tende, ci dedichiamo tutti quanti alla vicinissima Grotta del Veronica, la cavità più estesa dell'area (oltre 600 m di sviluppo), affascinante per gli ambienti e le particolari morfologie delle bianche pareti. Della grotta viene realizzato un rilievo 3D attraverso l'utilizzo di due potenti (e costosi!) laser scanner, abilmente manovrati da due esperti tecnici, mentre sotto la guida di Paola Tognini vengono effettuati alcuni studi geomorfologici e microbiologici (in realtà già iniziati durante un precedente campo). Nel frattempo, con Andrea mi dedico all'esplorazione e al rilievo classico di ogni possibile fessura, cunicolo e galleria che la grotta nasconde, specialmente dove i preziosi strumenti non possono arrivare. Gli ambienti che incontriamo si rivelano piuttosto labirintici, portando alla



*La Vedretta di Scerscen: al centro si confonde con le "lenti di marmo", mentre sullo sfondo si stagliano le alte vette del Massiccio del Bernina*

scoperta di rami mai visitati. Riusciamo ad infilarci persino in una perfida fessura verticale, credo larga 25 cm o poco più, da percorrere tutta trattenendo il respiro... e le imprecazioni! Anche i cunicoli sono una bella sfida: tondeggianti, ma alquanto stretti e tortuosi, tanto che il rischio di rimanerci incastrati è decisamente alto. Nonostante qualche piccolo incidente di percorso, usciamo di grotta ormai in serata, con più di un centinaio di caposaldi che riempiono i fogli da rilievo! Una calda cena al campo ci ricompensa finalmente delle fatiche esplorative.

Un'altra umida notte all'aperto ci prepara invece ad un bel mattino soleggiato. Andrea, Ivano, Samuele (due cercatori di minerali, esperti del luogo) ed io decidiamo, quindi, di raggiungere alcuni buchi non catastati segnalati a quote superiori. Tra guadi di simpatici ruscelletti e distese di piante di generi giungiamo a 2800 m, dove tra placche di marmo levigate dal ghiacciaio e incise da campi solcati troviamo qualche cavità, tuttavia non sempre di origine carsica. Ripieghiamo quindi verso la Vedretta di Scerscen, che percorriamo per un buon tratto cercando azzurrite, fluorite e malachite tra gli accumuli di detrito: sul ghiaccio è più facile cercare i minerali! Passando accanto ad alcuni mulini glaciali non posso fare a meno di provare un brivido nel sentire il rumore sordo dell'acqua che vi scorre: per il momento la glaciopaleontologia non mi attira affatto! Superati anche alcuni crepacci, ritorniamo sulle

placche di marmo e dopo un'infruttuosa ricerca (sia di grotte che di minerali) decidiamo di tornare al campo, non senza aver perso almeno un'ora nel cercare di guadare i ruscelletti divenuti ormai torrenti impetuosi... ed esservi finita dentro per una rinfrescata!

È metà pomeriggio, ma la giornata ha ancora molto da offrirci, tanto che Andrea ed io non perdiamo tempo indossando in fretta tuta e imbrago per fare un "giretto" alla vicina Grotta Morgana. Il tratto iniziale è un bel freatico discendente che sfocia su un pozzo di una decina di metri. Alla base del salto abbandoniamo gli attrezzi, anche perché un cunicolo invitante richiama subito la mia attenzione. Il ramo, privo di segni di precedenti passaggi, si sviluppa in leggera salita con dimensioni sempre più ridotte e con morfologie vadose. Supero un passaggio stretto oltre il quale proseguo per qualche decina di metri fino alla base di una cascatella. Peccato non avere materiale per la risalita... Retrofront. Ci dirigiamo quindi verso un altro ramo con gallerie vadose e ambienti alti. Andrea risale una placca viscosa, in cima alla quale purtroppo occorrono altri mezzi per proseguire. Tutti questi punti di domanda che si accumulano nell'esplorazione ci fanno già pensare a una futura esplorazione, armati di trapano e fix... e materiale da rilievo, ovviamente! Ma le sorprese non finiscono qua, perché Morgana oggi non sembra volerci ingannare con qualche strana illusione.



*Comode fessure... (foto Andrea Maconi)*

In una condotta laterale, infatti, raggiungiamo il limite esplorativo del G.G.M. del 1990, segnato da una scritta in nerofumo. Ma perché non hanno proseguito in quel buchetto? Mi ci infilo e davanti a me si apre una meravigliosa galleria circolare di 2 m di diametro! Mi raggiunge anche Andrea che, stupito, non immaginava di trovare una prosecuzione tanto comoda e affascinante! Senza indugio percorriamo di corsa il tunnel fino ad un laghetto-sifone che ci sbarra la strada. Il lancio di pietre per piastrellare la pozza non ha successo, così, senza fare troppo gli schizzinosi, decidiamo di passare oltre con un inevitabile bagno nell'acqua a 1° C (il secondo per me quel giorno...). Purtroppo ben presto il ramo chiude su argilla, sulla quale lasciamo scritti i nostri nomi a imperitura memoria. Dato che l'ora si è fatta tarda, ci dirigiamo in fretta verso l'uscita, promettendoci di non esplorare nient'altro per il momento, neppure un paio di altri invitanti rami inesplorati. Come se non bastasse, siamo affamati e senza acqua, anche perché non avevamo pensato ad una lunga permanenza in grotta, dato che l'obiettivo iniziale era solo una visita "turistica" del luogo. Un cielo buio come l'oscurità che ci lasciamo alle spalle ci accoglie all'uscita. Ricordo di aver apprezzato molto la cena e la serata in compagnia, condividendo le emozioni dell'intensa giornata. Il tempo atmosferico però non è dei migliori e infatti nella notte vento e pioggia imperversano minacciosamente sul campo, rischiando più volte di abbattere le tende.

Per fortuna il mattino seguente siamo tutti più rilassati (e i preziosissimi laser scanner integri!) e dopo aver smontato il campo e salutato gli altri, Andrea ed io decidiamo di fare un'ultima battuta esterna a caccia di buchi sull'altopiano dove si aprono le grotte principali. Dopo vari su e giù tra le placche ci imbattiamo solo in una spaccatura tettonica: sfortunatamente non sembrano esserci altri fenomeni significativi e non c'è traccia delle risorgenti delle grotte. Purtroppo adesso ci attende il rientro a casa, con gli zaini carichi di materiale e di belle esperienze, ma accompagnati anche da una crescente nostalgia di quei luoghi...

E infatti la storia non finisce qua! A settembre, approfittando di un weekend in realtà non proprio promettente, Andrea ed io decidiamo di tornare nella Val di Scerscen. Un venerdì sera, carichi come muli, dopo il lungo avvicinamento ci accampiamo a

quota 2400 m presso il Cimitero degli Alpini. La mattina seguente spostiamo la tenda a 2600 m, vicino al ghiacciaio, dal quale partiamo ben attrezzati per la ricerca di grotte sul Pizzo Tremoggia (3400 m). Qui, infatti, dovremmo avere buone possibilità di trovare le cavità a più alta quota della Lombardia, ma, ahimè, tutto quanto è sepolto da una spessa coltre di neve! Nonostante il bel tempo mattutino, per il resto della giornata imperversa una bufera di neve, la quale ci concede tuttavia qualche spiraglio per arrivare, dopo parecchi chilometri, al Passo Scerscen, al confine con la Svizzera. Ormai vicini al nostro obiettivo, il maltempo ci impedisce di proseguire fino alla vetta del Pizzo Tremoggia, obbligandoci alla ritirata quando giungiamo 3200 m di quota. La delusione dell'infruttuosa ricerca è però ricompensata da un'emozionante discesa lungo il ghiacciaio con ramponi e piccozza, mentre dalle vicine pareti del Bernina si distaccano numerose slavine...speriamo che la tenda non sia stata travolta!

Nella notte il freddo e la neve non accennano a diminuire, cosicché la mattina seguente 10 cm di neve ammantano tutto quanto. Come se non bastasse, folate di vento spazzano violentemente le cime invitandoci a smontare la tenda e a ripiegare a quote più basse. L'obiettivo della giornata è quindi raggiungere i buchi che si aprono nelle pareti dell'altopiano su cui si trovano la grotta del Veronica e la Grotta Morgana. Arrampicandoci come stambecchi tra le rocce che sovrastano il Cimitero degli Alpini, scoviamo finalmente alcune grotticelle, una delle quali in stile Morgana in miniatura: le morfologie sono belle, ma le dimensioni ristrette e, purtroppo, la grotta chiude dopo pochi metri. La ricerca non ci porta a nulla di significativo, anche se rimangono alcuni buchi in parete da raggiungere con trapano e fix. Sul far della sera, anche questa volta stanchi, ma soddisfatti, ritorniamo a valle per il lungo sentiero, progettando già la prossima spedizione...

Eh sì, l'appuntamento con la Val di Scerscen è d'obbligo prima o poi! Mi basta chiudere gli occhi per rivedere il bianco accecante del marmo che si confonde con quello del ghiacciaio, misto all'oscurità avvolgente delle grotte, fredde e profonde come il cielo stellato sopra il Bernina... E mi sembra di sentire anche un richiamo, una voce che mi sussurra una parola... Scerscen...

## Esplorazioni nelle cave sotterranee del Monte Castra

di Felicita Spreafico

Tra Settembre 2017 e Marzo 2018 sono state condotte numerose esplorazioni all'interno delle cave sotterranee del Monte Castra (Valle Imagna, BG), alla ricerca di cavità naturali intercettate dagli scavi.

Le attività, che hanno visto la partecipazione di speleologi provenienti da diversi gruppi, sono state svolte prevalentemente durante le giornate di pioggia, dato il comodo avvicinamento agli ingressi e la possibilità di cambiarsi all'asciutto.

Il complesso sotterraneo delle cave, utilizzate intorno alla metà del secolo scorso per l'estrazione di materiale per la produzione di calce, è costituito da due sistemi di gallerie ad oggi separati, entrambi costituiti da più livelli comunicanti.

Il sistema superiore, costituito da 5 livelli e due ingressi, con i suoi 2.7 km di sviluppo e un dislivello complessivo di oltre 70 m ha riservato molte sorprese già dalle prime uscite. Le ampie gallerie, larghe una decina di metri e alte altrettanto, mostrano qua e là i segni dell'attività estrattiva del passato, nonché le vestigia di un processo molto più antico... il carsismo!

Infatti, già a partire da pochi metri dall'ingresso basso, pilastri, pareti, discenderie e soffitti sono costellati da numerose cavità naturali.

Impostate prevalentemente lungo lo stesso sistema di fratture, le 23 grotte catastate hanno uno sviluppo

compreso tra 6 m e 500 m circa, con andamenti misti e in parte labirintici.

Tutto ciò potrebbe sembrare un po' noioso, se non fosse per il fatto che il Monte Castra è costituito in gran parte da Calcarea di Moltrasio, qui presente forse nella peggior facies che si possa trovare in Lombardia. Chi sa cosa intendo avrà già immaginato la roccia marcia che si distrugge al solo contatto con il corpo, il fango che scorre copioso da ogni fessura e lo stillicidio insistente che condisce allegramente il tutto!

A dire la verità, non tutti gli ambienti naturali che abbiamo avuto modo di percorrere sono così terribili, anzi, in alcune grotte le concrezioni sono così abbondanti e spettacolari che sembra di essere in tutt'altro luogo! Colonne massicce, imponenti stalattiti e stalagmiti, lunghe e fragili cannule, eccentriche contorte, ampie colate luccicanti e limpide vaschette con cristalli di calcite addobbano intere salette con scenografie mozzafiato! Ma un paio di foto non sono sufficienti a rendere l'idea della bellezza di queste sculture naturali, né a raccontare le intense esplorazioni degli ultimi mesi. Vi propongo quindi una breve classifica delle 3 grotte più lunghe (e fangose!) del Monte Castra, nonché le più interessanti e affascinanti del sistema!

La MC18, con uno sviluppo di 98 m, è molto particolare perché alcuni ambienti sono incredibilmente



La massiccia colonna nella MC1 (foto Andrea Maconi)

concrezionati, dove il bianco della calcite contrasta nettamente con il fango che riveste abbondantemente il resto della grotta. Infatti Corvo, Andrea ed io abbiamo sperimentato momenti indimenticabili in una strettoia particolarmente impegnativa per la quantità esagerata di argilla che vi è presente! Le ore impiegate a pulire tuta e imbrago sono state altrettanto demoralizzanti... Seconda in classifica è la MC4 (236 m), la cui esplorazione è stata in gran parte portata avanti grazie ad una lunga risalita di 45 m su parete marcia e fangosa, effettuata da Andrea, Teo Brex e Veronica, abili arrampicatori. Purtroppo in cima la galleria termina in breve in un luogo che mi ha impressionato per un particolare non indifferente. Se a prima vista sembra di vedere pareti in roccia, in realtà si è di fronte ad un calcare completamente alterato per uno spessore di almeno 20 cm! Trovare un angolo decente per i fix in quelle circostanze si è rivelata un'ardua impresa!

Il primato assoluto spetta alla mitica MC1, la primissima grotta scoperta ed esplorata nonché quella che ha richiesto il maggior numero di uscite per completare il rilievo. Con i suoi 506 m di sviluppo, 94 m di dislivello e non quantificabili kilogrammi di fango, questa grotta si merita il titolo di cavità più interessante del Monte Castra. Il primo ambiente è in realtà una serie di salette dove le concrezioni si sprecano tra stalattiti, colonne, canne d'organo e mud cracks che rivestono intere pareti. Insomma, quasi una grotta da copertina! Ma alla base del primo pozzo tutto

quanto inizia ad assumere ben altro aspetto. Una micidiale strettoia in purissima argilla conduce in una forra, alta una decina di metri, percorsa da un torrentello. Riunendo le forze (e tanta buona volontà, dato lo stato dei luoghi), abbiamo superato camini, pozzi, meandri, strettoie fangose e altri posti scomodi per giungere in un ambiente di frana che verosimilmente è collegato alla vicina MC4. Inseguendo il percorso del torrentello si è infine raggiunto il fondo del grotta, poiché purtroppo l'acqua si perde in una fessura impercorribile. Delusi? Forse un po', ma maggiore è la soddisfazione di aver terminato l'esplorazione di luoghi che iniziavano a torturarci persino nei nostri peggiori incubi! Ma restano alcuni interrogativi: dove andrà a finire l'acqua della MC1? Di sorgenti non sembra esserci traccia in zona, così come non vi sono significative cavità all'esterno, tra i rovi e la fitta boscaglia. Inoltre rimangono ancora alcuni camini da esplorare qua e là nella MC1, nonché tutto il sistema di gallerie inferiori, che potrebbero regalarci tante altre sorprese. Insomma, le cave del Monte Castra si sono rivelate più di un semplice diversivo per le giornate piovose di questo lungo autunno-inverno! Un ottimo lavoro di squadra e uno spirito di collaborazione hanno permesso di portare alla luce (per modo di dire...) grotte affascinanti, dove un'eterna lotta tra fango e concrezioni si combatte nel buio delle gallerie. Nuove emozionanti avventure ci attendono al Monte Castra! Alla prossima!



*Foto di gruppo dopo una delle punte alla MC1*

## GRUPPO SPELEOLOGICO CAI "SPELEO CLUB ERBA" 2018

### Direttivo per il triennio 2017-2020

Responsabile: Sala Roberto

Vice: Marieni Alessandro

Segretario: Merazzi Adolfo

Consiglieri: Premazzi Antonio e Thieme Eugenio

### Incarichi per il 2018

Rapporti con la stampa ed i media: Sala R.

Rapporti con gli Enti e organizzazione corsi: Marieni A.

Attività scientifica, divulgazione, pubblicazioni: Aimar L. Premazzi A.

Gestione materiali: Sala R.

Catasto gruppo: Merazzi A.

Catasto regionale: Merazzi Marzio, Montrasio Damiano

SSI: Aimar Luana

FSLo: Sala R. Montrasio D. Premazzi A.

CAI: Figini Daniele

CNSAS: Montrasio D.

Istruttore: Marieni A.

QSS. Aimar, Pescialli, Premazzi, Ricci, Sala, Scordia, Thieme, Vercesi.

### Soci per il 2018:

Aimar L. Barzagli B. Castelnuovo N. Civillini C. Colombo A. Colombo G. Colombo M. Conti A. Corti M. Figini D. Fumagalli R. (sost) Gatti G. Hartung H. (sost) Marchese M. Marieni A. Masciadri R. (sost) Mauri C. (sost) Manenti R. Merazzi A. Merazzi M. Montrasio D. Monza L. (sost) Nava L. (sost) Nunziata F. Papi M. Pescialli L. Premazzi A. Proserpio A. Revello C. Ricci M. Rovati A. Sala R. Scordia M. Spreafico F. Thieme E. Vercesi M. Veronelli A. Zosim M.

## ATTIVITA' 2017

### Gennaio

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
1	2151	Gr.Cima Colmegnone	ricognizione	Aimar, Premazzi, Merazzi M, Revello, Scordia, Pescialli, Civillini, Mandracchia SCE Malacrida, Ghidelli, Monza GGBA
1	8216	Gr.Cresta NE Colmegn.	ricognizione	idem
1	2859	Poz.pres Roccolo	ricognizione	idem
		Poncione di Laglio		
4	2204	Niccolina Pian del Tivano	esplorazione	Civillini
5	2161	Buco della Lucertola Brunate	ricerca	Pescialli-Scordia

7	8040	Gotta Mollaci Morterone	esplorazione	Aimar, Premazzi, Thieme SCE, Pupillo, Colombo GGV, Malacrida, Monza GGBA Botta GGN, Aresi
8	2152	Gr.Cima Colmegnone	Prosecazione	Aimar, Premazzi
	8216	Gr.Cresta NE Colmegn. Poncione di Laglio	esplorazione-rilievo	Aimar, Premazzi
9	2014	Grotta del Tufo Valganna	docum.	Aimar, Premazzi
15	2204	Niccolina Pian del Tivano	esplorazione	Civillini
15	2008	Trona val di Burc Como Caviglio	rilievo e pulizia	Pescialli, Thieme, Aimar, Premazzi
21		Monte Orsa Varese	ricognizione esterna	Aimar, Premazzi
22	2204	Niccolina Pian del Tivano Mirabolanti	esplorazione e rilievo	Aimar, Civillini, Premazzi, Ricci, Spreafico, Thieme
29	2204	Niccolina Pian del Tivano Mirabolanti	esplorazione e rilievo	Aimar, Civillini, Ricci, Premazzi, Allevi (GSC)
31		Grott Alta Fedeltà Campo dei Fiori	esplorazione e rilievo	Aimar, Premazzi, Beatrice (GSV)

### Febbraio

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
8	2001	Antro delle Gallerie Valganna	document.	Aimar, Premazzi
8	2204	Niccolina Pian del Tivano	disostruz.	Civillini, De Rose
11	2008	Trona val di Burc Como Caviglio	termine rilievo	Aimar, Premazzi, Scordia
12	2465	Nuovi orizzonti Varese	document.	Aimar, Premazzi
14	2417	Grotta del Frassino Varese	document.	Aimar, Premazzi, Colombo
21	2466	Grotta M.Loza Varese	document.	Aimar, Premazzi
22	2204	Niccolina Pian del Tivano	disostruzione	Civillini, Cella, De Rose
26	8040	Grotta Mollaci Morterone	esplorazione e rilievo	Aimar, Premazzi, Pupillo, Botta
26	2204	Niccolina Pian del Tivano	esplorazione	Civillini

<b>Marzo</b>				
gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
1	2234	Grotta Marelli Varese	document.	Aimar, Premazzi
2	2757	Ingresso Fornitori Piano del Tivano	innesco sifone Armageddon	Civillini
7	2757	Ingresso Fornitori Piano del Tivano	Gatta Verbana esplorazione	Civillini
11	6163	Eppure pompa	document.	Aimar, Premazzi
	2061	Bus di Strii Grotta dei Fulmini Campo dei Fiori		
	8054	c'era una volta	espl e rilievo	
12	8040	Grotta Mollaci Morterone	espl e rilievo	Aimar, Premazzi, Malacrida, Monza
15	2421	Grotta Bifora Campo dei Fiori	document.	Aimar, Premazzi
18	2204	Buco della Niccolina Grotta della Raganella	esplorazione ricerca	Civillini
21	2206	Antro dei Morti Cunardo	document.	Aimar, Premazzi
25		Monte Rho Arcisate	ricogn. esterna	Aimar, Premazzi
28	2201	Pozzo del Vellone Val Vellone	document.	Aimar, Premazzi
<b>Aprile</b>				
gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
	2021	Stoppani		
	2008	Trona val di Burc		
5	2414	Grotta della Trigometr. Campo dei Fiori	document.	Aimar, Premazzi
8	2757	Ingresso Fornitori Grotta Verbana	esplorazione	Civillini
11	2003	Bus di Strii Comerio	document.	Aimar, Premazzi
15	2021	Stoppani	area 58- disostruzione	Civillini
16		area di Morterone	ricerca ed esplorazione	Aimar, Premazzi, Malacrida, Monza, Aresi, Pupillo, Michela
17	8040	Grotta Mollaci		
23	2204	Niccolina Pian del Tivano	esploraz.	Civillini
23	8040	Grotta Mollaci Morterone	esplorazione	Aimar, Merazzi M., Premazzi
24		Morterone	ricerca nuove cavità	Aimar, Merazzi M., Premazzi

	1308	Büs de CarigunBüs	documentazione	Aimar, Premazzi
25		Morterone		
25	2757	Ingresso Fornitori Pian del Tivano	Gatta Verbana Esplorazione	Civillini
29	2757	Ingresso Fornitori Pian del Tivano	Crecchers Esploraz.	Civillini, Maconi, Uries
30	2234	Grotta Marelli Campo dei Fiori	documentazione	Aimar, Premazzi, Pollini
<b>Maggio</b>				
<b>gg</b>	<b>Catasto</b>	<b>Grotta-area</b>	<b>Attività</b>	<b>Partecipanti</b>
1	2094	Cà di Ratt Varese Sacro monte	documentazione	Aimar, Premazzi, Beatrice (GSV)
7		Morterone	ricerca entomologica ricerca idrologica disostruzione e rilievo	Spreafico F. Bonelli M. Pupillo e Michela Aimar, Premazzi, Thieme, Pollini
8		Campo dei Fiori	ricerca esterna	Aimar, Premazzi
9	nc	Büs di Lavenott Campo dei Fiori	documentazione	Aimar, Premazzi
11	2757	Ingresso Fornitori Pian del Tivano	Gatta Verbana Esplorazione	Civillini
13	2891	Andromeda Pian del Tivano	rilievo e disarmo	Civillini, Maconi, Aureli
14		Monte Bolettone	ricognizione esterna disostruzi.	Aimar, Malacrida, Monza, Pesciulli, Pollini, Premazzi
15		zona di Besano VA	ricerca vecchie cavità	Aimar
16		Valganna e Bregazzana	ricerca vecchie cavità	Aimar, Premazzi
20		grotte di Valcanasca VA	ricerca e documentazione	Aimar, Premazzi
	2111	Lanzicheneccchi		
	2119	In parete		
	nc	terza		
21		Morterone Costa del Palio	ricerca, documentazione disostruzione nuovo buco	Aimar, Premazzi, Pupillo, Colombo M.
21	5744	Grigne	ricerca	Civillini
24	2070	La Bogia	documentazione	
27	2201	Pozzo del Vellone	rilievo	Aimar, Premazzi
27	2203	Grotta del S.Martino	documentazione	Aimar, Premazzi
28	2204	Niccolina	esplorazione	Civillini

<b>Giugno</b>				
<b>gg</b>	<b>Catasto</b>	<b>Grotta-area</b>	<b>Attività</b>	<b>Partecipanti</b>
2		Grotta del Magnodeno	nuova cavità	Aimar, Premazzi, Spreafico
3	2306	Buco del Latte	esplorazione	Civillini, Maconi
4		Patrizi	nuova cavità	Aimar, premazzi, Pollini
6	5500	Grotta Befanassa Campo de Fiori	documentazione	Aimar, Premazzi
10	2088	Grotta del Tasso Valganna	documentazione	Aimar, Premazzi
14	nc	Bus di Cuma' S.Caterina del Sasso VA	ricerca	Aimar, Premazzi
14	2757	Ingresso Fornitori	esplorazione	Civillini
20	2050	Grotta Beato Alberto S.Caterina del Sasso VA	documentazione	Aimar, Premazzi
	nc	Grotta degli Spiriti S.Caterina del Sasso VA	ricerca e catasto	
<b>Luglio</b>				
<b>gg</b>	<b>Catasto</b>	<b>Grotta-area</b>	<b>Attività</b>	<b>Partecipanti</b>
2	2357	Grotta Alce Bolettone	documentazione	Aimar, Colombo G., Pollini, Premazzi
	nc	Cantina del Cinghiale Bolettone	esplorazione-rilievo	
2	8207	Buco della Suocera Pian del Tivano	disostruzione	Civillini
4	8207	Buco della Suocera Pian del Tivano	disostruzione	Civillini
5	nc	3 grotta Valcanasca VA	documentazione	Aimar, Premazzi, Beatrice (GSV)
8	8032	Budello di Pecora	termine rilievo	Aimar, Premazzi
	nc	Gr delle Lumacacce Morterone	esplorazione e rilievo	
9		grotte di Val Rancina Varese	ricerca	Aimar, Premazzi
11		Grotta dell'Allocco Varese	ricognizione	Aimar, Premazzi, Beatrice (GSV)
14	8207	Buco della Suocera Pian del tivano	esplorazione	Civillini, Ricci
15	8207	Buco della Suocera Pian del Tivano	esplorazione	Civillini e altri GGM

15	7229	Grotta dei Setter	esplorazione e rilievo	Aimar, Premazzi, Pollini
16	7230	Gr presso i Setter Morterone	esplorazione e rilievo	
18	8207	Buco della Suocera	esplorazione	Civillini
22		Val Rezzalo SO	ricerca grotte nei marmi	Aimar, Premazzi, Botta (GGN)
23	8207	Buco della Suocera	esplorazione	Civillini, Mandracchia
25	nc	Grotte di Val Rancina	documentazione	Aimar, Premazzi
29	8207	Buco della Suocera	esplorazione	Civillini, De Rose
30	8207	idem	idem	idem
30	2184	Buco del Nido SO	documentazione	Aimar, Premazzi, Veronelli, Colombo SCE, Botta GGN
31	7229	Grotta dei Setter Morterone	esplorazione	Aimar, Premazzi
<b>Agosto</b>				
<b>gg</b>	<b>Catasto</b>	<b>Grotta-area</b>	<b>Attività</b>	<b>Partecipanti</b>
2	8207	Buco della Suocera	esplorazione	Civillini
3	2417	Grotta del Frassino	documentazione	Aimar, Premazzi, Thieme
6	8040	Gotta Mollaci Morterone	esplorazione	Aimar, Premazzi
12	2360	Grotta Lino Alpe Turati	documentazione	Scordia M.
21	nc	Grotta dei Corvat	esplorazione e rilievo	Aimar, Premazzi
	3111	Cunicolo Sassi Neri		
	3112	Androne...		
	3113	Gr pres sorg Rio Corvat Val Rezzalo SO		
27	8030	Pozzo della Serpe	nuovo rilievo	Aimar, Premazzi
	8073	Trafores pres 8030 Morterone	rilievo ed esplorazione	
30	8207	Buco della Suocera ramo Gluten Free	esplorazione	Civillini
31	6000	Grotta Schiaparelli	documentazione	Aimar, Premazzi

<b>Settembre</b>				
gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
3	8207	Buco della Suocera	esploraz. e rilievo	Aimar, Civillini, Premazzi, Thieme
13	nc	Grotta Wasabi	disostruzione	Civillini
17	nc	idem	idem	Civillini
24	nc	Grotta Wasabi	disostruzione	Civillini
<b>Ottobre</b>				
gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
1	nc	Grotta Wasabi	disostruzione	Civillini
4	nc	Grotta Wasabi	disostruzione	Civillini
7	8207	Buco della Suocera	documentazione	Aimar, Premazzi
11		Grotta Wasabi	disostruzione	Civillini
15	2509 Pi	Grotta delle Arenarie	documentazione	Aimar, Premazzi, Pupillo
24		Grotta Wasabi	terminata	Civillini, Ricci
28		Monte Martinello VA	posiz. fenomeni	Aimar, Premazzi
29	8207	Buco della Suocera	esplorazione e rilievo	Aimar, Premazzi
29	2204	Nicolina	esplorazione	Civillini
<b>Novembre</b>				
gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
12	2132	Tana della Volpe VA	idem	Aimar, Premazzi
12	2757	Fornitori	trasporto materiali	Civillini
21	2466	Grotta M. Lozza VA	documentazione	Aimar, Premazzi
21	2757	Fornitori	Gatta Verbana	Civillini, Ricci
25	2757	Fornitori	8° ingresso	Maconi, Spreafico
26	2757	Fornitori	Gatta Verbana	Aimar, Premazzi, Pupillo, Colombo Michela, Civillini
26	5128	Esprite 21	espl e rilievo	Maconi, Spreafico
<b>Dicembre</b>				
gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
3	1010	Forgnone BG	tracc. e document.	dello SCE Aimar, Premazzi, Colombo M., Veronelli
5	2306	Buco del Latte	esplorazione	Civillini, Ricci
10	2468	Antro della calce	documentazione	Aimar
11		grotte del varesotto	documentazione	Premazzi
13	2133	Grotta Cupoletta	documentazione	Aimar, Premazzi
17		grotte monte Sangiano VA		Premazzi
18	8207	Buco della Suocera	esplorazione	Civillini
30	2234	Grotta Marelli	documentazione	Aimar, Premazzi
31	2213	Masera	esplorazione	Aimar, Premazzi, Goldoni

**ATTIVITA' DEL GRUPPO****18° Corso di avvicinamento alla speleologia**

Quattro allievi hanno partecipato alle lezioni pratiche e teoriche che si sono succedute dal 9 marzo al 27 aprile nella palestra esterna di Parè, nelle grotte Lino (2360), Stoppani (2021), Trona (2008), Fornitori (2757), Terzo Mondo (2848) e nei locali della sede CAI di Erba. Gli stessi sono stati seguiti dal direttore Marieni, dall'istruttore nazionale Pupillo e dagli istruttori sezionali e esperti Sala, Thieme, Scordia, Aimar, Premazzi, Ricci, Pesciulli, Spreafico Vercesi e Castelnuovo.

**Incontri e Raduni**

Incontro di Speleologia Lombarda a Caglio (CO) il 18-19 febbraio con assemblea FSLO

Assemblea FSLO a Bergamo il 21 ottobre

Raduno nazionale a Finale Ligure dall'uno al cinque novembre.

**Progetto "Radon"**

Da un'idea del socio Thieme supportata dal CAI di Erba, dallo Speleo e partecipata dai liceali del Galilei è scaturita una sequenza di episodi posti in essere nelle grotte comasche atti a determinare la presenza di questo pericoloso gas.

Presenza puntualmente accertata tramite apparecchiature scientifiche

che ne hanno determinato le percentuali nell'ambiente ipogeo.

Hanno collaborato alla riuscita dell'impresa i soci SCE Aimar, Colombo G, Premazzi, Sala, Thieme, Corti, Nunziata, Marieni, Colombo M, Veronelli, Papi, Marchese. GSV Colombo e Pupillo. GSC Allevi e naturalmente gli studenti del Liceo.

Grotte interessate Lino (2360), Buco del Piombo (2208), Ingresso Fornitori (2757),

Bucone di Tremezzo (2222). Grotta Stoppani (2021)

**Progetto TUPACA**

Prosegue il coinvolgimento nel progetto per lo più mirato alle grotte del catasto varesino da parte dei soci Aimar e Premazzi.

**Progetto bambini e ragazzi**

Promosso da Marieni ha preso forma in teoria e pratica l'avvicinamento dei minori al mondo sotterraneo.

Visitate le grotte Lino e Zelbio.

**Progetto Scerscen**

22/7 ha collaborato a rilievi e esplorazioni Spreafico F.

**Didattica e guida al Carsismo**

Progetto giovani 8/3 CAI Sala, Marieni. Alpinismo Giovanile CAI 8/3 Alpe Turati-Geologia. 11/4 Scuole di Proserpio grotta Zelbio Sala, Colombo, Bramani

9/5 progetto Radon, Liceo Galilei, Thieme. 11/4 Orrido di Cunardo, Scordia. 29/6 Progetto Radon-sede CAI Thieme, Marieni, Sala. Progetto Radon 10/7

grotte del Tivano : sala, Colombo M Colombo G. Riserva Val Bova 13/7 Sala. 20/3 scuole di Longone, Sala. 10/4 scuole di Longone Sala, Colombo G.

15/6 oratorio Pontelambro, Tivano, Sala. 17/6 Alpinismo giovanile CAI Erba, ghiacciaia Moncodeno, Sala, Figini. 22/7 Pro Loco Caglio. Tivano e Niccolina Sala, Colombo G.

**Multimedia**

18/2 Serata a Caglio-incontro lombardo. 28/1 Pasturo per FSLO. 21/7 Caglio.

**Fuori regione**

5/3 Liguria, Balzi Rossi, documentazione Aimar, Premazzi

26/12 Ghiacciaio del Belvedere Aimar, Premazzi

**Corso di fotografia speleologica**

In collaborazione con il WWF 10/11 Barzaghi, Aimar, Premazzi

**Ecologia**

13/9 Gouffre Bergere-Francia, recupero rifiuti Aimar, Premazzi

19/11 Grotta Lino (2360) giornata ecologica Aimar, Castelnuovo, Colombo G, Colombo M. Premazzi, Sala, Scordia, Spreafico, Vercesi e elementi del

GGBA Malacrida, Monza. GSV Pupillo, Colombo, Martinelli GGN Botta. SCO

## AGGIORNAMENTO CATASTALE 2017-2018

A cura di Adolfo Merazzi e Marzio Merazzi

### PROVINCIA DI COMO

#### Pian del Tivano, Piano della Rovere e Corni di Canzo (tab. 1)

Il Buco della Suocera, catastato a suo tempo come cavità a sé stante, è stato collegato con il complesso carsico della Valle del Nosé aumentandone lo sviluppo in maniera considerevole.

Proseguono le esplorazioni in Niccolina, in Fornitori, in Stoppani e nel Buco del Latte, grazie soprattutto all'attività serale dell'instancabile Civillini. Terminate invece quelle in Wasabi, che pareva essere promettente e, con la stesura definitiva del rilievo, anche quelle in Andromeda.

Nella fascia pedemontana che va dal Boletto al Sass Tavarash il socio Pollini ha individuato un buon numero di nuove cavità tra cui, per il momento, solo due messe a catasto (8222Lo e 8223Lo).

Da segnalare infine, una nuova piccola grotta, nell'area dei Corni di Canzo, frutto dell'attività di revisione catastale della socia Spreafico.

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R. 1:10000	Quota m s.l.m.	Sviluppo spaziale (m)	Disliv. m	Rilievo
	8207	Buco della Suocera	516483	5081602	B4c3 Sormano	1166	31	-21	SCE 2017
	2891	Andromeda	517011	5082843	B4c3 Sormano	1121	437	-102 +4	GGM, GGS, SCE 2015-2017
	n.c.	Wasabi			B4c3 Sormano	1115	15	0	non rilevata
1	8222	Cantina del cinghiale	513263	5074692	B4b5 Lipomo	846	13	0	SCE 2017
2	8223	Grotta sotto Piano della Rovere	513405	5074578	B4b5 Lipomo	874	6	0	SCE 2017
3	8225	Buco nel Corno	525428	5078759	B4d4 Lecco	1330	7	0	SCE 2017

Tab. 1. Dati catastali (rilievi in Tav. 1)

### PROVINCIA DI LECCO E BERGAMO

#### Ghisallo e Monte San Martino (tab. 2)

L'attività svolta nell'area del Passo del Ghisallo ha permesso di sistemare alcune questioni catastali dubbie e nel contempo di scoprire una nuova cavità.

Nuova per il catasto la 5763 Lo, posta non lontana dalla vetta del Monte San Martino.

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R. 1:10000	Quota m s.l.m.	Sviluppo spaziale (m)	Disliv. m	Rilievo
4	8063	Free Camping Miralago	521304	5085702	B4c2 Civenna	640	6	1,5	SCE 2017
5	5763	Castello di Cenerentola	530010	5080014	B4d4 Lecco	923	18	-6	SCE 2017

Tab. 2 Dati catastali (rilievi in Tav. 1)

### Area di Morterone (tab. 3)

È proseguita la campagna esplorativa per definire quanto già esistente e nel contempo scoprire nuovi fenomeni. Si possono dire concluse le esplorazioni all'interno di Budello di Pecora che diviene la seconda cavità per importanza dell'area di Morterone.

A Mollaci, risalite e traversi, non hanno permesso di trovare prosecuzioni di rilievo. Attualmente le attenzioni si sono concentrate al fondo. Lavori in corso!

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R. 1:10000	Quota m s.l.m.	Sviluppo spaziale (m)	Disliv. m	Rilievo
1	8064	Grott.sotto la strada per Frasnida	538247	5080107	B4e3 Ballabio	1082	6	+1.5	SCE 2017
2	8065	Prima cavità nell'alta valle di Maddalena	539291	5080532	B4e3 Ballabio	1060	7	+3 -1,5	SCE 2017
3	8066	Seconda cavità nell'alta valle di Maddalena	539293	5080478	B4e3 Ballabio	1080	9	+6.5 -0,5	SCE 2017
	8070	Buco del rombo	539322	5080883	B4e3 Ballabio	1031	16	+3.5	SCE, GSV, GGBA 2017
4	8071	Grotta delle Lumacacce	539381	5081466	B4e3 Ballabio	895	10.5	+3.5	SCE 2017
	8073	Traforo sopra il Pozzo della serpe	537939	5081890	B4e3 Ballabio	990	6	+3	SCE 2017
5	7229	Grotta dei Setter	540458	5080244	C4a3 Taleggio	1334	17	-12	SCE 2017
6	7230	Grotta presso i Setter	540479	5080255	C4a3 Taleggio	1334	5.5	-2.5	SCE 2017
	8032	Budello di pecora	539355	5081467	B4e3 Ballabio	899	482	-23 +31	SCE 2016-2017
	8040	Mollaci	539292,2	5080834,1	B4e3 Ballabio	990	218	-32 +37	SCE, GSV, GGBA, GSVI GGN 2016 - 2017

Tab. 3. Dati catastali (rilievi in Tav. 2)

Baite Masone (Barzio), Colle di Balisio (Ballabio) e Cremeno (tab. 4)

Nell'ambito dell'attività di revisione catastale nell'area delle Baite Masone sono state posizionate e rilevate alcune cavità già note.

Scoperta di tre piccole nuove grotte, una in prossimità del Colle di Balisio e due nei dintorni di Cremeno.

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R. 1:10000	Quota m s.l.m.	Sviluppo spaziale (m)	Disliv. m	Rilievo
1	3422	Büs del Diaol	536660	5088748	B4e2 Barzio	1060	44	-13 +2	SCE, GGM, SCR 2017
2	3424	Buco dello Pseudoscorpione	536805	5088571	B4e2 Barzio	1065	11	-9	SCE, GGM 2017
3	3423	Grotta appena sotto il sentiero	536636	5088794	B4e2 Barzio	1113	18	-10	SCE, GGM 2017
4	5777	Corrente discensionale	533704	5085015	B4e3 Ballabio	740	9	+6	SCE, GGM 2017
5	8051	Ceci n'est pas une grotte	535501	5085077	B4e2 Barzio	930	6	-1	SCE 2017
6	8052	Trivio dei ciclamini	535449	5085137	B4e2 Barzio	921	13	-1 +3	SCE 2017

Tab. 4. Dati catastali (rilievi in Tav. 3)

### Piani di Artavaggio (tab. 5)

L'attività di ricerca in quest'area, in collaborazione con il Gruppo Grotte Milano, ha per ora fruttato quattro nuove cavità.

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R. 1:10000	Quota m s.l.m.	Sviluppo spaziale (m)	Disliv. m	Rilievo
1	3425	Pozzo del Magutt	540165	5086879	C4a2 Piani di Artavaggio	1350	29	-13 +7	SCE, GGM, GST 2017
2	3435	Frattura nella forra	540688	5086064	C4a2 Piani di Artavaggio	1550	13	+6	SCE, GGM 2017
3	3436	Inghiottitoi a fianco del lago	540718	5086282	C4a2 Piani di Artavaggio	1580	7	-5	SCE, GGM 2017
4	3437	Frattura delle strettoia con cavo d'acciaio	540713	5086262	C4a2 Piani di Artavaggio	1580	13	-4	SCE, GGM 2017

Tab. 5. Dati catastali (rilievi in Tav. 4)

### Grigna Settentrionale (tab.6)

Nell'ambito del progetto "INGRIGNA" proseguono le attività di revisione delle cavità già note con ottimi risultati.

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R. 1:10000	Quota m s.l.m.	Sviluppo spaziale (m)	Disliv. m	Rilievo
1	1820	Senza nome	530194	5089484	B4d2 Le Grigne	1350	61	-54	SCE, GGM, GST 2017
2	1939	Abisso adrenalinic	530249	5089549	B4d2 Le Grigne	2110	163	-90	SCE, GGM 2017
3	1964	Senza nome	529953	5089929	B4d2 Le Grigne	1933	75	-29	SCE, GGM 2017
4	1992	Senza nome	529957	5089755	B4d2 Le Grigne	2028	19	-6	SCE, GGM 2017
5	5648	Pozzo nella parete sbagliata	529804	5088231	B4d2 Le Grigne	2160	334	-137	SCE, GGM, SCO, SCR 2016 - 2017

Tab. 6. Dati catastali (rilievi in Tav. 5 e 6)

### Monte Magnodeno (tab. 7)

L'instancabile Spreafico ha aperto un ulteriore fronte esplorativo nei rilievi a sud di Lecco sino ad ora piuttosto trascurati speleologicamente.

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R. 1:10000	Quota m s.l.m.	Sviluppo spaziale (m)	Disliv. m	Rilievo
1	8059	Antro del Tatzelwurm	533294	5076126	B4e4 Monte Resegone	665	20	2	SCE 2017
2	8060	Phreatichthys aprilis	533329	5076120	B4e4 Monte Resegone	705	14	0	SCE 2017
3	8061	Edera rock	533317	5076151	B4e4 Monte Resegone	699	8	0	SCE 2017
4	8067	Vanth	533404	5076067	B4e4 Monte Resegone	712	7	5	SCE 2017
5	8068	Charun	533408	5076056	B4e4 Monte Resegone	720	6	4	SCE 2017
6	8069	Grotta delle ossa	533428	5076007	B4e4 Monte Resegone	734	48	-12 +2	SCE 2017
7	8074	Grotta degli allocchi	533468	5077595	B4e4 Monte Resegone	560	10	4	SCE 2017

Tab. 7. Dati catastali (rilievi in Tav. 7)

## PROVINCIA DI SONDRIO

Val Rezzalo, Sobretta, Vedretta di Scerscen, Piano di Pedenolo e Piano delle Platigliole (tab.7)

La campagna speleologica estiva nella zona del Sobretta e della Val Rezzalo, condotta da Aimar e Premazzi, non è stata avara di risultati (articolo in questo numero).

Novità anche dalla Vedretta di Scerscen (articolo in questo numero), dal Piano di Pedenolo e dal Piano delle Platigliole, dove si sono svolti alcuni mini campi organizzati dal Gruppo Grotte Milano, a cui ha partecipato la socia Spreafico.

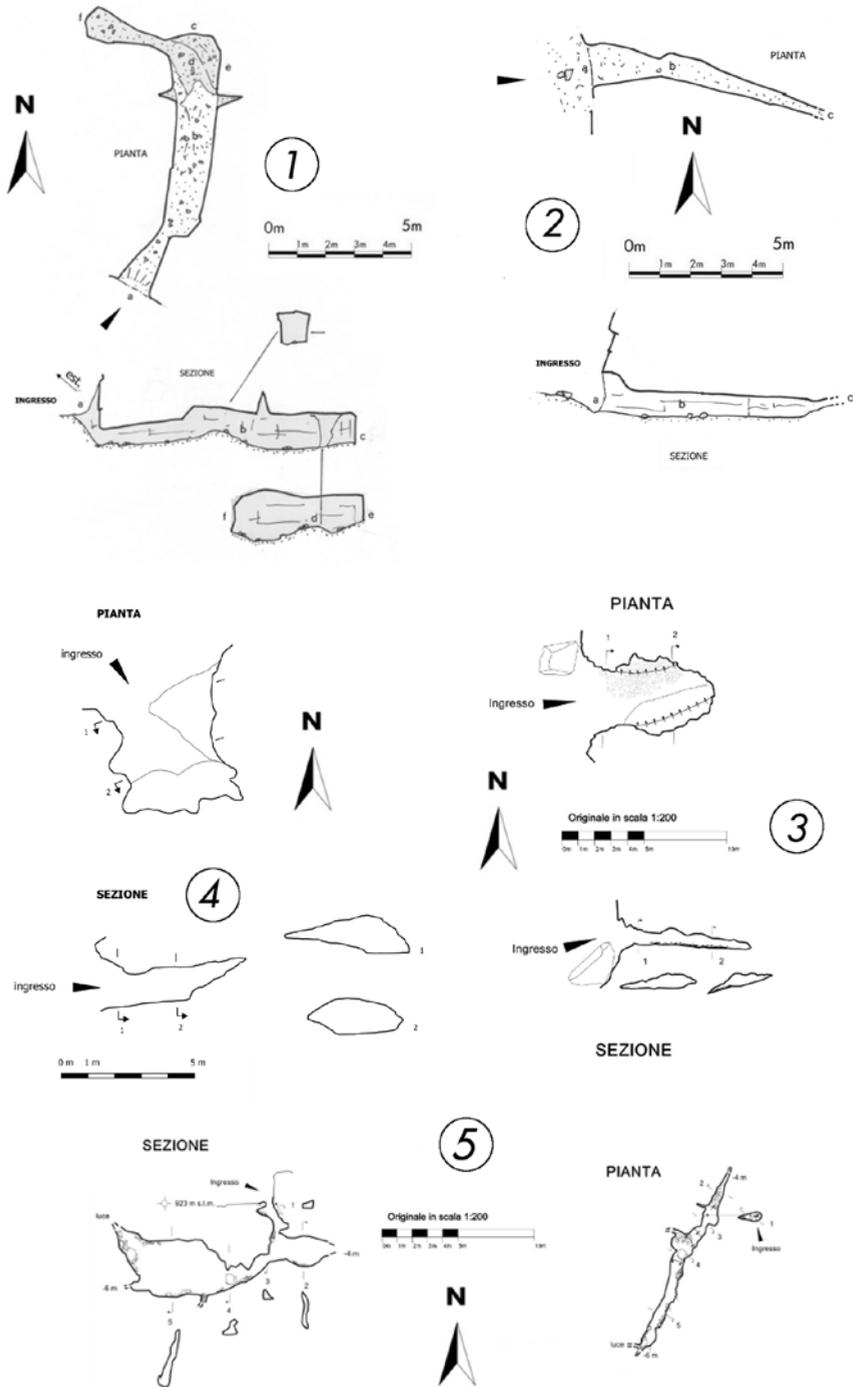
N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R. 1:10000	Quota m s.l.m.	Sviluppo spaziale (m)	Disliv. m	Rilievo
1	3111	Cunicolo dei sassi neri	612353	5136506	D2e2 Pizzo Tresero	2390	8	2	SCE 2017
2	3112	Androne negli scisti presso Passo dell'Alpe	612880	5136832	D2e2 Pizzo Tresero	2569	7	5	SCE 2017
3	3113	Grotta presso la sorgente di Rio Corvat	612665	5136745	D2e2 Pizzo Tresero	2534	9	5	SCE 2017
4	3114	Grotta dei Corvat	612704	5136677	D2e2 Pizzo Tresero	2503	348	-40 +12	SCE 2017
5	3120	Falsa 3016 Lo	603631	5153217	D1c4 Lago di Cancano	2780	8	2	SCE, GGM 2017
6	3121	Nagler	610216	5152301	D1d4 Passo dello Stelvio	2182	42	-11	SCE, GGM 2017

Tab. 7. Dati catastali (rilievi in Tav. 8)

## PROVINCIA DI VARESE

Proseguono le attività di documentazione delle grotte della provincia.

Piano della Rovere e Corni di Canzo (CO) **Tav. 1**  
Ghisallo e Monte San Martino (LC)

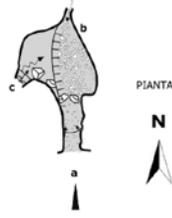
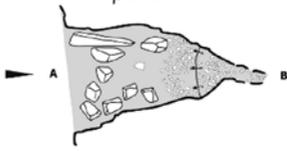
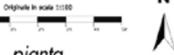


Morterone (LC - BG)

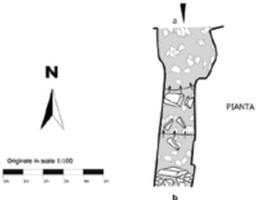
Tav. 2



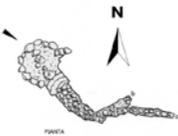
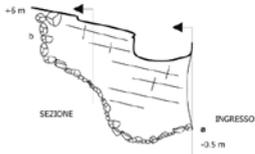
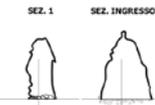
1



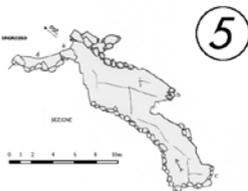
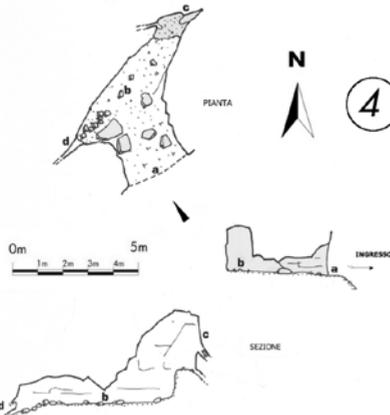
2



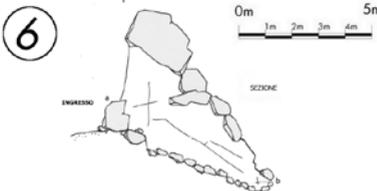
3



4



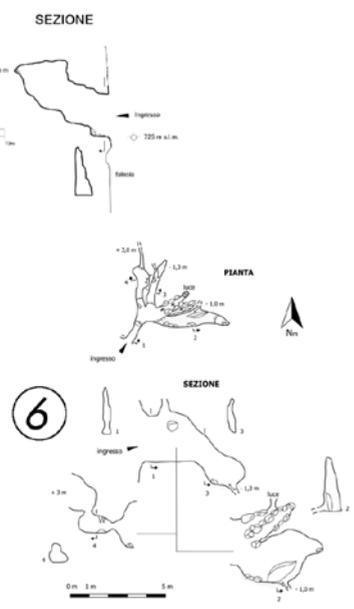
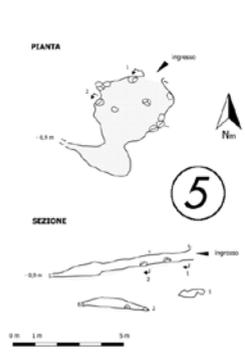
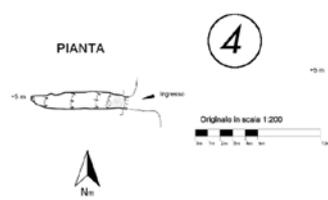
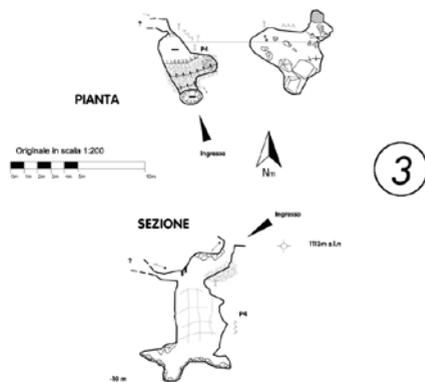
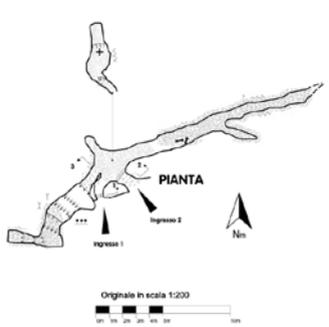
5



6

# Baite Masone (Barzio) Colle di Balisio (Ballabio) e Cremeno

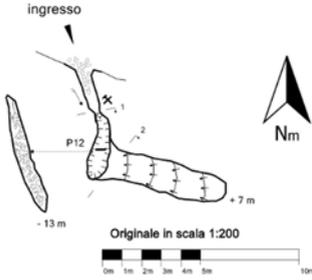
Tav. 3



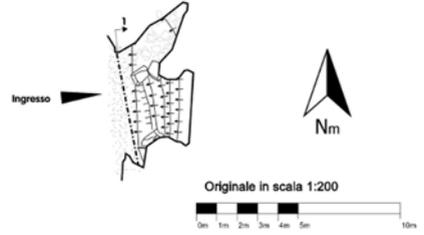
Piani di Artavaggio

Tav. 4

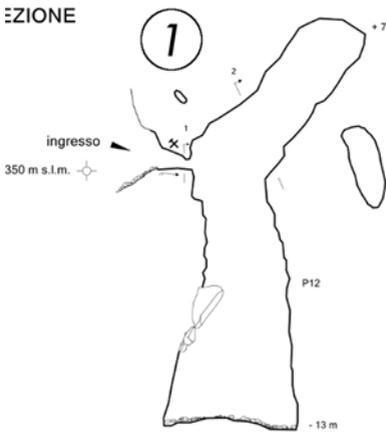
ANTA



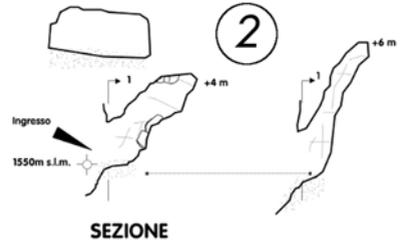
PIANTA



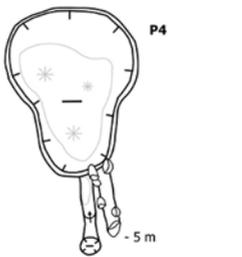
SEZIONE



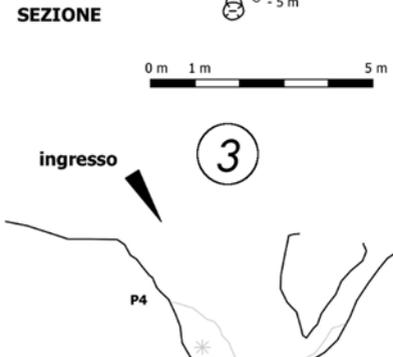
SEZIONE



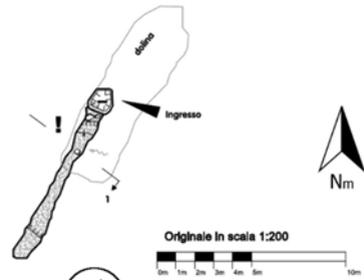
PIANTA



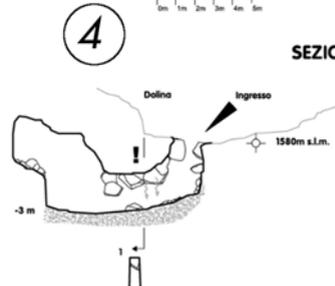
SEZIONE



PIANTA

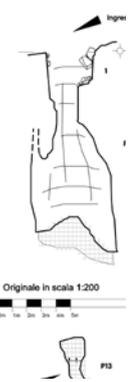
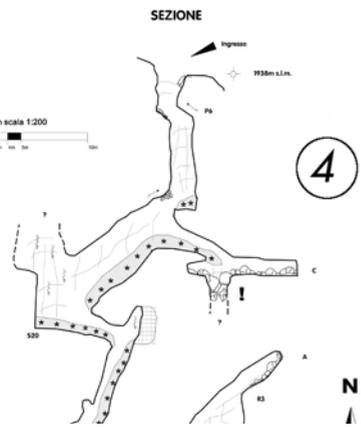
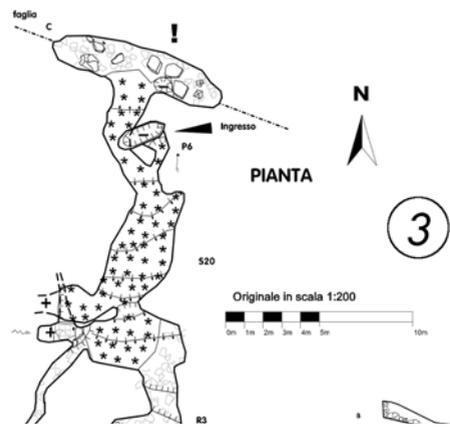
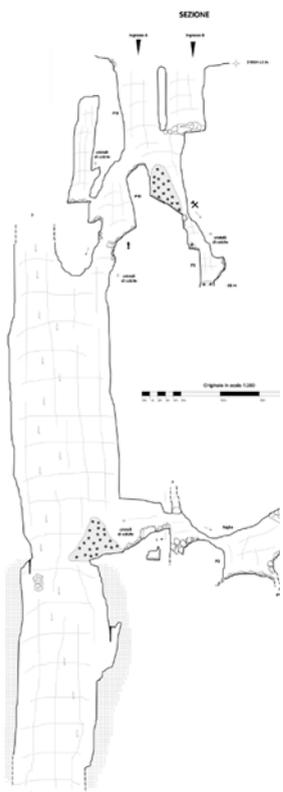
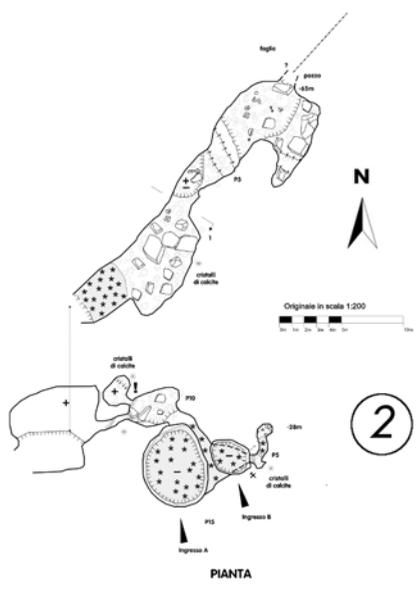
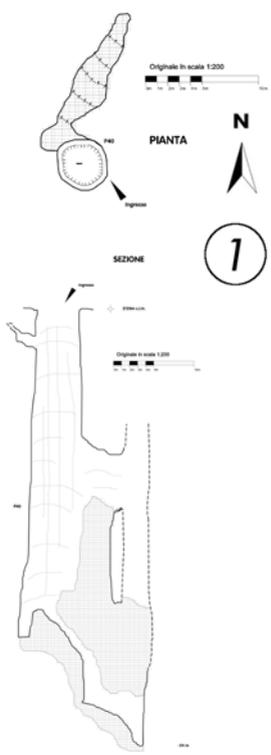


SEZIONE



# Grigna Settentrionale

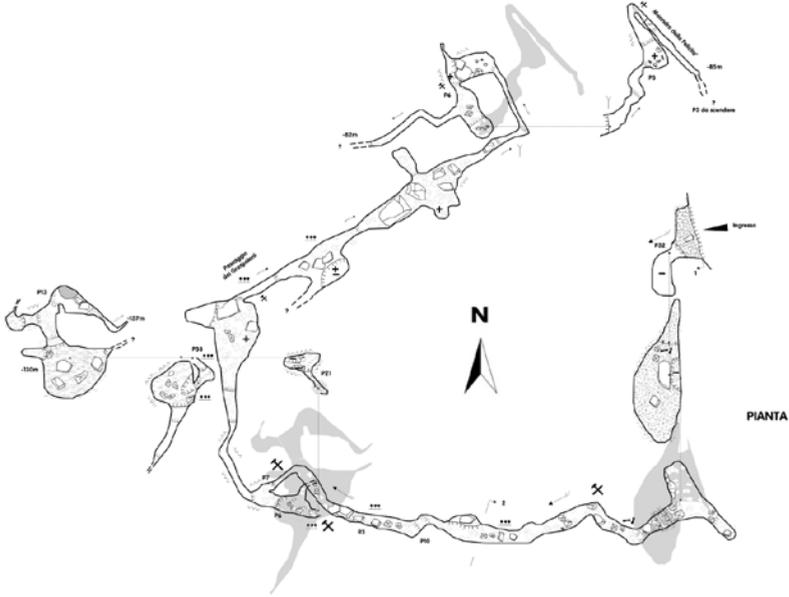
# Tav. 5



# Grigna Settentrionale

# Tav. 6

Originale in scala 1:200

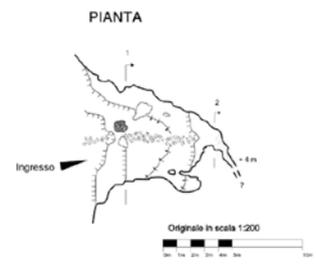
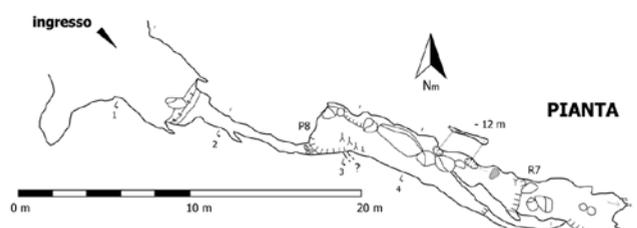
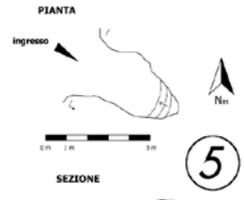
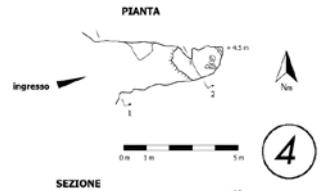
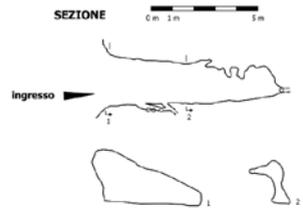
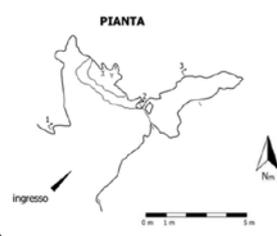
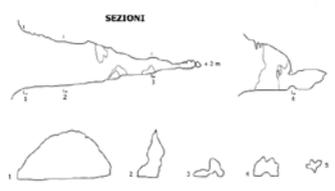
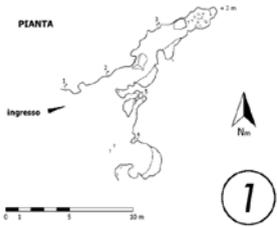


5



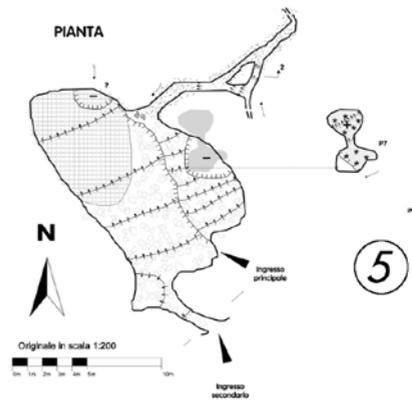
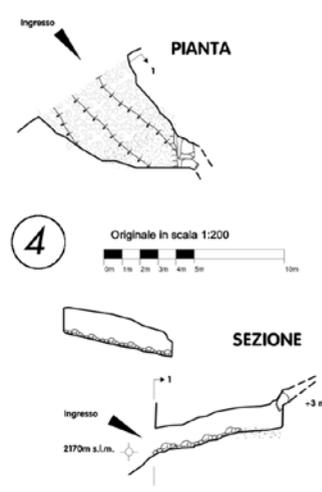
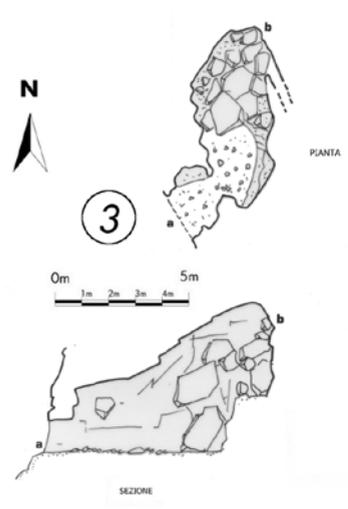
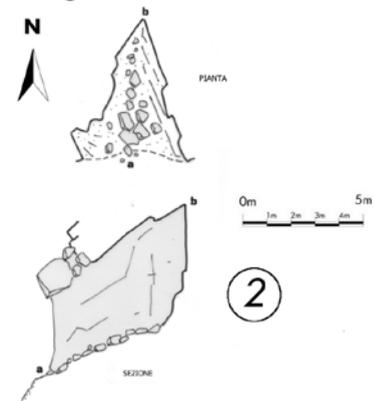
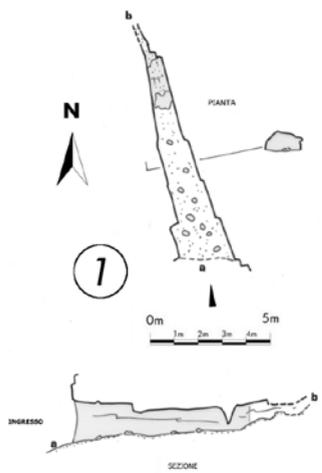
# Monte Magnodeno

Tav. 7



Val Rezzalo, Piano di Pedenolo  
e Piano delle Platigliole

Tav. 8



## Gruppo Senior

<b>Responsabile</b>	<i>Giovanni Soldat</i>
<b>Segretario - Cassiere</b>	<i>Pietro Suriano</i>
<b>Consiglieri</b>	<i>Antonia Antonazzo - Nicoletta Bertacchi - Giancarlo Vaghi</i>

### Gite 2017

<b>Data</b>	<b>Località</b>	<b>n° Part.</b>
11 gennaio	Monte Scioscia	52
25 gennaio	Terzo Alpe	69
15 febbraio	Lesmo - Lungo il Lambro	70
22 febbraio	Madonna del Ghisallo	74
8 marzo	Rifugio Nicola	72
22 marzo	Alpe del Vicerè	61
5 aprile	San Giorgio – Tracciolino - Valle dei Ratti	67
12 aprile	San Fruttuoso -- Portofino	106
10 maggio	Sentiero del Viandante - da Dervio a Colico	66
28 maggio 4 giugno	Trekking - Mare e Monti dell'Aspromonte	80
14 giugno	Monte Berlinghera	66
5 luglio	Rifugio Ponti	59
19 luglio	Laghi di Baldiscio	55
30 agosto	Rifugio Bosio	57
5-6 settembre	Giro del Monte Civetta - Rifugio Tissi	54
13 settembre	Alpe Fraina	56
27 settembre	Monte Legnoccino	60
11 ottobre	Monte San Primo	71
25 ottobre	Baita Bondella	73
8 novembre	Parco e Monte Barro - Baita Pian Sciresa	59
22 novembre	Savogno	68
6 dicembre	San Genesio	87

## GRUPPO FONDISTI - CAI ERBA

### Responsabile

Laura Gatto

### Referente CAI

Paolo Fusi

### Consiglieri

Daniela Crosina

Davide Rizzi

Laura Rossini

Veronica Marzorati

### Revisore dei conti

Paolo Fusi

### Segretario / Tesoriere

Felice Roda

### Attività del Gruppo Fondisti 2017 – 2018

Il gruppo fondisti per la stagione 2017-2018 ha collaborato con la Scuola Sci Fondo Escursionismo "Lodovico Proserpio" all'organizzazione e gestione del 36° corso.

### Organico Istruttori Scuola Sci Fondo Escursionismo "Lodovico Proserpio"

#### Lorenzo Selva

Istruttore INSFE; Istruttore di Nordic Walking  
Direttore della Scuola

#### Marco Frigerio

Istruttore ISFE; Istruttore di Nordic Walking  
Direttore del Corso

#### Paolo Fusi

Istruttore ISFE

#### Istruttori sezionali:

Daniela Crosina (Istruttore di Nordic Walking)

Flavio Carnati

Margherita Gaffuri.

Il corso è stato presentato il 14 novembre 2017 presso la sede CAI cui sono seguite:

5 lezioni teoriche con la presentazione di materiali, modalità di sciolinatura, equipaggiamento necessario, alcune informazioni di pronto soccorso, suggerimenti per una corretta alimentazione, pericoli della montagna e come organizzare le escursioni in sicurezza e autonomia.

Gli allievi erano divisi in gruppi: 2 al primo approccio con gli sci, 4 con qualche esperienza in più e 4 al perfezionamento per migliorare quello che avevano imparato negli anni precedenti.

La preparazione a secco si è svolta nel mese di novembre – dicembre all'Alpe del Viceré.

L'andamento degli ultimi inverni, scarsi di neve ci ha portato alla decisione di effettuare le uscite su neve del 36° corso Sci Fondo Escursionismo, a partire da gennaio 2018.

E quest'anno a dicembre è nevicato!!!!

Per le uscite su neve il 7 e il 28 gennaio abbiamo sciato a Maloja (CH), il 14 gennaio a Campodolcino, il 4 febbraio, siamo tornati dopo qualche tempo a Campra (CH).

Il 20 - 21 gennaio, fine settimana di metà corso in Valtellina Livigno – Santa Caterina Valfurva.

Quest'anno dopo tanti anni, per non dire la prima volta in tutti gli anni in cui si è organizzato il corso, causa i pochi iscritti e la scarsa partecipazione dei simpatizzanti non siamo riusciti a coprire completamente i costi del corso e abbiamo dovuto rinunciare, una domenica, al pullman e utilizzare le macchine. Non ci è piaciuto fare una cosa del genere, ma per non chiudere il bilancio in rosso abbiamo preferito annullare il pullman.

Demoralizzati dalla scarsa presenza di persone alle uscite su neve, non abbiamo organizzato gite e abbiamo cercato di riprenderci organizzando un altro fine settimana, che si è svolto il 10-11 marzo in Val di Fiemme (11 partecipanti).

Nonostante la stagione non sia stata delle più felici, cercheremo di non perdere l'entusiasmo e di ripartire più carichi il prossimo inverno.

Vi aspettiamo numerosi sulle piste!

## La sezione nel 2017

Soci ordinari 312 di cui Juniores 18

Soci famigliari 113

Soci giovani 86

**Totale soci 511**

### Organigramma

<b>Presidente</b>	Figini Daniele
<b>Vicepresidente</b>	Sala Roberto
<b>Segretaria</b>	Corti Morena
<b>Consiglieri:</b>	Corti Morena, Neri Carlo, Porro Santino, Proserpio Claudio, Santambrogio Giovanni, Stefanoni Vittorio, Suriano Pietro

#### Organigramma incarichi

Figini Daniele	Tesseramento – Responsabile sistema informatico
Sala Roberto	Responsabile Gruppo Speleo
Fusi Paolo	Gruppo Sci di Fondo
Neri Carlo	Collaboratore sistema informatico e responsabile sito internet
Fusi Paolo	Gruppo Sci di Fondo
Proserpio Claudio	Tesoreria - Escursioni
Porro Santino	Alpinismo Giovanile - Escursioni
Santambrogio Giovanni	Serate culturali
Gatto Laura	Gruppo Sci di Fondo
Mauri Carlo	Responsabile Q. 4000
Masciadri Renato	Collaboratore Q. 4000
Soldat Giovanni	Responsabile Gruppo Senior
Suriano Pietro	Responsabile Gruppo Senior

Gerosa Alessandro

Franchi Fabio

Proserpio Arianna

Collaboratori di Alpinismo Giovanile

Gite Sociali		
Data	Località	n° Part.
14 gennaio	Escursione al chiaro di luna al Palanzone - Rif Riella	78
26 febbraio	Val Formazza rifugio Maria Luisa	54
12 marzo	Val Perlana Abbazia di San Benedetto	6
9 aprile	Monte Ocone e Monte Tesoro	11
21 maggio	Cima di Grem	17
11 giugno	Pizzo del Becco	13
09 luglio	Rifugio Margaroli	5
22/23 luglio	Rifugio v° Alpini Monte Zebrù	11
12 novembre	Monte Due Mani	27
3 dicembre	Monte Moregallo	6

**ALTRE GITE****Gruppo delle Grigne**

Grigna Settentrionale 2049 m  
 Grigna Meridionale 2184 m  
 Monte Palone 2000 m  
 Monte Cucco 1433m e Cima d'Eghen 1626 m  
 Monte Pelagia 1549 m  
 Zucco di Sileggio 1368 m

**Valsassina**

Pizzi di Parlasco 1504 m  
 Alpe Chiarino e Pizzo D' Alben 1867 m  
 Monte Sodadura 2010m e Cima Piazza 2057 m  
 Zucco Pesciola 2090 m  
 Pizzo Larecc 2162 m  
 Cima di Valbona 2431 m  
 Zuc di Cam 2126 m  
 Monte Legnone 2609 m  
 Cima di Cornice 2156 m  
 Pizzo della Pieve 2248 m

**Prealpi Lombarde**

Monte San Primo 1686 m  
 Monte Colmegnone 1383 m  
 Monte San Zeno 1025 m - Sasso Gordona 1420 m  
 Monte Duria 2264 m  
 Monte Grona 1736 m - Rifugio Menaggio 1383 m  
 Capanna Como 1790 m

**Valtellina**

Bivacco Bottani e Quota 2585  
 Cima della Rosetta 2142 m Monte Combana 2385 m  
 e Monte Rosetta 2380 m

**Val Chiavenna**

Tracciolino - Frasnedo - Rifugio Frasnedo 1287 m  
 Bivacco Alpe Forcola 1838 m  
 Alpe Scima 1875 m  
 Pizzo Emet 3208 m  
 Alpe Calunas 1344 m  
 Alpe del Servizio 2570 m  
 Cima Val Loga 3004 m

**Val Masino**

Casera di Pioda 1559 m  
 Rifugio Omio 2108 m

**Val Malenco**

Ferrata Torriente Porro 2435 m  
 Rifugio Ventina 1960 m  
 Cima Val Fontana 3050 m  
 Sasso Bianco 2490 m  
 Rifugio Longoni 2450 m  
 Passo del Muretto 2562 m  
 Pizzo Scalino 3323 m

**Val Tartano**

Monte Selleron 2509 m  
 Pizzo della Pruna 1795 m  
 Cima della Paglia 2174 m  
 Cima D Assola 2166 m

**Alpi Orobie**

Pizzo Badile Brembano 2048 m Monte Secco 2293  
 Pizzo di Petto 2270 m - Monte Vigna Vaga 2332 m  
 Monte Stavello 2416 m  
 Pizzo Di Rodes 2831 m  
 Monte Gleno 2883 m  
 Pizzo Zerna 2572 m  
 Cimon Della Bagozza 2409 m  
 Monte Ferrante 2427 m  
 Rifugio Grassi 1987 m  
 Rifugio Longo 2026 m  
 Rifugio Baroni al Brunone 2295 m  
 Rifugio Laghi Gemelli 1968 m  
 Rifugio Tagliaferri 2328 m

**Alpi Retiche**

Monte Frenone 2673 m  
 Cima delle Terre Fredde 2645 m  
 Cima Laione 2757 m  
 Cornone di Blumone 2843 m  
 Piz Lunghin 2780 m  
 Piz Grevasalvas 2932 m  
 Monte Del Forno 3214 m  
 Monte Masuccio 2816 m  
 Piz Combul 2900 m

**Alpi Biellesi**

Monte Mucrone 2335 m Ferrata Del Limbo

**Prealpi Vicentine**

Monte Verena 2020 m  
 Monte Ortigara 2016 m

**Dolomiti**

Monte Cristallo 3221 m Cima Cristallino 2775 m  
 Cima Ombretta 3011 m  
 Piz Boè 3152 m Ferrata Piazzetti  
 Piz Pisciadu 2975 m Ferrata Tridentina  
 Piz Conturines 3064 m  
 Piz Lavarella 3055 m  
 Ferrata Monte Antermoia 3004 m  
 Sasso Piatto 2969 m  
 Piz Boè 3152 m  
 Ferrata monte Antermoia 2496 m  
 Sentiero attrezzato Santner 2741 m  
 Rifugio Re Alberto 2621 m  
 Ferrata del Masarè

**Sicilia**

Monte Etna 3323m

Soci premiati per i venticinque anni di appartenenza al C.A.I.

Stefano Sacchi  
 Franco Marioli  
 Vincenzo Baruffini  
 Patrizia Corti

**21 Marzo**

Assemblea annuale dei Soci

**8 Ottobre**

Castagnata sociale alla Capanna Mara

**29 Novembre**

Pranzo Sociale e visita al Museo Egizio di Torino con la partecipazione di 54 Soci.

**LAVORI ECOLOGICI**

Pulizia Chiesetta di Santa Rita

**COLLABORAZIONE CON I CENTRI SOCIALI**

Continua l'impegno di 20 soci nell'accompagnamento settimanale dei ragazzi disabili della Cooperativa Sociale "Noi genitori"

Gite effettuate n° 24

E dell'Associazione "La Nostra Famiglia di Pontelambro"

Gite effettuate n° 6

Prosegue anche il servizio presso la Casa di riposo "Cà Prina"

**BIBLIOTECA SEZIONALE**

Circa 350 libri della nostra biblioteca Sezionale sono catalogati e rintracciabili sul nostro sito [www.caierba.it](http://www.caierba.it)

**ORARI DI APERTURA DELLA SEDE:**

Lunedì ore 16 – 18

Giovedì ore 21 – 22.30 (Speleo)

Venerdì ore 20.45 – 22.30

Telefono 031 62 78 73

e-mail: [info@caierba.it](mailto:info@caierba.it)

sito: [www.caierba.it](http://www.caierba.it)

*Errata Corrige*

*A pagina 17 del Q 4000 2017 la foto in basso non è il Mont Blanc de Courmayeur di cui si parla nell'articolo, ma per errore è stata messa la foto del Gran Paradiso.*



**Anzani Trading Group**  
Business it solutions

- Siti e portali web
- Soluzioni e-commerce
- Siti web ottimizzati per tablet e mobile
- Hosting e server cloud
- Soluzioni gestionali per le aziende



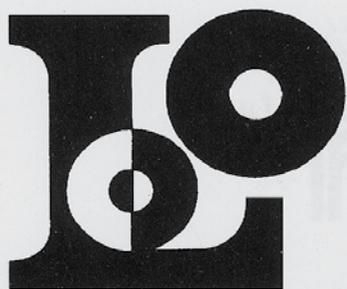
Visita il nostro sito  
[www.anzanigroup.com](http://www.anzanigroup.com)

Anzani Trading Group s.r.l.  
Corso XXV Aprile, 145 - 22036 Erba (Co) - Italy  
Tel. +39 031 611.860 - Fax +39 031 611.369

# Téchné<sup>®</sup> S.r.l.

## Valve & Wellhead Components

Via C.na California, 59/61  
22036 Erba (CO) - Italy



**LITO OFFSET**  
**srl**

**Stampa pieghevoli  
pubblicitari**

**Cataloghi**

**Editoria**

**Immagine coordinata**

**Cartotecnica**

Sede Leg.: Via Turati, 7/b - 22036 ERBA (Como)  
Stab. e Uff.: Via Stanga, 7/a - 22036 ERBA (Como) ITALY  
Tel. / Fax 031/627323 - 627365

Dott. Claudio Mauro Proserpio

*Ordine Dott. Commercialisti e Esperti Cont. Como n. 421A*

Revisore Ufficiale dei Conti

via F. Turati n. 2/d

22036 ERBA (CO)

email: [info@studiocmproserpio.it](mailto:info@studiocmproserpio.it)

# la libreria di via Volta

ai soci Cai Erba sarà riservato lo sconto del 10%

✉	via Volta 28 - 22036 Erba, CO
www	<a href="http://lalibriadiaviavolta.blogspot.com">http://lalibriadiaviavolta.blogspot.com</a>
@	viavolta28@tin.it
tel fax	0313355128
f	Libreria Di Via Volta



# Segrino Verde

di Pozzi Letizia

Via Beccaria, 1 Erba (CO)

Tel/Fax 031640357

P.IVA 03481730137

C.F. PZZLZM85B65C933R

Email [segrinoverde@gmail.com](mailto:segrinoverde@gmail.com)

C.F. e P. IVA 0023 7200 134

**Baruffini Carni e Salumi** s.a.s.  
Macellazione Lavorazione Carne Suina e Bovina

IT  
9-1425/L  
CE

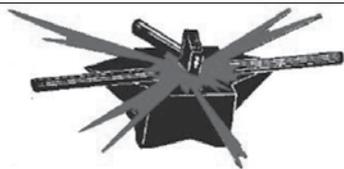
Via C. Porta, 50 - 22036 Erba (Como)  
Tel. e Fax 031.64.19.79 - Cell. 335.66.62.223  
BARUFFINICARNIESALUMI@HOTMAIL.IT

*Polleria  
Selvaggina  
e  
Gastronomia*



*Galanti*

Via Majnoni, 25  
22036, Erba (CO)  
Tel. 031/641455



**FRATELLI RUSCONI** s.n.c.

**Costruttori in Ferro e Metalli  
Serramenti in Alluminio**

22036 ERBA (Como) - Via Carlo Porta, 54 - Tel. 031.64.21.62  
Fax 031.61.15.29

E-mail: info@fratellirusconi.it - fratellirusconi@virgilio.it

**gekko**



MADE IN ITALY

info@gekko.it www.gekko.it

# Panificio Pasticceria Conti



Produzione: via Luciano Manara 11 Erba

Punto vendita: via L. Dottesio 12B Como

Tel. 334 5056522

Artigiani del Forno dal 1989

# SolidCreation DIGITALLAB

Taglio Laser - Incisione laser metalli - Incisione laser Legno

Stampa 3D

Progettazione CAD

Stampa digitale in grande formato



Via Monte Legnone n°9  
22036 Erba (Co)



+39 031 4128436



info@solidcreation.it



# fratelli TERRANE0

IMPRESA DI COSTRUZIONI

[www.impresaterraneo.it](http://www.impresaterraneo.it)

[info@impresaterraneo.it](mailto:info@impresaterraneo.it)

Tel: 031/627586



Sistema Certificato  
UNI EN ISO 9001  
SC 05-014-ERA 28

**CQOP SOA**  
CONSTRUTTORI QUALIFICATI OPERE PUBBLICHE

# ELLEMMIE

FABBRICAZIONE  
DI PRODOTTI  
CARTOTECNICI

ELLEMMIE S.r.l.

Via Don Orione, 7 – 22036 Erba (CO)  
T. 031.628242 – F. 031.626120 - e-mail: info@lmfustelle.it



**The green space**

*Eupilio*

*Cell. 338 84 90 557 - thegreenspace@libero.it*

*Progettazione, realizzazione parchi e giardini*

*Potatura cura abbattimento alberi in free climbing*

*Impianti d'irrigazione*



**Club Alpino Italiano**  
**SEZIONE DI ERBA**

**Via Riazolo, 26 - Erba (CO) - Tel. 031 627873 - [info@caierba.it](mailto:info@caierba.it) - [www.caierba.it](http://www.caierba.it)**